

Lanciano, fine del 2011...

Verba Volant, Scripta Manent

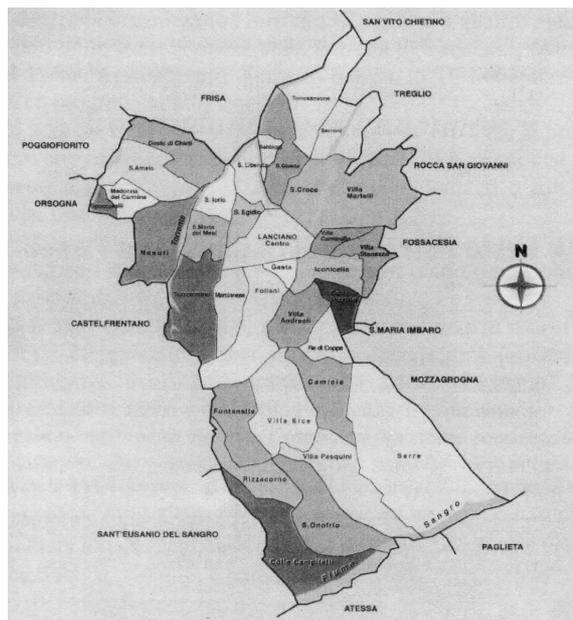
Maurizio Angelucci

**COME HO COMPLETATO LA STORIA
DELLA MIA LANCIANO**

*Con l'unico servizio fotografico dell'intero territorio
della città di Lanciano ad opera di Nicoletta Di Ciano*

www.maurizioangelucci.com

I Tascabili - 2011



1^A STORIA DI TUTTO IL TERRITORIO DI LANCIANO (2005)
HA CHIARITO IL REALE SIGNIFICATO DELLA PIANTINA
DELLA CITTÀ DI LANCIANO E DELLE SUE 33 CONTRADE

Come ho completato la storia della mia Lanciano

Cominciai ad interessarmi della storia della mia città natia, Lanciano, coi miei primi libri Storia, Folklore, Arte e Cultura della mia Lanciano, nel 1985 (con la 2^a edizione nel 1986) e Le tradizioni della mia Lanciano, nel 1989, ma non aggiunsi niente di nuovo a ciò che già si sapeva.

Poi, mentre svolgevo la mia attività di insegnante di lingue, non ho mai smesso di documentarmi quasi quotidianamente e di leggere, faticosamente e con amore, i libri antichi ed i numerosi manoscritti di Fella, Antinori, Romanelli, Bocache, Marciani, ecc.

Cosicché i miei fluidi creativi pensavano continuamente che la storia di Lanciano si era da sempre basata solo sui quartieri del centro storico e di qualche contrada già descritta da altri nei secoli passati.

Quindi una vera storia di Lanciano non era mai stata scritta e riflettevo sempre sulla celebre pagina introduttiva de Le pergamene di S. Maria Maggiore e il Regesto Antinoriano, Cooperativa Editoriale Tipografica, Lanciano, 1952, dello scrittore lancianese Corrado Marciani.

Fatta eccezione dell'opera del Bocache, limitata peraltro al periodo della invasione francese, e di cui si è fatto benemerito editore Luigi Coppa-Zuccari¹, non abbiamo altra pubblicazione di storia di Lanciano se non quella dell'Antinori edita dal Romanelli². È questa l'unica raccolta di notizie storiche lancianesi che faccia continuo richiamo alle fonti e che, in seguito, rappresentò essa stessa una fonte — raramente citata — per quanti vollero scrivere di storia locale. Sicchè, dopo il Romanelli (1790), abbiamo avuto solo qualche opera divulgativa o addirittura qualche riedizione del Romanelli stesso, apparsa sotto altro nome ma identica finanche nella disposizione dei capitoli. E, se ha fatto comodo servirsi di questa opera per raccontare — spesso con uguale linguaggio — i fatti occorsi attraverso i secoli nella città frentana, nessuno si è mai preso il fastidio di andare alla ricerca, sia pure per semplice curiosità, di quei documenti tanto diligentemente studiati dall'Antinori.

1. LUIGI COPPA-ZUCCARI, *L' invasione francese negli Abruzzi* (1798-1810) voll. 4, Aquila, Vecchioni 1928.

2. *Antichità storico-critiche sacre e profane esaminate nella regione dei Frentani. Opera postuma dell'Arcivescovo di Lanciano e poi di Matera D. Antonio Ludovico Antinori. Data in luce dall'ab. Domenico Romanelli.* Napoli, MDCCXC.

Nel frattempo, nonostante la continua proliferazione di libri sulla storia cittadina, mi sembrava sempre più evidente che una storia completa di Lanciano mancasse, come ribadito nel 1995 da Florindo Carabba nell'introduzione al suo Lanciano, un profilo storico dalle origini al 1860.

COM'È NATO QUESTO LIBRO

Nel corso delle mie ricerche negli archivi di Lanciano mi sono spesso trovato in difficoltà, per *situare*, nel quadro del loro tempo, i documenti man mano rinvenuti.

Ciò sia per la mancanza di una vera e propria *storia di Lanciano*, sia per la difficoltà di reperire e di *leggere* le opere del Fella, dell'Antinori e del Renzetti (che sono i soli ad aver pubblicato, manoscritte o a stampa, notizie cronologiche di periodi abbastanza lunghi).

Il Priori, che pure ha scritto molto di storia lancianese, non ha inteso limitare il suo studio alla Città, ma ha voluto inserirlo in un più ampio contesto della storia della *Frentania*.

Il Pollidori ed il Romanelli hanno anch'essi scritto in una visione più larga dell'ambito della sola Lanciano, pur avendo dato un contributo prezioso di dati e notizie su di essa.

La monumentale opera del Bocache, oltre alle consuete difficoltà di lettura e di interpretazione, si presenta discontinua e a *frammenti* (come ben sa chi la consulta).

Gli scritti, peraltro pregevolissimi e fondamentali del Marciani, si riferiscono a parti, a episodi e a studi sulla storia lancianese, talvolta inseriti in contesti più ampi, rispetto a quello cittadino, ma non costituiscono, né l'Autore lo ha mai inteso, una *storia* di Lanciano.

Poi gli scritti sulla città di Lanciano uscivano a getto continuo, ma seguitava a rimanere incompleta la storia dell'intera area lancianese, con la mancanza di molte contrade cittadine e dei quartieri periferici, oltreché di una vera e propria grammatica Lancianese-Frentana.

Poi nel 2002 ho pubblicato...

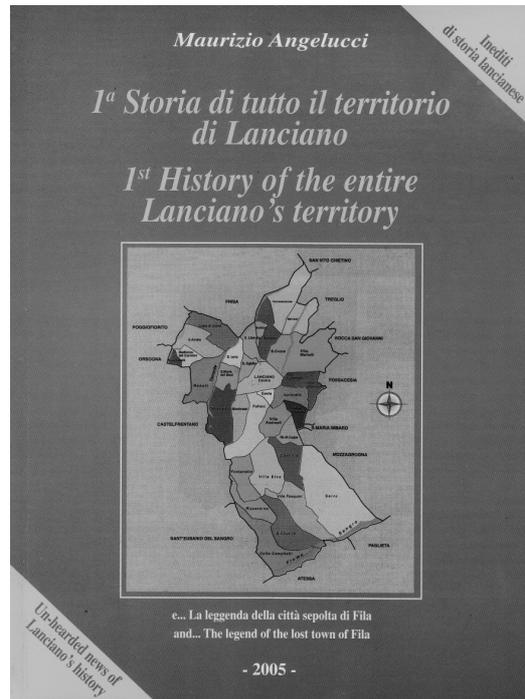


...la cui 4^a di copertina era già esplicita nel considerarsi come un completamento della storia del territorio lancianese, con quella inedita di tutte e 33 le sue contrade, la 1^a datazione di molte chiese rurali e il 1^o servizio fotografico completo di tutto il suo territorio a cura di di Nicoletta Di Ciano.

Lanciano è una città molto antica, obiettivamente ricca di Storia, Folklore, Arte e Cultura, con una gloriosa letteratura che si è da sempre limitata a delle citazioni marginali sulle sue 33 contrade. **Contradando per Lanciano** vuol completare il secolare panorama storico cittadino, che presentava dei brevi cenni storici solo su alcune contrade. La sua realizzazione è stata possibile grazie ai contatti con la gente comune e ai sopralluoghi nei territori e nelle chiese delle frazioni lancianesi. Molte tradizioni orali ed inesplorate hanno trovato conferma con la scoperta di documenti sensazionali, come l'affascinante storia di un nuovo illustre personaggio lancianese, Giuseppe Maria Cotellessa (Lanciano 1820-1889), vescovo di Lucera dal 1872 al 1889, che fu sepolto sotto una cappella privata poi diventata la chiesa dell'Immacolata Concezione di Torre Sansone. Il servizio fotografico delle chiese delle contrade di Lanciano è stato interamente realizzato da Nicoletta Di Ciano di S. Giusta, ed anch'esso costituisce una primizia per quei tesori dell'arte religiosa e popolare che dovevano essere trasmessi alla memoria dei posteri. Il neologismo **Contradando** vuol altresì significare un nuovo modo di far letteratura, affinché ogni storia delle città non ignori l'insostituibile contributo storico, artistico, folclorico, delle contrade.

Maurizio Angelucci - 2002

Nel 2005 ho scritto la 1^a Storia di tutto il territorio di Lanciano-1st History of the entire Lanciano's territory, quindi anche in lingua inglese, come colpo finale del completamento della storia, **inedita**, di tutto il territorio di Lanciano, CON L'AGGIUNTA DEI QUARTIERI PERIFERICI...



... come si evince dalla 4^a di copertina...

1^a Storia di tutto il territorio di Lanciano

La leggenda della città sepolta di "Fila" - Lanciano, una città ricca più di storia che di leggende - Piazza Plebiscito - Quartieri storici di Lancianovecchia, Civitanova, Sacca e Borgo - Zone Mancino, Fiera, S. Antonio, S. Rita, S. Pietro, S. Giuseppe ed Olmo di Riccio - Tradizioni: La sera del 31 agosto, Il Mastrogiurato, Il Dono, Le Feste di Settembre, La Squilla, Il tempo di Natale, San' Antonio abate, San Biagio, Il Carnevale, La Settimana Santa, Le Feste Patronali nelle Contrade lancianesi e loro Calendario - I tre Miracoli Eucaristici della tradizione lancianese - La famosa Casa Editrice Rocco Carabba - La rivolta del 5-6 Ottobre 1943 - La tradizione musicale lancianese - La Fiera dell'Agricoltura ed altre mostre - Tratturi - origini dei nomi delle località, datazioni coi libri delle decime, ecc.

1st History of the entire Lanciano's territory

The legend of the lost town of 'Fila' - The town of Lanciano, richer in history than in legends - Plebiscito Square - Historical quarters: Lancianovecchia, Civitanova, Sacca and Borgo - Zones of Mancino, Fiera, St. Antony, St. Rita, St. Peter, St. Joseph and Olmo di Riccio - Traditions: In the evening of August 31, The Mastrogiurato, Il Dono, September Patronal Feasts, La Squilla, Christmas Time, S. Anthony the abbot, St. Blaise, Carnival Time, The Holy Week, Patronal Festivities and Calendar of Lanciano's Contrade - The three Eucharistic Miracles of Lanciano's Tradition - The famous Rocco Carabba's Publishing House - The revolt on October 5-6 1943 - Lanciano's Musical Tradition - Agriculture's Fair and other exhibitions - Sheep-tracks - origins of the names of the localities, datings with the books of the decime (*Rationes Decimarum*), etc.

Le 33 Contrade di Lanciano - Lanciano's 33 contrade: Torre Sansone, Serroni, S. Giusta, S. Croce, S. Liberata, S. Iorio, Sabbioni, Iconicella, Villa Stanazzo, Colle Pizzuto, Villa Andreoli, Re di Coppe, Serre, Camicie, S. Maria dei Mesi, Torremarino, S. Egidio, Madonna del Carmine, Nasuti, Spaccarelli, S. Amato, Costa di Chieti, Villa Carminello, Marcanese, Gaeta, Follani, Villa Elece, Villa Pasquini, Fontanelle, Villa Martelli, S. Onofrio, Rizzacorno, Colle Campitelli.

www.maurizioangelucci.com

€ 11,00

Sapevo pure che il nostro amato dialetto non aveva una vera e propria grammatica ed ogni volta che leggevo delle parole dialettali sui libri di De Titta, Fagiani, ecc., o su qualche locandina affissa qua e là, o ancora nelle poesie, notavo che esso era sempre scritto così come si pronunciava, senza che nessuno abbia mai pensato a fissarne definitivamente una struttura del modo di scrivere.

Ne consegue che il dialetto Lancianese-Frentano non era ancora una lingua ed ognuno poteva scriverla come voleva.

Così nel 2007 con *Se scrive Lanciane, se legge Langián(e)* ho dotato il dialetto Lancianese (e Frentano) di una vera e propria grammatica, che ha stabilito i canoni della differenza tra il come si scrive ed il come esso si parla.

Il titolo era già emblematico, *Se scrive Lanciane, se legge Langián(e)*, nello stabilire che le e mute finali vanno sempre scritte e non apostrofate e, come la lingua inglese e quella francese, c'è una netta differenza nel nostro dialetto tra la scrittura e la parlata (sarebbe come se gli inglesi scrivessero buk e non book).

... e il tutto è ben spiegato nella sua 4^a di copertina...

Se scrive Lanciane, se legge Langián(e)

deriva soprattutto da una fortunata trasmissione che conducevo a "Radio Gamma" nel 1978, quando si premiava la parola dialettale più originale e ringrazio gli ascoltatori di allora, senza i quali forse questo libro, a così lunga distanza di tempo, non si sarebbe aggiunto ai completamenti della storia lancianese coi miei *Contradando per Lanciano* (2002) e *1^a storia di tutto il territorio di Lanciano-1^a History of the entire Lanciano's territory* (2005).

Le varietà dialettali italiane possono essere sintetizzate in quattro macrogruppi: settentrionale, centrale, alto-meridionale (di cui fa parte il lancianese) e basso-meridionale. Il dialetto lancianese (e frentano), come tutti quelli di aree contigue, varia da quartiere a quartiere, da contrada a contrada. Così la "lingua" di Lanciano qui presentata è soprattutto il frutto della mia fonetica di Civitanova, il quartiere dove sono nato al vico 10 n°10, arricchita dall'esperienza di una vita a contatto coi miei concittadini.

Se scrive Lanciane, se legge Langián(e) vuol fissare definitivamente la fonologia, la morfologia e la sintassi della parlata lancianese, che è una vera e propria "Babele" linguistica, ricca di poesie e racconti che talvolta sono delle vere opere letterarie, però con una notevole confusione tra il come si scrive e il come si parla, con una proliferazione di accenti ed altri simboli fonetici che esistono solo nella pronuncia, e non nella molto più semplice scrittura del lancianese, di cui viene anche proposto un singolare e "colorito" excursus nel suo inconfondibile lessico. Poi c'è la versione in vernacolo lancianese della storia inedita di tutto il territorio della città di Lanciano.

* * *

Lu centre storiche-Piazza Plebiscite-Li Quartiere storiche de Lancianevecchie-Cevetanove-Sacche-Borghe-Le zone perefereche: Mancine, Fere, Sant'Antonie, Santa Rife, San Pietre, Olme de Ricce-Le 33 Cuntrade de Lanciane: Torre Sansone, Serrune, Santa Juste, Santa Croce, Santa Liberate, Sante Iorie, Sabbiane, Cunicelle, Villa Stanazze, Colle Pizzute, Villa Andreole, Re de Coppe, Serre, Camice, Santa Maria de li Mise, Torremarine, Sant'Egidie, Madonne de lu Carmine, Nasute, Spaccarille, Sant'Amate, Coste de Chiete, Villa Carminelle, Marciamese, Cajete, Fullane, Villa Elee, Villa Pasquine, Funtanelle, Villa Martelle, Sant'Onofrie, Rezzacorne, Colle Campitille-Tradizione Lancianise: La sere de lu 31 ahoste, Lu Mastregiurate, Lu Done, Le Feste de Settembre, La Squille, Lu tempe de Natale, Lu Sant'Andune, San Biage, Lu Carnevale, La Settimana Sante, Le Feste Patronale a le Cuntrade e lu lore calendarie, Li tre Miracule Eucaristeche de Lanciane, La famose Casa Editrice Rocche Carabbe, La revolte de lu 5-6 Ottobre 1943, La tradizione musicale lancianese, La Fiere de l'Agricoltura e etre mostre, ecc.

Maurizio Angelucci

€ 12.00

**LANCIANO,
UNA CITTÀ PIÙ RICCA
DI STORIA CHE DI LEGGENDE**



Com'era Lanciano all'inizio del XVIII secolo
Da Pacichelli Giovan Batista, *Il Regno di Napoli*
in prospettiva, Napoli, 1703

La città di Lanciano

Lanciano è una città abruzzese molto accogliente, dinamica e rilassante, situata nell'Italia centrale, in provincia di Chieti, a 220 Km da Roma. Essa si estende per 66,09 Km² ed ha 36.451 abitanti e 14053 famiglie alla fine del 2009 (ma i lancianesi nel mondo sono tantissimi). Posta a 284,42 metri sul livello del mare, la città ha favorevoli condizioni climatiche per la sua locazione tra il mar Adriatico, a 12 km, e le montagne della Maiella, ad una trentina di chilometri. Il punto più alto cittadino si trova nell'altitudine di 400 metri nella zona S. Nicolino in contrada Marcianese, che fa da contraltare al punto più basso costituito dai 35 metri in contrada Serre. La città di Lanciano ha un centro storico ricco di storia e visibile nelle chiese e nei monumenti dei quattro quartieri del centro storico (**Lancianovecchia, Civitanova, Sacca e Borgo**), dei quartieri periferici di **Mancino, Fiera, S. Antonio, S. Rita, S. Pietro, S. Giuseppe, Olmo di Riccio** e dalle sue 33 contrade: **Torre Sansone, Serroni, Santa Giusta, Santa Croce, Santa Liberata, San Iorio, Sabbioni, Iconicella, Villa Stanazzo, Colle Pizzuto, Re di Coppe, Camicie, Villa Andreoli, Serre, Santa Maria dei Mesi, Torremarino, Sant'Egidio, Madonna del Carmine, Nasuti, Spaccarelli, Sant'Amato, Costa di Chieti, Villa Carminello, Marcianese, Gaeta, Follani, Villa Elce, Villa Pasquini, Fontanelle, Villa Martelli, Sant'Onofrio, Rizzacorno e Colle Campitelli.** Lanciano, ben collegata verso tutte le direzioni, confina a nord coi comuni di Frisa, S. Vito Chietino e Treglio;

ad est con quelli di Rocca s. Giovanni, Fossacesia, Santa Maria Imbaro e Mozzagrogna; il fiume Sangro, a sud, la separa dai comuni di Atessa e Paglieta; ad ovest confina coi comuni di Castelfrentano, Orsogna, Poggiofiorito e Sant'Eusanio del Sangro. La città è attraversata nella sua zona nord da un piccolo torrente, il Feltrino, che nasce vicino a Castelfrentano e sfocia nel mar Adriatico, nei pressi del molo di S. Vito Marina.

Lo stemma cittadino



Sull'antico portale della chiesa di S. Nicola, nel quartiere Sacca, si trova scolpito nella pietra lo stemma civico più antico di Lanciano, forse fatto agli inizi del XV sec., con uno scudo sannitico contenente una lancia rivolta verso il sole che sorge e due gigli dorati. Esso sintetizza la tradizione secondo cui il primo

stemma cittadino era stato devoluto dai Franchi verso la fine dell'VIII secolo, poi impreziosito dagli Angioini con due gigli dorati ed infine dagli Aragonesi con la fascia d'argento, comprendente tre stelle indorate e a sei punte, posta al disopra della figura dei tre colli sui quali fu fondata la città. Lo stemma attuale non si discosta di molto da quello tradizionale ed è sempre racchiuso in uno scudo sannitico a sfondo blu, con una corona reale sormontante ed una corona d'alloro sottostante, contenente la lancia, il sol levante, i gigli d'oro, le tre colline.

La gloriosa storia della città di Lanciano

La vera storia di Lanciano inizia nel Neolitico, nel V millennio a. C. in Abruzzo, secondo gli scavi effettuati nel 1969 in contrada Marcianese ed altre tracce più recenti dell'età del Bronzo scovate nel centro storico e nelle contrade Iconicella, S. Egidio e Serre.

Molte scoperte di grande interesse archeologico hanno portato alla luce armi, utensili, capanne ed una grande quantità di ossa umane e d'animali, e dimostrano l'ininterrotto popolamento del territorio di Lanciano sin dai tempi remoti.

Questa è l'origine della città storicamente provata.

Tutto è vago nella preistoria, ma possiamo facilmente immaginare l'area di Lanciano a quei tempi con delle colline alte circa 300 metri, dove i coltivatori e i pastori vivevano in capanne e/o caverne, cacciando gli animali selvaggi e procurandosi l'acqua dai numerosi ruscelletti.

Ciò potrebbe avvalorare una delle tradizioni individuanti il nucleo primitivo della città nella contrada S. Giusta, anche se ogni zona cittadina potrebbe esser stata il suo nucleo originario.

È solo una leggenda, invece, l'origine troiana di Lanciano, scaturita da fonti greche come la ben nota ed infondata teoria sulla fondazione di Roma.

Come altre città dell'Italia meridionale, la nascita di Lanciano si basa su una ripetuta tradizione che data la posa della prima pietra il 1° settembre 1181 a. C., quando sarebbe stata costruita dopo la distruzione di Troia da uno dei soldati d'Enea, Solimo, che avrebbe deciso di edificare quello che era solo un piccolo

villaggio chiamandolo Anxia in omaggio al suo fratello Anxa.

Un'altra tradizione afferma che Solimo fondò pure Sulmona e si crede pure che il fondatore di Lanciano sia stato Diomede.

L'etimologia di Lanciano è sconosciuta e sono state fatte varie supposizioni con delle parole tratte dalle lingue dei diversi popoli dominatori.

Riassumendo la tradizione storica, il nome greco era *Anxia* o *Anxianon*; poi, durante l'impero romano, fu sostituito dal latino *Anxanum* o *Ancianum*; infine, nel Medio Evo, sotto l'influenza della prima lingua italiana e locale, si ebbe Lanciano, una verosimile italianizzazione di "Lanciane".

Lanciano ha una lunga e fiera storia, documentata da monete, ceramiche, tradizioni orali, storici latini, strade antiche e così via.

Anxanum esisteva nelle tavole Peutingeriane, mentre nell'itinerario di Antonino Pio era scritto *Anxano*.

Gli storici antichi non concordano sul primissimo sito della città che, con molta probabilità, sarà sempre stato nel posto attuale sul quale, nel medioevo, si sarebbe poi sviluppato il centro storico.

Da sempre Lanciano fu un fondamentale crocevia economico e fu forse la capitale della Frentania (o, probabilmente, fu Larino), una grande regione che si estendeva dal fiume Foro al Fortore, includendo i territori fino alla catena delle montagne della Maiella.

Poi, essendo collegata col porto di Ortona, la città sarebbe divenuta un importantissimo centro commerciale nel corso dei secoli.

La storia di Lanciano è lo sviluppo di graduali stanziamenti e colonizzazioni del suo territorio.

I primi abitanti dei quali si conoscono le origini furono gli Osci, i Sabini, gli Umbri, i Volsci ed i Sanniti da cui discendono i nostri antenati, i Frentani che si stabilirono nella Frentania intorno all'800 a. C., praticando una vita tribale basata sull'agricoltura e sul commercio.

Poi si susseguirono Greci, Etruschi, varie genti indoeuropee ed i Romani.

Nel 340 a. C. i Frentani si schierarono coi Sanniti contro Roma, ma essi furono battuti e la secolare civiltà Lancianese-Frentana cominciò il suo declino.

Molti Frentani si distinsero nelle guerre romane contro Pirro ed Annibale, come il guerriero Oplaco Ossidio che, nella battaglia d'Eraclea (280 B. C.), era sul punto di uccidere Pirro quando quest'ultimo fu salvato per l'intervento delle sue guardie del corpo che trafissero mortalmente l'ardito frentano.

Dopo un secolo e mezzo i Frentani e i popoli confinanti reclamarono, invano, il loro diritto di cittadinanza romana e strinsero un'alleanza coi Marsi, Marrucini, Peligni, Sanniti, e con altri popoli dell'Italia meridionale quali i Pugliesi e i Lucani.

I Frentani ed i loro alleati formarono una confederazione con un governo modellato su quello di Roma, con consoli ed un senato, avente come capitale Corfinium, poi Italica (oggi Corfinio).

Essi si rivoltarono contro Roma e la guerra sociale iniziò nel 90 a. C.

Sulle prime i confederati ebbero delle vittorie di poco conto contro Roma e le città alleate del Nord e del Sud dell'Italia, ma la Lex Iulia assegnava il diritto di cittadinanza romana a tutti coloro che sarebbero ritornati sotto il governo imperiale.

Quindi i confederati si divisero ed i conflitti si concentrarono nella regione del Sannio, dove il trionfo del famoso generale Silla rappresentò la svolta della guerra, conclusasi nell'88 a. C. con la vittoria di Roma.

I Frentani furono costretti ad allearsi con Roma, ma la penisola italiana era stata, per la prima volta nella storia, unificata.

Durante l'impero romano, quando *Anxanon* divenne *Anxanum*, alcuni scrittori romani (Tito Livio, Sigonio, Plinio il Vecchio, Varrone, Tolomeo) descrissero Lanciano come un trafficatissimo emporio commerciale.

Sin dall'inizio della presa di possesso della città i romani misero in pratica la loro politica urbanizzatrice.

Le vie cittadine furono drenate e pavimentate e furono costruite molte strade per collegare Lanciano coi paesi della Frentania, come la Frentana-Traiana e la Tiburtina-Valeria che collegavano Roma con le attuali regioni dell'Abruzzo, del Molise e della Puglia.

Si costruirono templi, teatri, bagni, ville e le case di pietra ebbero l'acqua corrente ed un sistema di riscaldamento a legna.

La città ebbe dei lunghi periodi di pace e civilizzazione e gli abitanti usufruirono di comodità sconosciute perfino durante il Medioevo.

L'agricoltura ed il commercio si svilupparono e le fiere locali, le "Nundinae Mercatus", erano sempre

affollate e redditizie (esse avvenivano nella località “la Selva”, in contrada S. Egidio).

Lanciano non era soltanto una città di frontiera dell'impero romano ma diventò un importante “Municipium”, com'è comprovato da una lapide marmorea conservata nel palazzo comunale.

Nel bel mezzo di tutti quegli eventi la città stava espandendosi e abbellendosi con altre costruzioni e templi registrati dalla tradizione scritta, quali: il tempio d'Apollo, nel quartiere Civitanova; Marte, sotto l'attuale cattedrale; Lucina (la Giunone dei Frentani), affine alla chiesa di S. Lucia; Pelina, nei pressi della vecchia chiesa di S. Maurizio; Bacco, nella zona della chiesa di S. Biagio.

Pure la diffusione del cristianesimo ha delle origini oscure, fu certamente lenta e difficile, sicuramente ostacolata dai riti pagani, ma Lanciano non era lontana da Roma e durante i sette secoli della dominazione romana ci fu il passaggio dal paganesimo alla nuova religione e la città è ricca di storie di vecchie chiese costruite sui luoghi di culto pagani.

Probabilmente il cristianesimo si diffuse in Abruzzo nei secoli III e IV, come sappiamo dai manoscritti, da antiche tradizioni d'apparizioni di santi, dalle persecuzioni e dalle morti per fede.

[L'unico monumento che collega l'impero romano alla Lanciano moderna è il Ponte Diocleziano, del III secolo, per la tradizione locale dedicato al famoso imperatore secondo un'iscrizione recuperata nel 1785 sotto lo stesso ponte.]. [L'imperatore Augusto aveva diviso la penisola in undici regioni e Lanciano fu inclusa nel Sannio, in cui

rimase nella successiva suddivisione in diciassette regioni fatta da Costantino, mentre nel medioevo lo stesso Sannio e l'attuale Abruzzo avrebbero costituito un'unica regione.].

Nel 476 l'impero romano decadde ed i barbari arrivarono ad ondate attraverso le montagne e dalle coste.

Ciò significò la decadenza del centro urbano ormai insicuro, privo dei bastioni di terra probabilmente eretti dai romani, cosicché gli abitanti tornarono ad abitare le terre incoltivate mentre le strade erano diventate impraticabili.

Le continue lotte sanguinarie per la supremazia tra i vari popoli barbarici apportarono saccheggi, distruzioni e massacri, e perciò sparirono tutte le tracce della cristianità e della civiltà romana.

Le fonti storiche di Lanciano sono vaghe circa questo periodo, ma con le storie generali possiamo affermare che la città cadde sotto i Bizantini vincitori sui Goti nella seconda metà del sesto secolo e la lingua latina, la cultura e la legislazione divennero profondamente greche.

Il caos aumentò quando, intorno allo stesso spazio di tempo, i Longobardi avanzarono fin nel sud della penisola, salvo alcune regioni che rimasero sotto l'autorità bizantina.

I pagani longobardi perseguitarono i cristiani, distrussero le chiese, e le loro invasioni mutarono del tutto gli usi e le tradizioni locali.

Il territorio italiano era di nuovo diviso e Lanciano fu incorporata nel Ducato di Spoleto e poi in quello di Benevento.

Il popolo, abituato ad identificarsi in un monarca durante l'impero romano, non sapeva orientarsi con la mancanza di un forte potere centrale.

La Chiesa Cattolica era la guida dei popoli e riuscì a convertire i Longobardi, che portarono rispetto alle genti conquistate, mentre i benedettini mantennero viva la luce della civiltà.

I Longobardi erano organizzati in tribù, chiamate "fare", come ritroviamo nei toponimi di piccole città dei dintorni di Lanciano, come Fara S. Martino, Fara Filiorum Petri ed altre (sembra che il nome della regione, Aprutium poi Abruzzo, sia sorto nell'era longobarda).

Essi avevano la pessima abitudine di radere al suolo le città, e le origini dei centri storici abruzzesi rimontano alle ricostruzioni fatte dopo le loro distruzioni.

A quel tempo Lanciano non era considerata importante e la tradizione letteraria locale parla dell'abbattimento operato dai Longobardi nel 571 e di un castello che sarebbe stato subito dopo ricostruito; nulla è certo, ma i resti di un castello sono nel quartiere di Lancianovecchia (e così sarebbe stato il primo nucleo del centro storico).

La storia di Lanciano abbonda di leggende, come quella del 610, quando S. Maurizio, il tradizionale primo protettore della città, la cui chiesa stette nel quartiere di Lancianovecchia fino al 1819, sarebbe apparso nella

valle del Feltrino quando avrebbe aiutato la gente locale e i Longobardi a respingere i Bizantini.

Le conseguenti lotte tra Longobardi e Bizantini si conclusero con le vittorie di questi ultimi ed i monaci greci dell'ordine religioso di S. Basilio s'insediarono nella vecchia chiesa dei santi Legonziano e Domiziano (su cui sarebbe stata costruita la chiesa di S. Francesco d'Assisi nel 1252-58), dove nell'anno 700, secondo la tradizione orale ma le Sacre Reliquie esistono, avvenne il primo Miracolo Eucaristico della Chiesa Cattolica (si tratta del maggior evento religioso della storia abruzzese).

Nell'ottavo secolo i Longobardi miravano ad occupare gran parte dell'Italia ed allora il papato si era rivolto ai Franchi, i quali dopo la famosa vittoria di Carlo Martello a Poitiers nel 732 avevano salvaguardato il cristianesimo e la civiltà europea dall'espansione islamica.

Il re carolingio Pipino il Breve era venuto in Italia e suo figlio Carlomagno aveva vinto i Longobardi nel 774; alcuni anni dopo i Franchi occuparono Lanciano e sottomisero senza sforzo i Longobardi che furono soddisfatti col mantenimento del possesso dei loro feudi.

Un documento del 973, firmato dal marchese di Chieti Trasmondo, circa una donazione fatta all'abbazia di S. Giovanni in Venere, certifica l'allora esistenza della città di Lanciano ("civitate Anxani").

Sotto i Franchi Lanciano faceva ancora inizialmente parte del Ducato di Spoleto, ma poi sarebbe stata

annessa alla Marca Teatina ed infine al Ducato di Benevento.

Essi riportarono la stabilità nel loro regno e l'ordine a Lanciano, ed introdussero la prima gerarchia feudale con la spartizione delle terre per garantire il lavoro a tutti, mentre i più rappresentativi tra i cittadini locali esercitavano il potere.

I progressi dell'agricoltura migliorarono la misera esistenza delle genti e ci fu un lungo periodo di prosperità a Lanciano, allora forse popolata da 2.000 persone.

I Franchi ebbero un'eccellente organizzazione amministrativa, governarono con saggezza, standardizzarono la religione cattolica e costruirono molte scuole.

Quando Carlomagno era stato incoronato imperatore del Sacro Romano Impero nella Basilica di S. Pietro a Roma nel Natale dell'800, Roma era stata separata dall'impero orientale e la chiesa cattolica, che dal 728 aveva avuto molte terre in donazione, era ormai diventato uno stato indipendente molto vicino a Lanciano.

Secondo la tradizione letteraria locale Pipino, il figlio di Carlomagno, per reprimere una rivolta di alcuni baroni longobardi avrebbe devastato Chieti ed altre città vicine nel 801, fra cui, si dice, anche Lanciano.

Quando Carlomagno morì ad Aquisgrana nel 814 la crisi era stata enorme ed i suoi successori avevano fatto molte guerre che avevano portato allo smembramento dell'Impero e al tramonto definitivo della dinastia carolingia nell'888.

Furono anni d'anarchia ed intorno all'anno 1000 l'Italia del sud era composta da molti ducati longobardi più piccole città-stato e varie province bizantine.

Nessuno aveva il potere assoluto nella malgovernata Lanciano, ancora in pericolo durante le ricorrenti invasioni d'Ungheresi, Saraceni e Germanici che penetravano con delle incursioni piratesche sulle coste per rubare, massacrare i cittadini e provocare così delle carestie per un lungo, triste periodo di regresso economico, mentre la città divenne quasi disabitata ed i cittadini erano poco più che servi, con la necessità di lavorare in cambio della loro assistenza.

Anche i nuovi trionfatori, i Normanni, erano dediti ai saccheggi e alle rapine, ma il loro regno avrebbe messo fine allo stato d'anarchia e al potere di Bizantini e Longobardi nell'Italia del Sud.

I Normanni conquistarono Lanciano risalendo dal loro possedimento dell'Apulia verso il 1060, quando il capitano Ugo Malmozzetto concluse la conquista di tutti i territori appartenenti alla giurisdizione religiosa di Chieti.

Secondo la letteratura locale Malmozzetto risiedeva nel castello di Sette, nella Val di Sangro a 10 chilometri da Lanciano, ed era il signore di Lanciano che dipendeva da Roberto, il conte di Loritello, che si trovava nel castello di Rotello, vicino a Larino o, forse, a Termoli.

Probabilmente i Normanni sono i primi sovrani di Lanciano dei quali abbiamo attestazioni scritte se consideriamo autentico un documento del 1062, riferito da molti scrittori locali e firmato dal Malmozzetto,

secondo il quale fu ordinato di cingere tutta la città di mura.

E' certo, invece, che dell'antica linea di fortificazione dell'era normanna, solo una gran torre delle Torri Montanare svetta suprema ancora oggi.

[Malmozzetto visse realmente, come si può leggere nel famoso Chronicon Casauriense, la cronaca dell'abbazia di S. Clemente a Casauria, in provincia di Pescara, scritta nella metà dell'undicesimo secolo ed attestante la presenza dei Normanni in Abruzzo. Si tratta di uno straordinario documento, di un'utilità storica mondiale per la conoscenza dei Normanni, ed il manoscritto originale si trova nella Biblioteca Nazionale di Parigi sin da quando vi fu portata da Carlo VIII nel 1494.].

Grazie al loro spirito vivace e tollerante i Normanni furono una delle più efficaci dinastie e la vita cittadina mutò radicalmente, tanto che le chiese furono riaperte, l'ordine interno fu assicurato, i commerci si rivitalizzarono e, soprattutto, essi lasciarono la loro impronta nello sviluppo del sistema feudale, già adottato dai Franchi, e nella sorprendente e moderna idea di fare una ricognizione fiscale per scoprire le reali proprietà d'ogni famiglia, incluso il numero delle persone e degli animali, cosicché essi sapevano cosa e come poteva essere tassato.

La città diventò una prospera società agricola, con una stima approssimativa di 2.000 abitanti, e fu allora che nacque la vera Lanciano con le sue contrade.

C'è poi la più importante tradizione orale cittadina secondo cui nel 1088, dopo un terremoto, fu trovata una

statua della Madonna col Bambino durante dei lavori di restauro del Ponte Diocleziano e sin d'allora cominciò la venerazione per la patrona di Lanciano, Maria S. S. del Ponte.

Va inoltre evidenziato lo sviluppo della nostra lingua dialettale, quando il latino fu rimpiazzato dal franco-normanno come lingua delle classi dominanti, mentre la gente comune continuava a parlare la lingua nativa, un misto d'osco, greco, etrusco e latino.

Fu allora che il nostro dialetto si completò, con dei vocaboli franco-normanni appresi in "situazione" e con delle nuove acquisizioni lessicali e grammaticali.

Per esempio, le parole francesi "bouteille", "main", la cui odierna pronuncia dialettale è simile a quella della lingua francese, e la cui caratteristica principale è la desinenza finale di molte parole con l'invariabile "e" muta come avviene nell'attuale idioma lancianese.

Oggi il nostro dialetto, che suona strano di primo acchito, caratterizza i nostri discorsi con un'inconfondibile pronuncia ed un vocabolario ricco di parole prese in prestito da una varietà di lingue.

Malmozzetto morì nel 1097 e la città dipendeva da Roberto conte di Loritello.

Alla sua morte il nuovo conte fu Roberto II fino al 1113, e poi suo figlio Guglielmo d'Altavilla, ultimo conte di Loritello, che morì senza eredi.

Nel 1130 Lanciano dipendeva dal re Ruggero II del nuovo Regno di Napoli e Sicilia, un forte stato monarchico con capitale l'opulenta Palermo.

Dopo i re Guglielmo I (il Buono) e suo figlio Guglielmo II (Il Cattivo) che morì senza eredi nel 1189, si estinse il Regno dei Normanni che aveva reso Lanciano forte ed unita come non mai.

Quindi vennero gli Svevi.

L'erede diretta era Costanza, figlia del re normanno Ruggero II e moglie d'Enrico VI di Svevia, ed i due sovrani furono coinvolti in molte guerre di successione e conquistarono tutta l'Italia meridionale nel 1194.

[La tradizione letteraria cittadina afferma che nel 1191 gli ebrei, forse già presenti a Lanciano sin dall'anno mille col peso del loro potere finanziario, furono riammessi nella città, da cui erano stati scacciati nel 1156, ed essi si stabilirono in una giudea nel quartiere Sacca. Questo secondo una convenzione di 18 articoli stipulata tra la città e gli ebrei, che da sempre alimenta l'idea errata circa il loro effettivo ruolo politico e civile a Lanciano. Le loro famiglie sarebbero state relegate nel quartiere Sacca che, invece, aveva un'estensione troppo piccola per accoglierle tutte, ed essi sarebbero stati ostacolati nella loro vocazione agli affari, nel prestare soldi ad interesse, e con l'imposizione di restare a casa nelle ore notturne, con l'obbligo d'indossare delle piccole stoffe gialle per farsi riconoscere, ecc. Ma la convenzione datata 5 novembre 1191 è innegabilmente falsa se si considera che gli ebrei furono accettati nel regno e vissero in perfetta armonia coi lancianesi. Per di più, alcune restrizioni della convenzione furono ratificate dal Papa Innocenzo III solo nel 1215 nel Dodicesimo Concilio Ecumenico (Laterano IV) ed applicate dall'imperatore Federico II di Svevia nel 1221,

e riguardavano l'ordine d'indossare una piccola stoffa gialla gli uomini, un velo giallo le donne, per distinguersi dai cristiani, con la proibizione della tradizione secolare degli ebrei a poter dare del denaro in prestito. In effetti, i ricchi ed intraprendenti ebrei vissero a Lanciano con le agevolazioni dei sovrani come la regina Giovanna, che in origine diede carta bianca a S. Giovanni da Capestrano per perseguirli e poi fare delle concessioni agli stessi ebrei, il re Ladislao nel 1400 e Ferdinando nel 1463.].

Enrico VI morì nel 1197 e il suo erede era l'infante Federico, poi diventato l'imperatore Federico II nel 1220.

Era un governante davvero illuminato ed un sovrano molto dotto che patrocinò la fondazione dell'università a Napoli nel 1225.

Intorno al 1250 egli aveva diviso il regno in nove province e Lanciano era una delle più grandi città dell'Abruzzo.

Presumibilmente Lanciano aveva avuto dei privilegi dai Franchi e dai Normanni, ma fu dagli Svevi che la nostra storia iniziò ad esser documentata.

Federico II aveva inviato un diploma da Roma nell'aprile del 1212 in cui lodava la città per la sua lealtà alla corona e l'esentava da molte tasse.

L'evento principale sotto gli Svevi fu quando il re Manfredi, con un diploma spedito da Napoli nell'aprile del 1259, fece di Lanciano una città demaniale, assegnandole i castelli di Piazzano e Sette, situati nelle campagne attraversate dal fiume Sangro.

A quel tempo, riferendoci agli studi demografici, Lanciano si era "ingrossata" e poteva avere all'incirca 4.000 abitanti.

Se i Normanni avevano fatto costruire delle mura tutt'intorno alla città, con gli Svevi si edificarono le chiese più importanti: S. Maria Maggiore (del 1180 ed ingrandita nel 1227); S. Nicola (1242); S. Lucia (1250); S. Agostino (seconda metà del XIII secolo); S. Francesco (1252-58); una piccola cappella costruita nel 1203 da Andrea da Lanciano, sopra il ponte Diocleziano, che fu il primo nucleo della futura cattedrale di S. Maria del Ponte.

Il grande nemico di Federico II fu il papato che voleva i regni di Napoli e di Sicilia indipendenti l'uno dall'altro, e quando l'imperatore morì nel 1250 i suoi eredi non riuscirono a riconciliarsi con la Santa Sede.

Il nuovo re del Regno di Napoli, e di Lanciano, fu suo figlio Corrado VI, mentre l'altro figlio illegittimo Manfredi ebbe la reggenza del Regno di Sicilia.

Corrado VI morì nel 1254 e lasciò come suo erede il figlio piccolo Corradino, ma Manfredi continuava a governare e fu incoronato imperatore nel 1258.

Il papato chiamò Carlo d'Angiò, fratello di Luigi IX, re di Francia, e dopo la morte di Manfredi nella battaglia di Benevento (1266), e quando Corradino fu catturato a Tagliacozzo ed ucciso a Napoli (1268), la dinastia sveva ebbe fine e Carlo I d'Angiò diventò il nuovo re.

Sotto gli Angioini Lanciano, che aveva parteggiato per gli Svevi, tornò ad essere un feudo di Chieti, in seguito

ad un diploma del 4 luglio 1269, sotto l'amministrazione del Signor Raul de Courtenay.

Alla morte di quest'ultimo gli successe sua figlia Matilde che sposò il conte Filippo di Fiandra, ma quando la stessa Matilde morì nel 1300, l'unico interesse di Filippo nella sua città era di ottenere molti soldi con le tasse.

I cittadini rivendicarono i loro diritti alla corte ed una sommossa popolare divampò a Lanciano il 25 settembre 1302 contro Filippo.

[Nel 1269 la capitale del regno era stata trasferita da Palermo a Napoli, ma la Sicilia non voleva gli arroganti ed intolleranti Angioini, e dopo i Vespri Siciliani del marzo 1282 l'isola rimase un regno indipendente da Napoli e governata gli Aragonesi. Così lo stato centralizzato formato dai Normanni ed ingrandito dagli Svevi perse molto del suo prestigio e della sua ricchezza economica e culturale con la separazione dalla Sicilia. - Nel 1273 gli Angioini divisero l'Abruzzo in due parti, col fiume Pescara come linea di confine e Lanciano faceva parte "dell'Abruzzo Citeriore", Abruzzo Citra Flumen Piscariam, nei territori alla sinistra del fiume (l'altro era "l'Abruzzo Ulteriore", Abruzzo Ultra Flumen Piscariam). Due anni dopo i due territori abruzzesi furono riuniti e poi di nuovo separati nel 1284.]

Il nuovo re Carlo II d'Angiò spedì un diploma da Napoli il 28 febbraio 1303, col quale Lanciano ridiventò una città demaniale, mentre le terre furono divise tra il popolo ed essa riebbe la proprietà dei castelli di Piazzano e di Sette ed ora di quelli di Rizzacorno e di Belvedere nella valle del Sangro.

[Nel 1305 il Papa Celestino V trasferì la S. Sede ad Avignone, e per settant'anni la chiesa di Roma rimase sotto l'assoluto controllo degli Angioini.]

Nel 1308 la famiglia di Filippo di Fiandra fu scacciata da Lanciano, la quale sarebbe rimasta indipendente dai feudatari fino al 1640.

Da un diploma spedito dal nuovo re Roberto d'Angiò da Napoli nel 1311, la città ebbe una sorta di consiglio comunale ed un sindaco, scelti fra i membri delle famiglie più ricche.

L'anno dopo, dallo stesso re, la città ebbe la proprietà del castello del Paglieta.

Il figlio del re, il principe Carlo, come vicario del regno, con un diploma del 1320, esentò i commercianti e i visitatori delle fiere locali dal pagamento delle imposte ad Ortona che esigeva molte tasse per le merci dirette a Lanciano.

Per molto tempo le fiere erano state boicottate ed i lancianesi avevano saccheggiato Ortona, iniziando un secolare periodo di lotte sanguinanti fra le due città.

Gli Angioini diedero origine ad un sistema legislativo applicato a tutto il regno, anziché dipendente dalle consuetudini locali e dalle leggi ecclesiastiche, ed iniziarono la trascrizione degli atti di governo su dei registri pergamenei che costituirono delle efficaci fonti letterarie nelle elaborazioni della storia del regno (purtroppo la maggior parte di quei documenti furono bruciati dai nazisti nel novembre del 1943 a Nola).

Altri notevoli eventi avvennero ai tempi degli Angioini a Lanciano: l'inizio dell'attività di un'importante zecca; la costituzione del "giustizierato",

che era un tribunale penale; l'istituzione, nel 1304, di una nuova autorità locale, "Il Mastrogiurato", col compito d'impedire la concorrenza sleale e di regolare la qualità ed il prezzo delle merci durante le gloriose fiere di Lanciano.

Probabilmente Lanciano aveva più di 5.000 abitanti nel 1340 ma la peste bubbonica del 1348, "la morte nera", e le carestie, ridussero la popolazione a 4.000 abitanti.

Nel frattempo le guerre per il porto di Ortona continuarono.

Il re Roberto morì nel 1343 e l'erede al trono fu la diciassettenne nipote Giovanna, che avrebbe avuto quattro mariti ed il primo, Andrea d'Ungheria, sarebbe stato crudelmente ucciso nel 1345, probabilmente da Luigi Duca di Taranto in conformità con i desideri della regina di cui divenne il secondo marito.

Poi lo stesso duca dovette combattere contro Luigi re d'Ungheria che voleva vendicare il fratello Andrea.

Lanciano e le città circostanti divennero proprietà di Luigi di Taranto ed esse, parteggianti per il re d'Ungheria, furono assediate dalle truppe di Galeotto Manfredi nel 1351.

Lanciano e le altre città ebbero una serie di successi sotto la guida del condottiero Corrado Lupo, ma nel 1352 il re d'Ungheria dovette tornare nella sua nazione e Giovanna tornò a Napoli.

Allora Lanciano ritornò sotto la regina da cui ebbe i feudi di Sant'Amato, S. Vito, Vasto ed altri territori.

Luigi morì nel 1362 e la regina ebbe altri due mariti, Giacomo III d'Aragona e nel 1376 Otto di Brummswich, e nessun figlio.

Carlo III di Durazzo, marito di Margherita, la sorella di Giovanna, era l'erede legittimo, ma Giovanna aveva designato Luigi d'Angiò.

Poi Carlo III di Durazzo, con l'appoggio del Papa, divenne re di Napoli nel 1381 e l'anno dopo fece uccidere la regina.

Era finito il ramo diretto degli Angioini ed iniziava la dinastia collaterale degli Angioini-Durazziani.

Gli Angioini "legittimi" reclamavano i loro diritti di successione al trono e ci furono molte battaglie a Lanciano e dintorni, che videro impegnate le truppe mercenarie di Ugone Orsini fiancheggianti Luigi d'Angiò.

Avendo caldeggiato la causa dei durazziani Lanciano preservò il controllo assoluto dei suoi vecchi feudi (i villaggi vicini e quelli nelle montagne).

Nel 1384 Lanciano ebbe i castelli di Frisa, Guastameroli e Sant'Apollinaire dal re Carlo III, e nel 1385 S. Vito e l'abbazia di S. Giovanni in Venere.

Queste guerre si conclusero con la morte di Luigi d'Angiò nel 1384, ma Carlo III sarebbe stato ucciso in Ungheria due anni dopo.

Ci fu allora la reggenza del suo figlio minore Ladislao I, mentre il partito a lui avverso ed il papato chiamarono al trono il minore Luigi II d'Angiò che, nel 1390, conquistò Napoli ed il suo regno nel momento in cui anche Ladislao esercitava i pieni poteri da Gaeta.

Intanto i soldati mercenari stavano facendo molti stermini, ma i lancianesi li misero in fuga da Fossacesia e Guardiagrele nel 1387.

Le battaglie fra i Durazziani e gli Angioini proseguirono fino alla vittoria di Ladislao I nel 1399 ed alla sua entrata in Roma verso il 1401, dopo aver vinto Luigi II che era stato richiamato dal papato.

Durante queste lotte nelle terre dell'Abruzzo il famoso capitano di ventura Attendolo Sforza supportava Ladislao, mentre Braccio da Montone sosteneva Luigi.

Ladislao fece una concessione agli ebrei il 27 luglio 1400 in modo che essi potessero vivere e commerciare liberamente a Lanciano.

Egli concesse anche i più grandi privilegi a Lanciano con molti diplomi e la città riconquistò quasi tutti i paesi dell'antica regione della Frentania.

Con un diploma dell'11 luglio 1390 altre zone di Rizzacorno.

Con un altro del 17 luglio 1391 il feudo di Borrello e nel 1392 i feudi di Civitaluparella, Fallo, Pescopennataro, Pizzoferrato, Quadri, Rosello.

Nel 1396 i feudi di Casalbordino e Gessopalena.

Nel 1406 i feudi di Castelnuovo (oggi Castelfrentano), Crecchio ed altre terre di Sant'Amato e Vasto.

Va evidenziata la tradizione locale secondo la quale Milasio di Milazzo, nel 1412, insegnò l'arte di fare gli aghi a quelli che diventarono i famosi agorai lancianesi nel medioevo (c'è ancora Via degli Agorai nel quartiere Lancianovecchia).

Ladislao morì nel 1414 senza figli e sua sorella Giovanna II divenne regina, e furono di nuovo anni di guerra perché lei, che si era sposata due volte senza aver figli, adottò come re il principe Alfonso V, figlio del re Ferdinando d'Aragona, Sicilia e Sardegna, per resistere contro Luigi III d'Angiò che le dichiarò guerra nel 1420.

Quando Alfonso V fece capire di voler possedere tutto il regno, la regina scelse come erede Luigi III nel 1423.

Intanto quasi tutto l'Abruzzo era in rivolta contro l'autorità della regina e molte terre, nel 1420, erano state distribuite ai nobili rimasti leali a Giovanna II.

Lanciano si era distinta nella liberazione di Torino di Sangro e l'aveva acquistata nel 1420, ottenendo altresì molte esenzioni fiscali per i suoi feudi dalla regina.

Braccio da Montone aveva occupato molti paesi diventando il governatore dell'Abruzzo mentre le truppe di Giovanna II, aiutate dai mercenari di Attendolo Sforza, li inseguivano.

Poi Lanciano ricevette i feudi d'Arielli e Lama dei Peligni, e Canosa nel 1421.

Queste piccole città erano state riconquistate ai baroni ribelli e la ricca Lanciano, che pagava molti soldi per il loro possesso, doveva riportarle sotto l'autorità della corona.

Nel 1423 Braccio da Montone conquistò Lanciano, ma Attendolo Sforza la liberò alla fine dello stesso anno.

Lanciano aveva avuto diversi diplomi, da Giovanna I nel 1365 e nel 1372, e da Ladislao nel 1395, che autorizzava la costruzione di un porto a S. Vito, ma ciò era rimasto solo sulla carta per l'opposizione di Ortona.

Finalmente il porto fu subito costruito dopo un diploma inviato da Alfonso il 12 maggio 1422 da Castellammare di Stabia.

[Probabilmente il porto già esisteva al tempo dei romani per collegarsi con le coste dalmate e si chiamava Gualdo. Per il suo possesso ci furono molti conflitti sanguinari fra Lanciano ed Ortona fino a quando S. Giovanni da Capestrano riuscì a riconciliarle il 17 febbraio 1427, ed il porto di S. Vito rimase sotto il controllo di entrambe le città. Sei anni dopo gli scontri ripresero e solo nel 1441 Lanciano, favorita dagli aragonesi, ebbe il pieno uso del porto e le sue fiere divennero sempre più trafficate. Due secoli dopo, di pari passo con la decadenza delle fiere lancianesi, il porto di S. Vito avrebbe perso la sua importanza. Sarebbe stato ricostruito durante i primi anni del ventesimo secolo.]

Giovanna II morì nel 1435 e l'anno prima, dopo la morte di Luigi III, aveva designato il figlio di quest'ultimo, Renato, come suo erede, mentre Alfonso V d'Aragona ed il papato reclamavano anch'essi il trono.

Renato, affiancato da Giacomo Caldora, s'impadronì di quasi tutto l'Abruzzo ed Alfonso V scappò dalla regione nel 1438.

Giacomo Caldora morì l'anno dopo e il suo figlio ed erede Antonio combatté al fianco di Renato, ma essi furono sconfitti da Alfonso V, che completò la conquista di Napoli nel 1442, diventando il re Alfonso I della nuova dinastia Aragonese nel Regno delle Due Sicilie (con la Sardegna).

L'Italia meridionale era ancora una volta riunita dai tempi dei Vespri Siciliani del 1282.

Lanciano, per la sua lealtà al re, fu chiamata "la città aragonese" ed ebbe molti vantaggi da Alfonso I.

Come il feudo di Treglio nel 1441 ed il diploma spedito da Benevento il 22 gennaio dello stesso anno, quando Alfonso condivideva il regno con Renato, e che confermava Lanciano come una città demaniale, coi suoi feudi, l'uso incondizionato del porto di S. Vito, l'abrogazione dell'arbitrato fatto da Giovanni da Capestrano, ed alcuni benefici fiscali a discapito di Ortona che aveva fiancheggiato gli Angioini-Durazziani.

Due anni dopo, con un altro diploma, Lanciano poté fortificare il porto di S. Vito ed eventualmente difenderlo con le armi.

Altri diplomi furono spediti da Napoli nel 1447, circa gli approvvigionamenti di sale ai feudi di Lanciano ed ai paesi vicini; da Torre Annunziata l'11 marzo 1450, che stabiliva la durata delle fiere locali in quindici giorni in maggio ed in agosto, mentre altre fiere simultanee potevano aver luogo a non meno di trenta chilometri dalla città; da Traetto nel 1453, per ribadire i vecchi privilegi alle autorità locali di far leggi e di stabilire i pesi e le misure delle merci; da Napoli il 16 maggio 1457, per garantire i guadagni delle fiere alla città.

Alfonso aveva ereditato un regno oppresso da tasse esorbitanti, ma nel 1443 aveva riformato il sistema fiscale sostituendo alla "colletta" degli Angioini una tassa fissa per "fuochi", in pratica per famiglie, senza altri contributi straordinari.

Così i nuclei familiari erano composti di molte persone mentre l'economia generale migliorava.

Nel 1447 Lanciano aveva 973 famiglie e circa 4000 abitanti, ma il 20% della popolazione perì durante il terribile terremoto del 5 dicembre 1456.

Alfonso I "il Magnanimo" visitò Lanciano nel 1458 e morì nello stesso anno dopo un'altra divisione del regno: a suo fratello Giovanni andarono l'Aragona, la Sicilia e la Sardegna, e al suo figlio illegittimo Ferdinando il Regno di Napoli (e Lanciano).

Il nuovo re Ferdinando (Ferrante) osteggiò i diritti ecclesiastici sul suo trono e sconfinò nelle terre papali, mentre i prezzi aumentavano e ci fu un'elevata inflazione.

Il re aveva bisogno di rendersi popolare, visitò molte città e stette a Lanciano nell'estate del 1459.

Con un diploma trasmesso da Capua il 28 giugno 1458, ed altri due non databili, riconfermò tutti i feudi a Lanciano, i privilegi delle fiere locali che erano "mille anni vecchie" ed i diritti sul porto di S. Vito.

Il papato ed i baroni gli si ribellarono col supporto di Giovanni d'Angiò e del capitano di ventura Iacopo Piccinino che, intorno al 1460, conquistò molte città abruzzesi.

Un paio d'anni dopo gli Aragonesi trionfarono con la cooperazione del famoso eroe nazionale albanese Gjergj Kastrioti Skenderbeu e recuperarono tutte le città.

In due lettere, del 31 gennaio 1460 e del 15 gennaio 1461, Ferdinando ringraziava la fedele Lanciano e con un diploma di ventuno capitoli, inviato da Napoli il 1° marzo 1463, l'agevolava contro l'angioina Ortona.

Da un altro diploma, sempre datato 1° marzo 1463, sappiamo che gli ebrei avevano gli stessi diritti dei lancianesi.

Poi il re tornò a Lanciano nel 1464.

Secondo la tradizione letteraria, nel 1470 la città respinse un attacco della vicina Castelfrentano e preservò il suo feudo.

Ci furono altri tumulti da parte dei baroni in Abruzzo (1484-87) ma l'ordine pubblico fu ristabilito dopo delle durissime battaglie.

A quel tempo Lanciano era completamente circondata da mura, fossati, bastioni ed il Torrione Aragonese, ancor oggi ben visibile nei pressi della Fonte del Borgo, fu aggiunto nel 1480.

Il 18 novembre 1488, con una lettera inviata da Sulmona per ripristinare l'ordine pubblico, il re ordinò l'espulsione da Lanciano degli Schiavoni (albanesi, dalmati e slavi) che si stanziarono nelle campagne cittadine dove gli stessi Schiavoni fondarono Villa Stanazzo nel 1484.

Ferdinando morì nel 1494 e suo figlio divenne il nuovo re Alfonso II, che preservò i privilegi a Lanciano con un diploma inviato da Napoli il 14 marzo.

Già l'anno dopo, conseguentemente alla nota spedizione in Italia di Carlo VIII d'Angiò, egli abdicò in favore del figlio Ferdinando II, il quale si rifugiò nell'isola d'Ischia nel febbraio 1495 dopo l'effimera vittoria di Carlo VIII.

Quando il re angioino fu costretto a scappare in Francia Ferdinando II tornò sul trono a luglio e poi sposò Giovanna d'Aragona.

Lanciano non aveva tradito Ferdinando II che, con un diploma spedito da Sarno il 28 ottobre 1495, le convalidò i precedenti privilegi, ritirò le concessioni fatte dagli angioini agli ortonesi e riconobbe il diritto d'indipendenza della diocesi di Lanciano da quella di Chieti.

Ma il suo regno fu molto breve ed egli morì senza figli nel 1496.

Il nuovo re era suo zio Federico II che prorogò i vantaggi a Lanciano con un diploma spedito da Gaeta il 15 novembre 1496.

Carlo VIII morì nel 1498 ed il cugino Luigi XII, il nuovo re di Francia, reclamando i diritti ereditari degli angioini invase il Regno di Napoli.

Federico II interpellò il suo potente zio Ferdinando d'Aragona "il Cattolico", ma quest'ultimo ed il re francese si divisero il Regno di Napoli col trattato di Granada nel 1500, tanto che Federico si dimise ed ebbe il ducato francese dell'Anjou.

Così l'efficiente epoca Aragonese nell'Italia del sud terminava nel 1501, Luigi XII ebbe l'Abruzzo e sappiamo che era a Lanciano nell'agosto 1501.

Subito scoppiarono dei conflitti tra le due nazioni occupanti, fino a quando il capitano spagnolo Gonzalo da Cordova vinse i francesi nelle battaglie di Seminara e di Cerignola nell'aprile 1503.

Con l'armistizio di Lione nel 1504 i francesi mantennero il Ducato di Milano e Ferdinando restava l'incontrastato re del Regno di Napoli, con la Sicilia, che fu, in effetti, amministrata dai viceré.

Lanciano aveva perso la propria “indipendenza” e il vicereame spagnolo sarebbe durato fino al 1707.

Ferdinando “il Cattolico”, con un diploma spedito da Napoli il 29 aprile 1507, riaffermava i diritti di Lanciano.

[Nel 1492 Cristoforo Colombo aveva quasi inconsapevolmente scoperto il nuovo mondo, e dal Mediterraneo le storiche vie commerciali si erano spostate verso l'Oceano Atlantico. Malgrado ciò le fiere di Lanciano sopravvissero per più di un secolo.].

[Nel XVI secolo le fiere locali erano meta di commercianti e visitatori che giungevano dalle altre città della Frentania e dell'Italia, e vi erano pure Dalmati, Greci, Ebrei, Francesi, Germanici, Spagnoli, e popoli Asiatici ed Africani. Le fiere avvenivano due volte l'anno, dal 31 maggio al 15 giugno, e dal 31 agosto al 15 settembre, ma esse erano molto rinomate nel regno e qualche volta le date erano spostate a causa di guerre o calamità naturali. Da molte cambiali sappiamo che c'era una grande richiesta di libri, berretti, cristalli di Murano, cotone, zafferano, e vi fu anche un mercato degli schiavi, mentre si esportavano cereali, pelli, olio, vino, lana ed altri generi di drogheria. Gli scambi commerciali con l'altra sponda dell'Adriatico furono molto proficui e l'importante repubblica di Ragusa (oggi Dubrovnik) aveva una sede consolare a Lanciano, mentre i rappresentanti delle più grandi città italiane ed europee vivevano qui.].

Quando Ferdinando “il Cattolico” morì nel 1516, gli successe il grande imperatore Carlo V e Lanciano era

una città dell'impero spagnolo su cui non "tramontava mai il sole".

In quei tempi visse il famoso pittore Polidoro di Mastro Renzo nato a Lanciano nel 1515 e morto a Venezia, dove svolse la sua rinomata attività artistica, nel 1565.

Finalmente nel 1515 Lanciano ebbe la sede vescovile.

Non ci sono documentazioni circa la tradizione secondo cui Lanciano era un antico centro episcopale con un vescovo, ma la città era sempre stata sotto la diocesi di Teate (Chieti), secondo la tradizione orale sin dal IV secolo mentre gli atti partono dagli ultimi anni del X secolo, quando il vescovo teatino era rappresentato in città dall'arciprete della chiesa di S. Maria Maggiore.

Lanciano voleva l'indipendenza religiosa da Chieti, già ratificata da Ferdinando II d'Aragona e da Ferdinando "il Cattolico", e per i lancianesi aveva negoziato il marsicano Angelo Maccafani, il quale aveva molte conoscenze e si era recato presso il Papa Leone X.

Quindi, da una Bolla Papale, trasmessa da Roma dallo stesso Papa il 28 maggio 1515, Lanciano ebbe la sede vescovile ed il primo vescovo fu lo stesso Angelo Maccafani.

La Bolla Papale del 1515 è un capillare documento storico circa la grandezza di Lanciano che era "...una delle città più importanti e ricche degli Abruzzi, situata in una meravigliosa posizione geografica al centro di una distesa ampia di piccole città, ricca di storia e feudi, molto famosa nel Regno di Napoli per le sue affollate e remunerative fiere, con le magnifiche chiese e

monumenti, con uomini e teologi assai colti..." e che diventava ora "...indipendente dalla diocesi teatina, con la prima residenza vescovile nella cattedrale di Maria S. S. dell'Annunziata, e contributi in denaro dalla cittadinanza...".

Il primo vescovo Angelo Maccafani venne a Lanciano il 20 aprile 1516, fu accolto calorosamente dai fedeli e si stabilì in alcuni edifici attigui alla cattedrale.

Ma le dispute con Chieti continuavano e il 5 giugno il duca di Termoli, capo della provincia ed istigato dai chietini, fece imprigionare il vescovo che fu immediatamente liberato dai cittadini.

Il 20 ottobre 1518 Lanciano ebbe l'autorevole approvazione della sua sede vescovile da parte dell'imperatore Carlo V, ma il 1° luglio 1526 il Papa Clemente VII istituì l'arcivescovado a Chieti con la giurisdizione su Lanciano.

Soltanto nel 1547 Lanciano si staccò da Chieti e dipendeva ora direttamente dalla Santa Sede.

Il 21 luglio 1559 Lanciano subì l'interdetto dell'arcivescovo di Chieti ed alcuni manifesti furono affissi segretamente sul portale della chiesa cittadina di S. Nicola.

La svolta avvenne il 26 gennaio 1560 quando il domenicano Leonardo de Marinis divenne il sesto vescovo della città ed ebbe la brillante idea di far elevare l'arcivescovado a Lanciano.

Il 29 novembre 1560 era andato a Napoli, dove era stato ricevuto dal re Filippo I, e poi a Roma, per parlare col Papa Pio IV.

La Bolla Papale del 9 gennaio 1562 istituì, finalmente, l'arcidiocesi di Lanciano

“...con le pressanti necessità di riconciliare le diocesi di Lanciano e Chieti...“, ma Lanciano non aveva ottenuto la giurisdizione religiosa sopra i suoi feudi e le città vicine.

Leonardo de Marinis fu il primo arcivescovo lancianese dal marzo 1562 fino al 1567, e stette per molto tempo lontano dalla città poiché ricopriva il prestigioso incarico di segretario del Concilio di Trento.

Quando il famoso Concilio si concluse nel 1563 egli tornò a Lanciano, ma subito fu richiamato a Roma per compilare l'Index Librorum Prohibitorum.

[La diocesi di Ortona, che dal 1569 era collegata a quella di Campli, fu soppressa nel 1818 e posta sotto la sfera d'azione di Lanciano da Pio VII, mentre Campli fu assegnata a Teramo. Il Papa Gregorio XVI, con una Bolla del 1834, ristabilì la diocesi di Ortona che era amministrata da Lanciano. Era l'arcidiocesi Lancianensis (et Ortonensis), che cambiò in quella di Lanciano ed Ortona il 24 novembre 1945 fino a diventare l'attuale archidiocesi di Lanciano-Ortona il 30 settembre 1986. La sede arcivescovile si trasferì nell'attuale palazzo arcivescovile alla fine del XVI secolo].

Dal 1505 al 1534 Lanciano era stata sconvolta da delle faide mortali dovute alla brama del potere di due fazioni della nobile famiglia Riccio, stabilitisi a Lanciano dal XIV secolo ed ora divisi in un ramo “legittimo” e l'altro “illegittimo”.

L'antica letteratura locale racconta che tutto cominciò il 13 ottobre 1505, quando l'agiato mercante Bernardino Pelliccioni da Perugia, che aveva sposato una donna lancianese, fu ucciso dai cognati che volevano i suoi soldi.

La moglie spaventata si rifugiò presso Pietro Riccio, il Mastrogiurato della città, portandosi le monete dentro un grande scrigno.

I suoi fratelli riuscirono a rubarglielo e a far incolpare Pietro Riccio, che fu ucciso da un altro Pietro Riccio del ramo "illegittimo" il 15 novembre.

Ci furono violenze, assassini, incendi fino al 20 ottobre 1506 quando le famiglie si rappacificarono.

Le ostilità ricominciarono il 13 luglio 1513 nel momento in cui Achille Riccio ed altri membri "legittimi" uccisero Sallustio Florio, l'avvocato degli "illegittimi" Riccio, nei pressi della chiesa di S. Bartolomeo nell'allora contrada Follani.

Quindi le famiglie Florio si allearono con gli "illegittimi" e subito furono uccise due persone dei "legittimi".

Si formarono così due fazioni dei Riccio: i "legittimi petroniani" capeggiati da Pietro e "gli illegittimi antoniani" con a capo Antonio e sostenuti dalle famiglie Florio.

Inoltre le brutali lotte cittadine si estesero negli Abruzzi e nelle Marche, coinvolgendo Lanciano con le famose guerre italiane fra gli spagnoli, fiancheggiati dai petroniani, e i francesi, dagli antoniani.

La città di Lanciano e la corte di Napoli bandirono alcuni membri dei Riccio dal regno, mentre altri furono imprigionati ed impiccati.

Altri crimini avvennero a Lanciano il 10 febbraio 1514, il 16 ottobre 1515 e l'11 marzo 1516.

Nel 1526 molti lancianesi morirono per la peste.

Nel 1528 il famoso generale Odet de Foix, visconte di Lautrec, luogotenente del re Francesco I, comandò la spedizione francese alla conquista del Regno di Napoli e quando si trovava vicino a Chieti i "legittimi" si rivolsero agli spagnoli.

Quest'ultimi non poterono contribuire alla sicurezza di Lanciano ed il petroniano Tullio Riccio costituì un esercito per salvaguardare i confini degli Abruzzi, del Regno di Napoli e perfino di Milano.

Lanciano era sguarnita e gli antoniani di Antonio Riccio volevano farvi ritorno.

Essi andarono incontro al generale Lautrec a Chieti ed insieme alle truppe francesi attaccarono Lanciano che si stava difendendo nel quartiere Fiera, ma ben presto la città fu conquistata vicino le Torri Montanare il 13 febbraio 1529.

Poi Lautrec andò a Napoli e lasciò Lazzaro Orsini alla guida di Lanciano, mentre gli antoniani uccisero molte persone.

Quando il "legittimo" Tullio Riccio tornò dalle nostre parti si recò al castello di Paglieta per indurre gli antoniani ad attaccarlo, come effettivamente avvenne il 20 settembre 1529, ma gli antoniani non riuscirono ad espugnarlo.

Allora il conte di Palena, Giulio da Capua, venne a Lanciano per riportarla sotto il dominio spagnolo e ciò avvenne solo dopo che Lautrec morì a causa della peste a Napoli.

Lazzaro Orsini e gli antoniani scapparono a Barletta dove parteciparono a molte battaglie sotto la guida di Renzo da Ceri, mentre i petroniani e gli spagnoli costrinsero alla resa Lanciano.

Allora gli antoniani, guidati da Federico Carafa, mossero con ventisei piccole navi da Barletta verso Ortona, ma non riuscirono a conquistarla, ed occuparono poi l'indifesa Lanciano passando attraverso la porta di S. Nicola, coi relativi saccheggi, furti ed il popolo rinchiuso nelle chiese.

Ecco come Francesco Guicciardini parla di questo fatto storico e cita Lanciano nella sua "Storia d'Italia", nel libro 19, proprio alla fine del capitolo 7: *"Seguitorono, e mentre stava il campo a Monopoli e dopo la ritirata, varie fazioni e movimenti; perché e quegli di Barletta facevano prede e danni grandissimi e i fanti che erano nel monte di Santo Angelo, de' quali era capo Federico Caraffa, presono San Severo e, soccorsa la terra di Vico, costrinsono gli imperiali a levarne il campo. Andò poi il Caraffa per mare con ventisei vele a **Lanciano**, dove erano alloggiati cento sessanta uomini d'arme; ed entratovi per forza ne menò trecento cavalli da fazione e molta preda, non vi lasciato alcuno presidio. Facevano anche molti fuorusciti danni grandissimi in Basilicata. Per le quali difficoltà si impediva molto agli imperiali l'esigere le imposizioni:*

né è dubbio, che se il re di Francia avesse mandato danari e qualche soccorso, che sariano per tutto il regno succeduti nuovi travagli, per i quali sarebbe stato almeno implicato l'esercito cesareo alla difesa delle cose proprie. Ma non potevano finalmente genti tumultuarie e colletizie, e senza soccorso o rinfrescamento alcuno (perché soli i fiorentini davano a Renzo qualche sussidio), fare cose di momento grande (anzi il duca di Ferrara denegò a Renzo di mandargli per mare quattro pezzi di artiglierie); perché in Barletta cominciava a mancare frumento e danari; e circa secento rebelli assediati dal viceré della provincia in Monte Lione, necessitati ad arrendersi per non avere né munizioni né vettovaglie, furono condotti prigionieri a Napoli. Andorono dipoi il principe di Melfi con l'armate, e Federico Caraffa per terra, a campo a Malfetta, terra già del principe; dove Federico combattendo fu ammazzato da uno sasso: donde il principe sdegnato, sforzata la terra, la saccheggiò. Simile infortunio accadde a Simone Romano: perché essendo l'armata viniziana, la quale da Cavo di Otranto infestava tutto il paese, accostatasi a Brindisi, e poste genti in terra, dove anche era Simone Romano, occuparono la città; ma combattendo la rocca, Simone fu morto di una artiglieria.”

Poi gli spagnoli ritornarono per accusare Lanciano di alto tradimento e la città perse i feudi di Paglieta e S. Vito, assegnati a Rancho Lopez, ed Arielli e Canosa, dati ad Emmanuele de Vega.

Gli antoniani tornarono in città il 24 agosto 1530, quindi scapparono e ritornarono per l'ennesima volta il 25 aprile 1531.

Finalmente, nel 1534, Sciarra Colonna ed il capo della provincia Capoferro agirono da pacieri e le ostilità fra le fazioni ora presiedute da Riccio Riccio e Federico Florio terminarono.

Essi e la loro città natale furono perdonati per i trent'anni di crimini.

Il 20 marzo 1536 l'imperatore Carlo V inviò una lettera da Napoli per impedire altre fiere intorno a Lanciano quando quelle locali erano in corso.

Nel 1556 Carlo V abdicò e diede il Regno di Napoli a suo figlio Filippo II che continuò le guerre fino alla pace di Cateau-Cambresis (1559), che mise fine a sessant'anni di conflitti e riconobbe l'egemonia spagnola sull'Italia (e su Lanciano).

Filippo II, con un diploma spedito da Toledo il 26 gennaio 1561, riconfermò i precedenti diritti di Lanciano sulle città circostanti.

Nell'estate del 1566 un centinaio di vascelli turchi, comandati da Piali Pascià (un nome che ricorre nelle storie delle città tirrene) invase le nostre coste, vanamente difese dalle torri di controllo che erano state costruite vicino le foci dei fiumi.

I turchi saccheggiavano tutto quello che potevano, uccidevano e schiavizzavano donne, vecchi e bambini, massacravano gli animali, mentre chi fuggiva trovava rifugio nella sicura e inattaccabile Lanciano.

Infine il pericolo turco finì con la loro definitiva sconfitta a Lepanto nel 1571.

Nel 1596 Lanciano contava 1353 famiglie e circa 6.000 abitanti.

Il nuovo re Filippo III di Spagna diede l'ultimo diploma a Lanciano, spedito da Napoli il 15 febbraio 1608, e subito dopo, per i debiti fatti dalla corte, e per lo sviluppo di altre fiere in varie città dell'Italia centrale, le fiere locali entrarono in crisi.

Ma la decadenza di Lanciano cominciò sotto il regno di Filippo IV, quando le città erano comprate e vendute come delle abitazioni o degli oggetti privati.

[Fratanto, nel 1618, Lanciano ebbe il suo primo catasto, concernente i quattro quartieri del centro storico e le città di S. Mara a Mare (oggi S. Maria Imbaro) e Petra Costantina (l'attuale Mozzagrogna), più le contrade di Villa Stanazzo e le confinanti di Villa Canaparo e Villa Cotellessa, ma il territorio di Lanciano era molto più esteso e non si tennero conto di alcune contrade come Valle S. Giusta, S. Amato, Rizzacorno.].

Le guerre degli spagnoli erano state sempre assai costose e la corte dovette estinguere i debiti mettendo in vendita le città demaniali come Lanciano.

Alessandro Pallavicino, duca di Castro, vantava dei crediti dagli spagnoli e voleva Lanciano ed i suoi ricchi feudi; egli la comprò con lo "sconto" il 1° agosto 1640.

La città, allora con 6.000 abitanti, aveva toccato il fondo della sua gloriosa storia.

Il 6 ottobre e alla fine di dicembre del 1640 i cittadini si ribellarono e misero in fuga un rappresentante del Pallavicino, venuto a prender possesso della città.

Poi una commissione con l'avvocato Federico Cafaro andò inutilmente a Madrid a mostrare i diplomi cittadini.

Lanciano voleva tornare sotto il dominio di qualche regnante ed una delegazione locale si recò a Firenze nel giugno del 1641, per stabilire un contatto coi Medici che già possedevano il Ducato di Capistrano ed altre città abruzzesi.

Il loro tentativo fallì ed il 17 marzo 1643 fu scritta una lettera a Ferdinando II, il granduca di Toscana, il quale rispose il 23 maggio ringraziando i cittadini, ma senza parlare della loro richiesta di voler essere governati dai Medici.

Il Pallavicino morì indebitato nel 1646 ed il 14 ottobre il marchese di Vasto, don Ferdinando Francesco D'Avalos divenne il nuovo proprietario di Lanciano e dei suoi feudi.

Ci furono altri reclami alla corte e molte tasse onerose imposte dai D'Avalos fino a quando il 20 luglio 1647 scoppiò una sommossa a Lanciano, indubbiamente ispirata a quella napoletana del 7 luglio di Tommaso Aniello "Masaniello".

La breve rivolta fu capeggiata da un altro eroe della storia locale, il lancianese Carlo Mozzagrugno, soprannominato "Carlone" per la sua configurazione fisica, e dal commerciante Antonio Striglia.

Molti prigionieri furono liberati, gli agenti dei D'Avalos furono perseguitati, ed il capo della provincia

di Chieti Michele Pignatelli venne da Ortona, dove risiedeva, per calmare gli animi.

Poi giunse l'avvocato del fisco inviato dalla corte di Napoli, Francesco d'Andrea, per spiegare la riduzione delle tasse e si era stabilito nel convento di S. Agostino, mentre altri delegati lancianesi erano andati a Napoli per far riacquistare la demanialità a Lanciano.

La risposta non arrivava ed i D'Avalos erano potenti.

L'insurrezione del 20 luglio ebbe inizio mentre Francesco d'Andrea cercava di pacificare i ribelli in Piazza Plebiscito, quando ci fu l'attacco di alcuni rivoltosi con alla testa Carlo Mozzagrugno che scesero dal quartiere Lancianovecchia e s'incontrarono con altri al seguito di Antonio Striglia che giunsero da Via Corsea.

Carlo Mozzagrugno rimase alla guida di Lanciano fino alla fine d'agosto, quando Pignatelli riconquistò la città e lo stesso "Carlone" ed i suoi sostenitori fuggirono.

Lanciano, al contrario di Chieti, prima venduta e poi tornata demaniale, rimase sotto i D'Avalos e Carlo Mozzagrugno ed altri nove lancianesi furono impiccati a L'Aquila il 23 ottobre 1647.

Poi la peste del 1656 uccise molti lancianesi e così le 1353 famiglie del 1596 erano diventate solo 1073 nel 1670, ed in molti documenti le famiglie menzionate nel catasto cittadino del 1618 erano scomparse.

La gloriosa Lanciano non voleva sottostare ad un feudatario e ci sarebbero stati molti contenziosi civili fino all'abolizione della feudalità da parte di Giuseppe Bonaparte il 2 agosto 1806.

Ferdinando D'Avalos morì nel 1665 e gli altri proprietari di Lanciano, fino al 1806, furono il fratello Diego, morto nel 1697, cui seguì il figlio Cesare Michelangelo che morì senza figli nel 1729; poi Giovanni Battista, e nel 1749 suo fratello Diego morto nel 1776 e seguito dal figlio Tommaso.

Il nuovo re di Napoli Carlo II morì senza eredi nel 1700 e, dopo le guerre di successione spagnola, ed il trattato di Utrecht del 1713, il Regno di Napoli, e Lanciano, furono sotto la guida dei Borbone d'Austria dell'imperatore Carlo VI.

Il governo dei viceré continuava e durante il breve dominio austriaco non ci furono considerevoli cambiamenti, mentre le guerre influivano pesantemente sul budget cittadino.

Gli eserciti di Carlo VI furono sconfitti nel 1734, quando Carlo di Borbone riconquistò il regno e divenne Carlo III, re di Napoli e della Sicilia.

Questa volta la dinastia napoletana si distingueva da quella spagnola e Lanciano, che dipendeva dalla Spagna sin dal 1504, ritornava ad essere indipendente dagli spagnoli.

Nel 1735 gli austriaci tentarono una rivincita ma furono definitivamente sconfitti a Velletri.

Carlo III ed il suo primo ministro Bernardo Tanucci fecero molte riforme ed il loro governo apportò dei miglioramenti con l'abolizione di alcune imposizioni feudali e con la riduzione delle tasse pretese dalla curia romana.

Fu altresì riformato il catasto per un più imparziale sistema di tassazione e nel 1747 Lanciano ebbe il suo secondo catasto, composto di due libri voluminosi, che finalmente si riferiva anche alle contrade cittadine, ed esso ci dice che in quell'anno la città aveva 6288 abitanti e 1045 famiglie.

Quando Carlo III ascese al trono di Spagna, il suo terzo figlio, Ferdinando IV (poi Ferdinando I delle Due Sicilie), divenne il re di Napoli e Sicilia nel 1759.

Il reggente Tanucci continuò a confiscare le proprietà degli ordini religiosi e a ridurre le tasse di stampo feudale fino a quando Ferdinando sposò Maria Carolina, la sorella della regina Maria Antonietta di Francia, e John Acton divenne il nuovo primo ministro nel 1777.

Dopo l'esecuzione di sua cognata Maria Antonietta nel 1793, Ferdinando IV mutò la propria politica, perseguì coloro che avevano gli ideali della rivoluzione francese e nel 1798 si unì alla seconda coalizione contro la Francia.

Dopo le vittorie italiane di Napoleone Bonaparte la repubblica romana fu istituita nel febbraio 1798, ma a novembre Ferdinando IV dichiarò guerra alla Francia e le sue truppe guidate dal generale austriaco Mach riconquistarono Roma.

Nel dicembre 1798 le truppe francesi del comandante-capo in Italia, il generale Championnet, si impossessarono di Roma e poi la maggior parte dell'esercito francese, diviso e comandato dai generali Championnet, Macdonald e Mathieu, marciò su Napoli e la conquistò, mentre altri eserciti invasero l'Abruzzo,

dove il generale Lemoine occupò L'Aquila e Popoli, ed il generale Duhesme costrinse alla resa Civitella del Tronto, Pescara e Chieti.

Tutti questi territori fecero parte della repubblica partenopea istituita il 23 gennaio 1799, mentre il re Ferdinando IV e la sua corte furono costretti a fuggire nella Sicilia allora sorvegliata dalla flotta di Nelson.

In Abruzzo i francesi avevano incontrato delle scarse resistenze da parte degli eserciti borbonici, ma essi furono fortemente combattuti dalle "masse" della popolazione ed ebbero molte perdite.

Quelle "masse", cioè grandi 'bande' di gente, si ribellarono e si resero protagoniste con delle guerriglie sotto l'incitamento di Ferdinando IV, per difendere l'indipendenza, l'onore del regno, la religione, la proprietà, contro le truppe francesi in ogni città.

Nella provincia di Chieti le "masse" erano comandate da Giuseppe Pronio d'Introdacqua ed esse issarono le bandiere borboniche in molte città, ma la loro rivolta si rivelò inutile dopo la riconquista operata dalle truppe francesi del generale Couthard.

I francesi si trovavano nella zona di Lanciano quando i delegati cittadini Niccolò Pollidori e Francesco Paolo Bocache si recarono ad Ortona a dir loro che la città non avrebbe opposto resistenza.

Il 4 gennaio 1799 i francesi entrarono comodamente a Lanciano sotto il comando del generale Monnier, mentre alcuni membri delle più ricche e nobili famiglie furono designati come rappresentanti cittadini.

L'Università era diventata ora la Municipalità ed i governatori locali erano Felice Gigliani, con le funzioni

di presidente, Mattia Brasile, Niccolò De Cecco, Carlo Filippo de Berardinis e Francesco Paolo Bocache.

Due lancianesi, Antonio Madonna e Carlo Filippo de Berardinis (Mansueto Carabba prese il posto di quest'ultimo nella municipalità lancianese), insieme con il presidente Melchiorre Delfico di Teramo, furono i triumviri del potere esecutivo in Abruzzo che aveva la sua sede a Pescara dal 12 gennaio.

La situazione civile era caotica e sanguinaria.

I patrioti repubblicani fautori della "Liberté, Egalité, Fraternité" non mancavano, ma la gran parte del popolo, specie nelle campagne e nelle zone montagnose, restava estranea ai cambiamenti promessi dalla rivoluzione francese ed essi, che non volevano l'idealismo e le guerre ma il pane quotidiano, si ribellarono ancora al nuovo ordine sociale proposto dagli eserciti francesi.

Ci furono molti sconvolgimenti politici e Lanciano fu invasa dalle "masse" dei paesi del suo hinterland il 5 febbraio, quando la sede della municipalità, l'attuale palazzo comunale, dove molte memorie storiche furono bruciate, e la casa del ricco cittadino e tesoriere comunale Francesco Carabba, furono prese d'assalto dai sostenitori borbonici capeggiati da Vincenzo Giordano e dal figlio Fioravante.

Fu una terribile giornata ed Ermenegildo Bocache, fratello dello storico locale e cronista di quegli tragici eventi Uomobono, fu ucciso.

La famiglia di Francesco Carabba e del figlio Mansueto si barricò e rispose al fuoco uccidendo molti aggressori che tentavano di saccheggiare gli scantinati,

mentre i membri delle “masse” erano ovunque e il popolo si nascose nel palazzo arcivescovile.

Due giorni dopo, in una riunione nella chiesa di S. Maria la Nova (oggi S. Giovina), Fioravante Giordano fu nominato alla guida di Lanciano.

[Intanto, nel 4° numero dell'organo ufficiale della repubblica partenopea, il “Monitore Napoletano” del 12 febbraio 1799, Lanciano era diventata la capitale del distretto del Sangro. Il 5° numero del 16 febbraio aveva stabilito i confini del dipartimento del Sangro. Il 6° numero del 19 febbraio aveva specificato i distretti delle sedici città del dipartimento: la capitale Lanciano, Ortona, Palena, Alitta, Pescocostanzo, Castel di Sangro, Agnone, Barranello, Campobasso, La Riccia, Trivento, Larino, Termoli, Serracapriola, Dragonara e Vasto.].

I francesi di Couthard stavano riconquistando molte città ed occuparono Lanciano il 20 febbraio, quando essi entrarono dalla porta S. Biagio e da quella di S. Maria la Nova dopo delle terribili battaglie.

Nonostante le rassicurazioni di Couthard ci furono molte impiccagioni e Fioravante Giordano fu salvo per l'intercessione della famiglia di Francesco Carabba.

La città dovette pagare molti soldi ai francesi, mentre la municipalità fu ristabilita e la guardia civica rafforzata.

Il 25 febbraio 1799 i lancianesi presero parte alla conquista della ribelle Guardiagrele.

A marzo i repubblicani, in Piazza Plebiscito, eressero “l'albero della libertà” dipinto coi colori della bandiera francese, e ci furono canti e danze.

Alla fine d'aprile le truppe francesi furono richiamate a combattere nell'Italia settentrionale ed i repubblicani rimasero a dar manforte ad alcune città, mentre i borbonici e le "masse" controllavano la maggior parte dei territori.

Intanto Pronio aveva restaurato il governo monarchico a Chieti ed Ortona e l'11 maggio entrò a Lanciano.

Il giorno dopo aveva fatto arrestare alcuni lancianesi senza neanche conoscere le loro idee politiche.

La sera stessa, alle 9 in Piazza Plebiscito, quei prigionieri furono umiliati dalle grida della folla e costituirono una triste coreografia intorno "all'albero della libertà", poi abbattuto e avvicendato da una croce con le immagini dei monarchi borbonici.

Il 15 maggio i prigionieri furono trasferiti a Chieti e Pronio lasciò Lanciano con a capo Biagio de Ilio.

Un nipote di quest'ultimo, il 16 maggio, ingiuriò il giovane Diodato Bocache ed i due stavano lottando quando il padre di Bocache fece rifugiare il figlio nella casa di Giuseppe Brasile, dove i più accesi seguaci di De Ilio lo uccisero.

Infine ci furono i soliti saccheggi.

Pronio tornò a Lanciano il 22 maggio e la città pagò molti soldi per iniziativa del repubblicano Giuseppe Brasile, che aveva cambiato bandiera diventando il capitano delle "masse" locali, mentre Vincenzo Giordano fu il governatore cittadino.

Solo Pescara, difesa da Ettore Carafa, il duca di Ruvo, era da conquistare e le "masse" di Pronio l'assediarono il

24 maggio e lo stesso Pronio fu nominato generale da Ferdinando IV il 2 giugno.

La breve storia, di poco meno di sei mesi, della repubblica partenopea ebbe fine il 13 giugno 1799, quando gli eserciti composti dai soldati borbonici, da contadini e briganti, entrarono a Napoli al comando del cardinale Fabrizio Ruffo e coadiuvati dal mare dall'ammiraglio Horatio Nelson.

I repubblicani s'arresero con la promessa d'aver salva la vita, ma i borbonici trasgredirono i patti per volere di Nelson e ci furono terribili vendette e rappresaglie, anche a Lanciano dove Fioravante Giordano divenne ancora governatore.

Il 30 giugno la fortezza di Pescara capitolò con saccheggi e terribili esplosioni di polvere da sparo, ed il 4 settembre Ettore Carafa fu decapitato a Napoli.

Dappertutto ci furono delle manifestazioni di gioia per il ritorno dei Borboni, ma ovunque i delinquenti ebbero la meglio sugli onesti.

A Lanciano ci fu un deplorable atto di cannibalismo quando Francesco Carabba e sua moglie Scolastica furono assassinati ed i loro corpi furono strascicati per le vie cittadine fino a quando un certo Francesco Paolo Orsini arrostì e mangiò le carni dello stesso Carabba.

Era problematico governare la città e Pronio tornò inefficacemente a Lanciano alla fine d'agosto del 1799.

A settembre Ignazio Ferrante fu incaricato dalla corte di Napoli d'organizzare i processi in Abruzzo, ed egli delegò i suoi poteri a Lanciano all'avvocato chietino Antonio Gigli per arrestare i repubblicani con l'accusa d'essersi ribellati al re.

A dicembre gli ex governatori cittadini repubblicani furono messi in prigione nelle stanze del convento di S. Agostino, insieme con altri repubblicani come lo scrittore locale Uomobono Bocache.

Nei primi mesi del 1800 alcuni prigionieri furono condotti a Chieti insieme con altri delle città vicine a Lanciano, ed essi furono condannati al carcere a marzo.

Nell'aprile 1800, con un editto del re Ferdinando IV, alcuni prigionieri lancianesi furono subito liberati, tra i quali c'erano Uomobono Bocache, Felice Gigliani e Mansueto Carabba.

La situazione era sempre incontrollabile ed il 12 settembre molte persone furono arrestate ed uccise in città, tra le quali quell'Orsini che aveva mangiato le carni di Francesco Carabba.

Furono anche arrestati e condotti a Pescara Vincenzo e Fioravante Giordano, e il capitano Giuseppe Brasile, per la loro incapacità di metter fine ai crimini politici, ma essi furono subito liberati.

Nel frattempo Napoleone Bonaparte aveva riconquistato l'Italia con la vittoria a Marengo (14 giugno 1800), mentre l'armistizio di Firenze (marzo 1801) con Ferdinando IV aveva sancito la pace tra i due contendenti ed il diritto di residenza d'alcune truppe francesi in Abruzzo.

Con altri editti furono liberati dei prigionieri repubblicani tra i quali, purtroppo, anche molti delinquenti comuni.

Poi i francesi si ritirarono dal Regno di Napoli dopo il trattato d'Amiens del maggio 1802.

Nel 1803 i francesi tornarono a controllare alcune province ed una guarnigione del generale Soult si stabilì a Lanciano, nel quartiere Civitanova, a giugno.

Intanto qualcuno aveva abbattuto la cappella con l'immagine dei monarchi borbonici in Piazza Plebiscito, provocando altre oppressioni ai simpatizzanti della Francia o a dei cittadini semplicemente sospettati, anche se il Regno di Napoli era in pace con la Francia.

Il 18 maggio 1804 Napoleone Bonaparte diventò imperatore e fu incoronato a Notre-Dame de Paris il 12 dicembre.

Le sue vittorie preoccupavano la corte di Napoli che cercava d'organizzare i propri eserciti nell'eventualità di un'invasione francese.

Nei primi giorni del dicembre 1805 il capitano spagnolo Navarra giunse a Lanciano, mentre Fioravante Giordano ritornò da Napoli per preparare il contrattacco ai francesi.

Giuseppe Bonaparte, il fratello di Napoleone, fu mandato con un esercito nel Regno di Napoli nel febbraio 1806, e diventò il nuovo re in conformità della politica di Napoleone mentre Ferdinando IV scappò in Sicilia.

Nello stesso mese le truppe francesi occuparono molte città abruzzesi senza spargimento di sangue ed essi entrarono a Lanciano, accolti trionfalmente, nello stesso febbraio.

Durante il suo breve regno Giuseppe Bonaparte abolì la feudalità col decreto del 2 agosto 1806, e con la legge del seguente 1° settembre ordinò la distribuzione di tutte

le terre statali e di quelle ormai aride, chiuse molti conventi e confiscò le proprietà ecclesiastiche.

Poi ridusse le tasse, istituì un parlamento, riorganizzò gli eserciti e favorì vari lavori di pubblica utilità coi rifacimenti e gli allargamenti delle strade in occasione della sua visita in Abruzzo nell'ottobre 1807, quando non poté venire a Lanciano per un complotto che era stato scoperto contro la sua persona.

Egli riformò anche il sistema legale nel 1808 con l'elezione dei giudici di pace e Antonio Madonna fu il primo a Lanciano, che era sede del tribunale mentre la corte d'appello si trovava a Chieti.

Il 15 luglio 1808 Giuseppe Bonaparte diventò re di Spagna e Gioacchino Murat, il cognato di Napoleone, fu messo sul trono di Napoli (ma egli, come Giuseppe, fu solo un "viceré" di Napoleone).

Il 16 settembre 1808 il tribunale fu trasferito a Chieti e Lanciano ebbe la corte d'appello, la cui sede era nell'attuale palazzo arcivescovile di Largo dell'Appello.

Murat istituì i registri di stato civile, da secoli tenuti dalla chiesa, e continuò le riforme del suo predecessore.

Dopo la sconfitta di Napoleone a Lipsia (ottobre 1813) il Regno di Napoli decadde e Murat si alleò cogli austriaci per conservare il trono.

Non ottenne nulla e cercò, col proclama da Rimini del 30 marzo 1815, di riunire tutti gli italiani nella lotta per la loro unità ed indipendenza.

Ma il popolo desiderava la pace, egli era solo, e fuggì dall'Italia mentre i Borboni rientrarono a Napoli l'8 giugno.

Allora Murat sbarcò a Pizzo Calabro per riacquisire il regno ma fu fucilato il 13 ottobre 1815.

Dopo il congresso di Vienna (1814-15) e la restaurazione borbonica Ferdinando IV, che era tornato a Napoli nel giugno 1815, divenne Ferdinando I, re delle Due Sicilie (con l'articolo 104 del congresso di Vienna, la Sicilia fu annessa al nuovo stato).

Comunque i tempi erano cambiati e l'emergente borghesia voleva una costituzione e la rappresentanza nel governo, mentre in tutta la penisola c'erano dei forti sentimenti, idee e teorie dell'unità d'Italia.

Ma il movimento dei carbonari era fin troppo segreto ed il messaggio della conquista dell'indipendenza nazionale restò incomprensibile alla gente comune.

Dei moti di rivolta avvennero a Pescara e Città S. Angelo nel marzo 1814.

Lanciano s'era schierata coi francesi e per questo la corte d'appello fu trasferita a L'Aquila nel maggio 1817.

Dopo i famosi moti del 1820 il generale Guglielmo Pepe si recò a Napoli ed il re concesse una costituzione il 13 luglio 1820.

Ci furono delle libere elezioni e Lanciano era un distretto "dell'Abruzzo Citeriore" dove, il 3 settembre, fu eletto il suo cittadino Saverio Brasile.

Poi il re revocò la costituzione, sciolse il parlamento, e ritornò sul trono nel marzo 1821 con la collaborazione degli austriaci.

Anche dalle nostre parti molti rivoltosi locali furono uccisi o espulsi, come Gabriele Rossetti di Vasto, un

carbonaro precursore della futura unità italiana e poi un gran poeta della letteratura inglese.

Ferdinando I morì nel 1825 e il figlio Francesco I salì al trono.

Il figlio di quest'ultimo, Ferdinando II, diventò il nuovo re nel 1830 e promulgò varie amnistie ai dissidenti politici, per poi rivelarsi egli stesso un vero despota quando represses le rivolte.

Egli venne a Lanciano il 16 settembre 1832 dalla via di Torino di Sangro e S. Maria Imbaro, attraverso il tratturo, e la mattina dopo partì dalla festosa Lanciano per visitare altre province del regno, senza aver soddisfatto le pretese locali di fare di Lanciano la principale città del distretto e di ridargli la sede della corte d'appello.

Dal 12 al 18 settembre 1833 si svolsero a Lanciano le prime "Feste di Settembre", le feste patronali in onore di Maria S. S. del Ponte.

Il re sposò Maria Cristina di Savoia nel 1832 ed il principe ereditario Francesco nacque nel 1836; nello stesso anno Ferdinando II rimase vedovo e l'anno dopo si risposò con Maria Teresa d'Austria.

Il 26 settembre 1839 egli inaugurò il primo tratto di ferrovia italiana (Napoli-Portici), sviluppò la marina mercantile e migliorò i collegamenti tra Napoli e la Sicilia.

Ci furono altre saltuarie agitazioni in Abruzzo, nel 1831, 1837 e nel 1841, ma esse erano sempre fallite per la non adesione della gente comune.

Il 22 aprile 1847 il re Ferdinando II venne nuovamente a Lanciano, attraverso il tratturo da Torino

di Sangro e S. Maria Imbaro, e presenziò ad una rappresentazione al Teatro Fenaroli, allora dedicato al principe ereditario Francesco e costruito intorno al 1840 insieme col primo cimitero cittadino in contrada Valle S. Croce.

I lancianesi non si distinsero negli anni dell'Unità d'Italia, quando il potere borbonico fiaccò le loro resistenze ed era assai problematico per la gran parte del "popolino" comprendere parole utopiche come "unione nazionale", "libertà dallo straniero", "confederazione dei vari stati italiani sotto la guida del Papa", "confederazione dei vari stati italiani sotto la guida dei Savoia", ecc.

Nelle elezioni del 18 aprile 1848, svoltesi dopo che il 10 febbraio il re aveva concesso la costituzione sotto lo stimolo della rivolta palermitana, non furono eletti dei lancianesi e la nostra zona fu rappresentata dal grande patriota Silvio Spaventa di Bomba.

Il parlamento doveva essere inaugurato a Napoli il 15 maggio, ma non poté iniziare la sua attività per dei sanguinosi scontri tra le forze borboniche e la popolazione.

Nelle nuove elezioni indette il 15 giugno furono eletti gli stessi deputati del 18 aprile.

Il nuovo parlamento fu poi sciolto il 12 marzo 1849.

Alcuni rivoltosi diffusero degli opuscoli antiborbonici a Lanciano e Carlo Madonna (Lanciano 1809-1891), l'eroe locale del Risorgimento, che aveva salvato la sua città dalla rappresaglia francese il 22 febbraio 1799, divenne il segretario della mazziniana "Giovine Italia" a

Napoli, ma egli fu imprigionato nel dicembre 1850, poi condannato e rilasciato.

Lanciano sosteneva i Borboni e dopo la morte di Ferdinando II il nuovo re fu suo figlio Francesco II, destinato ad essere l'ultimo re borbonico.

Il resto della storia è noto.

Le 1089 camicie rosse di Giuseppe Garibaldi liberarono il Regno delle Due Sicilie nel settembre-ottobre 1860, mentre l'esercito piemontese comandato dai generali Cialdini e Fanti aveva conquistato l'Italia del nord e centrale ad eccezione di Roma, il Veneto e parte del Lazio.

Il Regno delle Due Sicilie ebbe fine nel momento in cui Garibaldi lo consegnò al re Vittorio Emanuele II di Savoia il 27 ottobre nel loro storico incontro vicino a Teano.

Vittorio Emanuele II non venne a Lanciano e nel pomeriggio del 18 ottobre fu ricevuto a Chieti dove assistette ad una Santa Messa nella cattedrale di S. Giustino, e subito dopo passeggiò lungo il Corso Marrucino circondato dall'entusiasmo popolare.

Sin dall'8 settembre Lanciano aveva aderito al nuovo Regno d'Italia.

Lanciano aveva 16.000 abitanti nel 1856 e 18.000 nel 1861.

Nel febbraio-marzo 1861 fu inaugurato il primo parlamento d'Italia, la capitale fu trasferita da Torino a Firenze il 15 settembre 1864, il Veneto fu annesso nel luglio 1866, fino a quando con la liberazione di Roma

del 20 settembre 1870 tutta l'Italia fu unita e Roma stessa diventò la sua capitale.

Purtroppo il glorioso Risorgimento italiano fu macchiato da moltissime vicende sanguinose, saccheggi di città e di case, ed uccisioni di persone innocenti sia da parte dei garibaldini che dei piemontesi.

L'Italia centro-meridionale, dal 1861 al 1867, fu sconvolta dal brigantaggio, con delle battaglie sanguinose tra i briganti e il nuovo potere ufficiale che causarono cinquemila morti.

Il brigantaggio era supportato dai Borboni esiliati a Roma e dal clero contro i nuovi governanti italiani, ma esso nacque pure dall'insoddisfazione dei contadini quando le terre furono date ai ricchi proprietari, dalla generale chiamata alle armi che toglieva della forza lavoro alle famiglie, dalla crisi economica.

Così i contadini, il settanta per cento della popolazione, simpatizzarono coi briganti ed il distretto di Lanciano fu sconvolto dal sangue per opera di alcuni soldati dell'esercito borbonico e da piccole bande composte di giovani delinquenti che operarono razzie, rapimenti, torture, assassini, per la catastrofica necessità d'autofinanziare la loro guerriglia.

Essi tennero in scacco le forze governative approfittando della loro straordinaria mobilità e della perfetta conoscenza di terre e città, montagne e boschi, con, talvolta, la complicità del popolo.

I briganti vestivano di nero con larghi cappelli neri ed avevano delle lunghe barbe e i capelli a spiovente sulle spalle, tanto che sembravano più vecchi della loro età (in media avevano intorno ai venticinque anni).

Ogni città aveva le guardie per reprimere i rivoltosi e nel gennaio 1861 ci fu un massacro nel territorio della città di Poggiofiorito, quando un plotone di Lanciano si era recato là per catturare la banda di Nunzio Mecola di Arielli e molti lancianesi, tra i quali il luogotenente Filippo Prosini, erano stati uccisi e decapitati.

I capi delle bande avevano dei curiosi e famosi soprannomi.

Il lancianese Antonio Fanci, nato nel quartiere di Civitanova, era noto come “Strillo” ed aveva una terribile banda di quaranta elementi tanto che tutti si rifugiavano nelle case quando il bandito “Strelle” stava arrivando.

Nicola Colaneri era nato a Castelfrentano nel 1845 e si rese protagonista di molti “exploits” sanguinari nelle contrade S. Onofrio, Rizzacorno, Colle Campitelli e nelle terre confinanti, dove divenne famoso come ‘Zacarelle’, che significa nel nostro dialetto una persona che si dà delle arie.

Domenico Valerio di Casoli, soprannominato esplicitamente “Cannone” per la sua banda, la più grande e pericolosa delle nostre zone.

Nelle ultime decadi del diciannovesimo secolo Lanciano ebbe un ruolo fondamentale nella cultura nazionale e mondiale con l’importante opera divulgatrice dei libri della famosa “Casa Editrice Rocco Carabba”, che contribuì notevolmente a “formare le coscienze degli italiani”.

Inoltre Lanciano mutò la sua struttura urbana ed il 1879 segna uno spartiacque fondamentale nella sua storia millenaria con la redazione del Primo Piano regolatore cittadino progettato dal lancianese ingegner Filippo Sargiacomo (1839-1922).

Il Comune di Lanciano aveva bandito un concorso il 10 agosto 1878, ampiamente pubblicizzato nelle maggiori città nazionali, ma l'unico a partecipare era stato Sargiacomo che aveva consegnato il progetto il 31 luglio 1879.

Ora l'architettura del centro storico era insufficiente a soddisfare le nuove esigenze di vita e la città doveva oltrepassare le sue mura per proiettarsi nel futuro.

I primi interventi furono dedicati a Via dei Frentani, Corso del Popolo (oggi Corso Roma) e prima di tutto in Piazza Plebiscito, che da decisivo punto di raccordo dell'espansione medievale del centro storico diventava ora l'asse principale dell'estensione della nuova città.

Piazza Plebiscito presentava un'accentuata pendenza nella porzione della strada che conduceva all'attuale Mercato Coperto e, per ridurre il dislivello, fu necessario abbattere dei porticati, che dal Palazzo Comunale si estendevano fino alla Salita dei Gradoni e si congiungevano in Via Corsea coi portici iniziati dal Corso del Popolo.

Fu altresì necessario abbattere delle abitazioni e ci furono molti contenziosi tra il comune e i privati.

Questi primi lavori durarono fino al 1885 e le strade dei quartieri storici ebbero delle nuove pavimentazioni e divennero larghe cinque metri.

Intanto erano state tracciate le direttive dell'ampliamento della nuova città e, alla fine dell'ottocento, furono demoliti gli edifici posti tra la Cattedrale e la zona sottostante il campanile della chiesa di S. Francesco.

Intanto molti lancianesi, come milioni d'Italiani, avevano lasciato la troppo popolata Italia dal 1890 al 1900 per le Americhe, portandosi solo un vestito ed una valigia di cartone per cercar fortuna all'estero.

Erano emigrati per sfuggire alla disoccupazione, agli stipendi bassi e alle imposte esorbitanti, e l'emigrazione offriva nuove prospettive di lavoro e di vita a contadini ed artigiani.

Nei primi anni del ventesimo secolo le case furono dotate d'acqua potabile con la costruzione dell'acquedotto del (fiume) Verde, lungo circa quaranta chilometri e che proviene dalle montagne di Fara S. Martino.

Per la necessità di fornire l'acqua alla maggior parte possibile della cittadinanza fu inaugurata, con una grande manifestazione il 5 giugno 1904, una grande fontana in Piazza Plebiscito.

Intorno agli stessi anni il centro cittadino ebbe le prime linee telefoniche, si costruirono molte scuole anche nelle contrade, e la città cominciava ad essere sufficientemente illuminata (ma, al giorno d'oggi, nel 2009, molte strade delle nostre contrade sono ancora al buio ed alcune contrade mancano delle fogne).

Sargiacomo, sotto lo stimolo propulsivo dell'amministrazione del sindaco Gerardo Berenga

(1860-1945), aggiornava continuamente il suo iniziale piano regolatore, che vide la campagna del quartiere Fiera formarsi nel Corso Trento e Trieste (1905), parallelo al Corso della Bandiera, ed il glorioso Palazzo degli Studi (1911) che fu la sede dell'importante Ginnasio.

Nella prima guerra mondiale 270 lancianesi morirono per tutelare gli interessi nazionali.

Durante il fascismo ci furono degli anni di grande sviluppo e furono costruiti molti palazzi signorili in stile liberty (negli anni venti), le case popolari nel quartiere Fiera (1926), i Portici Comunali (1927), un'accogliente Villa Comunale (1926-28).

Negli anni del decennio del 1920, essendo ormai diventato troppo piccolo l'ospedale vicino al Corso della Bandiera, che risaliva al 1843, era stato costruito il primo nucleo dell'attuale ospedale nelle terre della contrada S. Giacomo della Fiera.

[Negli anni dopo l'Unità d'Italia Lanciano voleva una stazione ferroviaria. Finalmente, nel 1909, fu costruita la ferrovia Sangritana per collegare Lanciano, che aveva 18.000 abitanti, con Ortona ed i paesi dell'entroterra. Nell'agosto 1912 la stazione della ferrovia Sangritana era stata appena costruita alla fine di Corso Trento e Trieste quando ci fu il primo treno da S. Vito-Lanciano a Lanciano. Già nel 1915 i treni locali arrivavano nelle stazioni di Ortona, Marina di San Vito, S. Vito Chietino, Treglio, Castelfrentano, Guardiagrele, Casoli, Archi,

Atessa, Villa Santa Maria, Castel di Sangro, Ateleta. Ci furono dei progressi nella civiltà, nell'economia e nelle comunicazioni dei paesi frentani, fino a quando nel 1943 la ferrovia fu chiusa per i danni della seconda guerra mondiale. Nel dopoguerra fu riaperto il tragitto S. Vito Chietino-Lanciano-Castelfrentano e solo negli anni cinquanta la ferrovia Sangritana fu pienamente ricostruita e modernizzata dopo delle energiche proteste delle piccole isolate città della fascia periferica lancianese. Allora Lanciano era molto trafficata e ci fu il collegamento con Pescara ed oggi coi principali treni nazionali ed europei. La nuova stazione cittadina è stata costruita nel 2001 e si trova dietro il convento di S. Antonio da Padova, nelle terre della contrada S. Croce.].

Negli anni del decennio del 1930 la città godeva di una buona qualità della vita ed aveva hotel, ristoranti, industrie, bar, ed altre attività commerciali di una popolazione molto attiva.

Negli stessi anni '30 furono costruite le due vie parallele al Viale delle Rose.

[Tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento si era diffusa la nuova fortunata formula del "Café-Chantant", con una serie di spettacoli più "leggeri" che allargarono le partecipazioni alla gran parte del popolo. C'era stato il crollo della teatralità tradizionale e il celebre Teatro Fenaroli dovette riorganizzare i suoi repertori. Così si erano rappresentate delle rilevanti operette dialettali, scritte da personaggi del luogo ed interpretate dalla gente comune, che avrebbero contraddistinto la storia di Lanciano fino agli anni cinquanta. Contemporaneamente erano fioriti dei luoghi

d'incontro come le trattorie, tra le quali erano delle vere e proprie istituzioni lancianesi "La Corona d'Oro", "La Salute" e "La Volpetta", dove tra spaghetate e bicchieri di vino si componevano dei versi in vernacolo che hanno arricchito il nostro dialetto. Un altro fondamentale spazio d'incontro era stato ed è la Casa di Conversazione, costruita nel 1875 nel primo piano del palazzo municipale ed ampliata nel 1900 con un'enorme sala da ballo, che è da sempre l'habitat ideale per discussioni, giochi sociali, incontri e dibattiti densi di contenuti culturali e civili. Maggiormente aggreganti furono i numerosi caffè che spuntarono dappertutto con una funzione socializzante mai venuta meno, fino all'avvento della televisione e del cinema che mutarono intensamente la vita locale a partire dagli anni dei decenni del 1950 e del 1960.].

Tutta la gloriosa storia della città era nell'animo dei suoi cittadini che si ribellarono all'occupazione nazista nelle tragiche giornate del 5-6 ottobre 1943, che nel 1952 valsero a Lanciano la medaglia d'oro al Valor Militare nell'Italia Repubblicana.

Un'altra giornata terrificante era stata quella del 20 aprile 1944, quando in Piazza Plebiscito, a mezzogiorno, si festeggiava la liberazione di Lanciano e degli aerei tedeschi in ritirata fecero una carneficina.

Il resto è storia comune ad altre città italiane, come:

L'infaticabile operosità dei lancianesi nell'immediato dopoguerra, nella lunga e difficile ricostruzione del

centro storico medievale, del Corso Trento e Trieste, della periferia e delle contrade.

La riconquistata libertà che favorì la partecipazione dei cittadini all'attività politica, le vittorie della democrazia cristiana e degli altri partiti centristi, le sconfitte delle sinistre, l'isolamento della destra, le salite sul carro dei vincitori, le realizzazioni ed i tradimenti delle promesse elettorali, l'inizio delle carriere personali dei voltagabbana in un clima pacificato che non vide a Lanciano le ritorsioni verso chi aveva aderito al fascismo anche se si cominciava a riflettere sulla giovane età dei caduti locali durante le giornate del 5-6 Ottobre 1943.

E poi lo sviluppo d'altre aree residenziali, come la zona San Pietro-Cappuccini-Stadio ed il quartiere Olmo di Riccio, sorti negli anni del 1960 e posteriori al piano regolatore del 1958, e la nascita del più grande e popoloso quartiere cittadino, S. Rita, nel 1978 in realizzazione del piano regolatore del 1973.

Ed ancora, il progresso economico, le crisi economiche, lo spopolamento e l'emigrazione degli anni del 1950, gli sviluppi e le crisi delle attività agricole ed industriali negli anni del 1960, la sfrenata ed inarrestabile cementificazione che ha reso la Lanciano odierna scarsissima di spazi di verde.

Quindi la passione per la musica popolarcolta sulla scia dei successi planetari dei Beatles che stimolarono la creatività artistica ed il sorgere di molte band locali.

Le agitazioni studentesche e le crisi industriali alla fine degli anni del 1960. Le risse politiche che agli inizi degli anni del 1970 videro dei tafferugli tra gli estremisti di destra e di sinistra, per fortuna senza aver lasciato dei

morti sulle strade come purtroppo avvenne in molte altre città italiane.

Il boom di radio e televisioni private negli anni del 1970. Poi la corruzione ha rovinato la politica e “la corda si è spezzata” nel 1992 con la cosiddetta Tangentopoli che anche a Lanciano ha avuto degli arresti eccellenti ed è sfociata nella clamorosa vittoria della destra nel novembre 1993, un voto di protesta poi diventato un forte consenso popolare nel 1997, quando la stessa destra ha stravinto, con una lista civica alleata ad un altro partito del centrodestra, contro gli altri partiti del centrodestra e quelli del centrosinistra.

Il centrodestra ha rivinto nettamente nel maggio 2001 e nella primavera del 2006 [a proposito del giudice Antonio Di Pietro, assunto alla notorietà nazionale con le inchieste di “Mani Pulite”, molte voci parlavano di un suo fidanzamento con una ragazza di Lanciano negli anni del decennio del 1970, cosa puramente vera, riferitami dal suo ex-suocero e dalla gentilissima famiglia del giudice a Montenero di Bisaccia, circa la storia d’amore tra Tonino ed Elsa Di Campli.].

Infine ci sono stati i successi della squadra di calcio nelle serie dilettantistiche e nella quarta serie, fino al fallimento nella metà degli anni del 1980 e poi la rinascita, con la scalata fino alla terza serie del football nazionale e la conquista della Coppa Italia semiprofessionisti nel 2002.

Intanto Lanciano è ancora in attesa del nuovo piano regolatore...

IL CENTRO STORICO DI LANCIANO

L'antica *Anxanum-Lanzano-Lanciano* ha una storia molto remota ed avvincente.

La città costruita dai romani fu svariata volte distrutta dai vari dominatori e terremoti e lo sviluppo di quell'attuale iniziò nel medioevo, come dimostra ancor'oggi il suo centro storico, quando essa fu costruita su tre colline (Erminio, Selva e Pietroso) e l'antica Corte Anteana (oggi Piazza Plebiscito) costituì il punto di riferimento dell'espansione urbana.

Attorno ad essa si formarono i quartieri del centro storico di, secondo lo sviluppo cronologico sancito dagli antichi scrittori locali, Lancianovecchia, Civitanova, Sacca e Borgo; ma con un'analisi più accurata possiamo stabilire, con certezza, che Lancianovecchia fu il primo quartiere, mentre le differenti epoche della costruzione di Civitanova, Sacca e Borgo, durante le dominazioni normanne e sveve, si sovrapposero.

Ogni quartiere del centro storico si sviluppò su un colle attraversato centralmente da una strada maestra e da vie laterali, intorno alla chiesa principale che regolava i ritmi di vita.

Poi la città fu fortificata con delle mura e vi si accedeva attraverso nove porte molto strette.

Piazza Plebiscito è stata da sempre il centro propulsore della vita cittadina perché qui la gente s'incontrava, conduceva gli affari e teneva le pubbliche assemblee; qui si poteva assistere, di tanto in tanto, ai caratteristici spettacoli medioevali come le rappresentazioni di qualche attore girovago o le sacre processioni.

Piazza Plebiscito

Piazza Plebiscito, la piazza più importante di Lanciano, è ricca di monumenti, come il maestoso Ponte Diocleziano su cui si erge l'imponente Cattedrale-Basilica di Maria S. S. del Ponte.

Un'iscrizione trovata durante la grande restaurazione della Cattedrale nel 1785 ci dice che il **Ponte Diocleziano** fu dedicato all'imperatore romano e forse risalente al III secolo. Nessuno può sapere com'era il ponte al tempo dei romani, quando esso poteva essere un semplice punto di passaggio fatto in legno per collegare la città col quartiere Fiera dove avvenivano i mercati.

Il ponte stava nel paesaggio mancante dell'attuale Cattedrale (secoli XV-XVIII) e di Corso Trento e Trieste (1905), e circondato dalle campagne del quartiere Fiera e dall'area di Pozzo Bagnaro, mentre il piccolo corso d'acqua Pietroso scorreva dall'attuale Ponte della Stella in Via Ferro di Cavallo e passava sotto di esso.

Nel 2000, dopo degli scavi archeologici, è stata aperta al pubblico un'antica via sotto Piazza Plebiscito, che porta dal Ponte Diocleziano alle pendici del colle Pietroso, dove ci sono i resti di una cisterna romana sotto il santuario di San Francesco d'Assisi.

Ciò che vediamo oggi è un ponte medievale più volte danneggiato, riparato, allargato, ingrandito, affiancato e rafforzato nei secoli X, XII, XV e XVI, quando si ebbe l'attuale possente struttura.

Esso fu in un primo tempo costruito con pietre quadrate ed aveva, probabilmente, tre arcate a tutto sesto con, sicuramente, due torri poste alle sue estremità, di

cui quella verso il quartiere Fiera, chiamata Santa Maria del Ponte, era una delle nove porte cittadine.

Nel XV secolo la valle fu disboscata per iniziare i lavori della nuova cattedrale ed il ponte fu ingrandito in altezza ed ampiezza, con pietre arenarie e volte a crociera sostenute da enormi pilastri e cinque archi a sesto acuto.

Così si ebbe un passaggio coperto per i carri che provenivano dal tratturo, mentre il tratto superiore era sempre affollato dai pedoni che attraversavano la chiesa durante le funzioni religiose.

La soluzione fu un nuovo e attuale transito pedonale sul ponte, "Il Corridoio" ("Lu Corridore"), costruito verso la metà del sedicesimo secolo col rinforzamento di pilastri e archi.

Nello stesso periodo fu costruito nel passaggio coperto l'Auditorium, oggi usato per i concerti musicali ed altre rappresentazioni.

Purtroppo il ponte è anche famoso per i tanti suicidi di chi si butta nella vallata sottostante dopo un volo di cinquanta metri, proprio al centro de "Il Corridoio" e dopo aver contato "33 passi".

Non ho mai capito perché le autorità locali chiudono il ponte ai pedoni dopo ogni suicidio, limitando la libertà generale e rischiando di creare un precedente con altri suicidi in qualche differente luogo cittadino.

Alla fine del Ponte Diocleziano, ci sono i locali dell'antico ospedale di S. Maria della Sanità, della seconda metà del XV secolo, e la chiesa di S. Giovanni di Dio del XVI secolo, chiusa al culto e che fu la sede del primo vescovo nel 1515.



Ponte Diocleziano (III secolo)



La Cattedrale di Maria S. S. del Ponte a Lanciano
(secoli XV-XVIII)



La Cattedrale di Maria S. S. del Ponte (secoli XV-
XVIII) e la Torre Civica (1610-1621) dominano la
Piazza Plebiscito di Lanciano



Il Corridoio", passaggio pedonale sul
Ponte Diocleziano (1642)



La cupola della Cattedrale

La Cattedrale-Basilica di Maria S. S. del Ponte

L'affascinante storia della **Cattedrale-Basilica di Maria S. S. del Ponte** si è lentamente sviluppata sul Ponte Diocleziano nel corso dei secoli.

Nessun'altra chiesa simbolizza gli aspetti religiosi e folclorici lancianesi come la sua cattedrale.

Secondo la tradizione nel 1088, durante dei lavori di restauro del Ponte Diocleziano, fu trovata una statua in terracotta della Madonna col Bambino, che da allora è venerata come la patrona di Lanciano, Maria S. S. del Ponte.

Subito dopo i fedeli costruirono una piccola cappella sotto il ponte per venerarla, ed essa era stata dedicata a Santa Maria delle Grazie.

Una cappella più grande, dedicata alla Madonna del Ponte, fu costruita nei primi anni del XIII secolo e fu il primo nucleo dell'attuale cattedrale.

Ma la prima cattedrale cittadina era Santa Maria dell'Annunziata, molto antica e documentata dal 1301, che era stata edificata sulle rovine di quella di Santa Maria in Platea.

La chiesa dell'Annunziata era stata restaurata nel 1397 e completata nel 1412 con la lunetta, ed era stata elevata a cattedrale con l'istituzione del vescovado lancianese nel 1515 (poi Lanciano avrebbe avuto la sede arcivescovile nel 1562).

Col tempo la cappella stava diventando la chiesa di Maria S. S. del Ponte e fu unita alla prima cattedrale con un muro interno nella metà del sedicesimo secolo,

cosicché i fedeli ebbero la “Cattedrale di Maria S. S. del Ponte e dell'Annunziata”.

La prima cattedrale di Santa Maria dell'Annunziata, con una scalinata, una navata e tre altari consacrati alla Vergine Maria, a San Giovanni e a San Liberato, era officiata solo nelle festività.

La costruzione dell'attuale cattedrale cominciò nella seconda metà del quindicesimo secolo ed i suoi sviluppi architettonici furono sempre lenti fino al 1785, quando iniziarono i lavori decisivi per ingrandirla e vi fu aggiunta una superba cupola.

Nel 1819 la vecchia cattedrale fu sconsideratamente demolita e tutte le energie furono dirette verso l'espansione di quella nuova.

Oggi la cattedrale di Maria S. S. del Ponte è uno splendido modello dallo stile neoclassico.

La facciata è sormontata da una grande balconata al di sotto della quale ci sono quattro enormi colonne e tre grandi portali.

L'unica navata interna indirizza all'altare maggiore dove, in una nicchia, è posta la statua della patrona di Lanciano, Maria S. S. del Ponte col Bambino, e nella chiesa ci sono pure le statue di Sant'Ambrogio, Sant'Atanasio, Sant'Agostino e San Girolamo.

Poi abbiamo degli altari laterali arricchiti da pitture religiose, una cappella del S.S. Sacramento ed un pastorale d'argento del XVI secolo.

La chiesa riceve la sua luce da grandi finestre istoriate e dei preziosi affreschi biblici, dipinti da Giacinto Diano, possono essere ammirati lungo le mura.

La Cattedrale è Basilica dal 1909 ed essa è stata chiusa in vari periodi nel ventesimo secolo.

Per danni dal settembre 1929 al settembre del 1933, quando fu riaperta al culto per celebrare il primo centennale dell'incoronazione della Madonna del Ponte.

Dal 1952 al 1956 a causa del crollo di alcune travi, per cui furono fatti molti restauri, dei marmi furono aggiunti sull'altare maggiore e sulle pareti, la facciata e la cupola furono rifatte ed ingrandite, la statua della Madonna del Ponte restaurata.

Dal 1984 al 1994 in seguito ad un terremoto.

La nostra Cattedrale-Basilica di Maria S. S. del Ponte è, insieme alla chiesa di Santa Maria Maggiore, l'orgoglio e la maggior espressione dell'arte e della religiosità di Lanciano.

Infine ricordiamo che molti vescovi e arcivescovi cittadini sono stati sepolti sotto la cattedrale.

[Circa un'altra leggenda dell'apparizione della statua della Madonna del Ponte, va detto che quest'ultima risaliva al IV secolo e fu venerata fino al 726, quando gli iconoclasti vollero abolire il culto delle sacre immagini e la stessa statua sarebbe stata nascosta in un pilastro del Ponte Diocleziano. Esiste un'altra versione, documentata da cinque lettere scritte dal 1762 al 1775 dall'arcivescovo Ludovico Antonio Antinori al canonico locale Silvestro Cinerini. Queste lettere sono scomparse, ma furono registrate da Uomobono Bocache e da esse sappiamo che ci fu una visione della Madonna poi diventata una pittura da cui qualche scultore trasse l'ispirazione per scolpire la statua intorno alla metà del

XV secolo, o la sua parte inferiore, dato che nel 1088, secondo la tradizione, era stata trovata solo metà statua, dalla cintola in su (è palese la giuntura della parte inferiore, Nota del Curatore). Storia o leggenda? Solo della devozione lancianese per Maria S. S. del Ponte non si può dubitare...].

Intanto la fede religiosa ha prodotto, di concreto, la meravigliosa Cattedrale-Basilica di Maria S. S. del Ponte.

La vicina Torre Campanaria della Cattedrale, “**Lu Campanile**”, svetta maestosamente come simbolo di Lanciano.

Costruita in mattoni dal 1610 al 1621, coi suoi 37 metri è la più alta torre campanaria lancianese ed è di forma quadrangolare e a tre ordini: ionico, dorico e corinzio. Dalla sua sommità si ode un suono di campane ogni mattina dalla 8:00 alle 8:30 e la sera del 23 dicembre (durante *La Squilla*, una tradizione più importante del Natale). Da qui, puntualmente ogni mezzogiorno, viene sparato un colpo di cannone.



Poi in Piazza Plebiscito si trovano il marmoreo **Monumento dedicato ai Caduti di tutte le guerre** (inaugurato il 13 settembre 1926 dal principe ereditario Umberto di Savoia)...



Monumento ai Caduti di tutte le guerre (1926)

... e il **Palazzo Comunale** del XIX secolo. [Nel 1862 la municipalità era stata trasferita dal convento di S. Francesco d'Assisi, del quale alcune stanze divennero la sede del tribunale, al sito dell'antico collegio delle Scuole Pie vicino al Teatro Fenaroli, e nelle ultime decadi del diciannovesimo secolo e nelle prime del ventesimo il palazzo comunale fu ampliato.]



Lancianovecchia

Il primo **quartiere** cittadino, **Lancianovecchia**, si sviluppò sul colle Erminio ma non sappiamo se sia stato fondato nel 571, dopo la distruzione longobarda riferita dalla tradizione orale, o nel 770, dopo un terribile terremoto.

Comunque la prima costruzione del quartiere fu un castello, i cui resti sono visibili in Via degli Agorai, ma l'attuale struttura architettonica del quartiere rimonta al X secolo.

La strada maestra è ancora Via dei Frentani, che collega il quartiere e Piazza Plebiscito, mentre le strade parallele sono Via degli Agorai e Via dei Bastioni.

Molto caratteristici sono gli antichi palazzi, le piazzette, i vicoli ciechi e le mura medievali.

All'inizio della salita di Via dei Frentani si noterà innanzitutto il **Teatro Fenaroli** che fu costruito dal 1840 al 1850 sullo stesso sito dove dal 1735 c'era il Collegio delle Scuole Pie, in cui i Padri Scolopi avevano curato



l'istruzione cittadina, e a fianco del quale c'era la chiesa di S. Giuseppe Calasanzio.

Esso fu ampliato nel 1869 nella sua sezione posteriore che ridà a Via dei Bastioni e restaurato nel 1933.

Il teatro fu da principio

dedicato ad un principe borbonico e dopo i lancianesi l'intitolarono al loro musicista più celebre, Fedele Fenaroli.

Esternamente il teatro, che ricorda chiaramente lo stile neoclassico, presenta un cornicione sorretto da quattro colonne tra le quali s'intravedono tre grandi porte di bronzo.

Internamente c'è una grande sala con cinquantasette palchetti tra la platea e il loggione.

I lancianesi hanno sempre avuto una forte passione per il teatro, nonostante l'avvento del cinema, e poi della radio e della televisione, ed oggi gli spettacoli registrano spesso il tutto esaurito con mesi d'anticipo.

All'estremità della salita di Via dei Frentani si trova Largo Tapia col Palazzo del Capitano, chiaramente riconoscibile per il suo vivo color rosso, e vicino ci sono altri due palazzi di nobili famiglie databili al XVI e al XIX secolo.

Proseguendo, si nota l'antichità maestosa della **Torre di S. Giovanni Battista**, detta della Candelora ("Cannelore"), che si trova in largo S. Giovanni.

Essa resta l'unica testimonianza dell'omonima chiesa, costruita nel XIV secolo e demolita nel 1949 dopo che era stata distrutta da



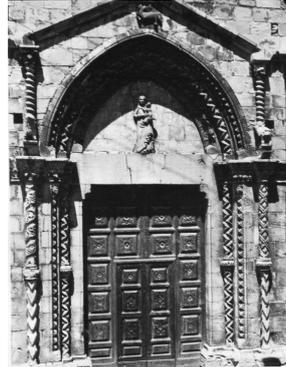
un terribile bombardamento il 22 novembre 1943.

La chiesa era documentata nel Libro delle Decime (consistente in una tassa della decima parte di ogni reddito o raccolto da devolvere alla chiesa), cioè il *Rationes Decimarum* del 1324-1325, numero 3740, come *S. Johannis*.

La torre fu costruita con pietre e mattoni, ha la forma di un parallelepipedo ed è divisa in due parti da una cornice che sottolinea la tipicità del modo di costruire nella Lanciano medievale.

Proseguendo per Via dei Frentani c'è la chiesa di **S. Agostino**, databile con delle Bolle Papali nella seconda metà del XIII secolo.

Essa fu restaurata nel 1690 ed altre notevoli modifiche interne furono fatte nel 1827, nel 1910 e, soprattutto, nel 1920 quando fu costruito il marmoreo altare maggiore dove sono conservate alcune Sacre Reliquie, come la testa ed un braccio dell'apostolo S. Simone. La facciata in pietra presenta un portale gotico, fregi e sculture, come la Vergine col Bambino posti nella lunetta. L'interno in stile barocco ad una navata conserva vari oggetti di valore tra i quali delle statue lignee di santi, dei quadri su argomenti biblici, un battistero e un candelabro del XVII



secolo. Il campanile fu costruito nel 1500. Dapprima essa fu un convento agostiniano ed i monaci lo lasciarono nella metà del XVII secolo, per farvi ritorno alla fine dello stesso secolo e rimanervi fino all'abolizione dei conventi nel 1809. Nella chiesa si conservano anche altre reliquie dei santi Giuda Taddeo e S. Apollonia, conservate ed adorate dalla metà del XV secolo nella grande cappella a destra dedicata ai santi Simone e Giuda Taddeo, i quali vengono venerati dall'omonima confraternita.

Non lontano, c'è la chiesetta di **S. Croce** che risale al 1583. La tradizione orale afferma che essa era una stalla quando vi avvenne un secondo Miracolo Eucaristico, intorno al 1270, le cui Sacre Reliquie esistono e si trovano nella città di Offida nelle Marche.



Alla fine di Via dei Frentani ci sono delle tipiche **botteghe medievali**, a due piani e risalenti al XV secolo con, al pianterreno, due porte molto antiche, di cui una ha un arco acuto e l'altra ricorda lo stile gotico borgognone del XIII secolo, mentre il piano superiore è databile al XV secolo e vi si può leggere un'iscrizione del nome del proprietario, Nicolaus Rubeus.



Subito dopo Piazza dei Frentani, si arriva alla chiesa più antica della città, **S. Biagio**, documentata dal 1059 e nel *Rationes Decimarum* del 1324-1325, numero 3737, come *S. Blaxii*.

Essa ha una struttura rettangolare e fu costruita con mattoni e pietre quadrate nel più autentico stile romanico, mentre il portale è del XIII secolo ed il campanile con bifore rimonta al XIV secolo.



La chiesa, con sotto un'antichissima cripta, è chiusa al culto ed è aperta ai fedeli solo durante la festa del santo il 3 febbraio.

Sotto di essa vi era la chiesetta di S. Giorgio, documentata nel XVI secolo.

Delle nove porte medievali cittadine l'unica che resta oggi è **Porta S. Biagio**, nella parte estrema a nord di Via dei Bastioni e situata dietro l'omonima chiesa, al di sopra del tratturo che attraversava l'area di Pozzo Bagnaro e dove c'era la fontana di S. Lummina.

Porta S. Biagio fu costruita in mattoni ed ha un arco ogivale in pietra del XIII secolo.

Altre porte cittadine furono quelle di S. Antonio di Vienna, costruita un secolo dopo l'omonimo monastero con convento del XIII secolo, che stava nel vallone sotto

la stessa Porta S. Biagio (nella zona detta Pozzo Bagnaro-“Pozze Pajjare”).

Un'altra porta, di Pozzo Bagnaro del XIII secolo, si trovava in Via dei Bastioni, all'inizio della discesa che porta nella vallata del Ponte Diocleziano.



Porta San Biagio (XI secolo), l'unica superstite delle nove porte che erano a Lanciano

La storiografia lancianese della metà del XV secolo ricorda la chiesa con annesso ospedale di S. Caterina, che si trovava nei pressi di Porta S. Biagio, ma data la ristrettezza del luogo sarà stata una semplice cappella mentre qualche casa era usata come un ospedale d'emergenza durante le pesti.

Nel medioevo il quartiere Lancianovecchia aveva cinque chiese parrocchiali: S. Biagio, S. Giovanni Battista, S. Lorenzo, S. Martino e S. Maurizio, ma nel 1827 quella di S. Agostino diventò l'unica chiesa parrocchiale.

La pericolante chiesa di S. Maurizio fu abbattuta nel 1825, mentre quella di S. Martino intorno al 1850 e S. Lorenzo intorno al 1880.

S. Martino era in Largo Tapia nello stesso sito dell'attuale Palazzo del Capitano, mentre S. Maurizio e S. Lorenzo erano nelle omonime piazze.

Queste chiese sono documentate nel *Rationes Decimarum* del 1324-1325, come *S. Mauriti*, numero 3738, *S. Laurentii*, numero 3739, e *S. Martini*, numero 3741.

La chiesa di S. Maurizio esisteva probabilmente dal VII secolo ed era il primo edificio religioso cittadino.

Nel medioevo Lancianovecchia era affermata per i vasai, i ramai e gli agorai, anche se l'artigianato è stato fiorente fino ad alcuni anni fa.

Nel quartiere c'è pure una Via del Ghetto, forse abitata dagli ebrei nel XVII secolo.



Resti del Castello Longobardo in Via degli Agorai, che sarebbe stato il primo nucleo del centro storico di Lanciano



Parcheggio nei pressi di Pozzo Bagnaro (“Pozze Pajjare”) e sotto il quartiere di Lancianovecchia che si raggiunge con un ascensore.



Vedute del quartiere Lancianovecchia



Vichi nel quartiere Lancianovecchia



Vichi nel quartiere Lancianovecchia

Civitanova

Il **quartiere Civitanova** (della città nuova) si sviluppò sul colle Selva a partire dal X secolo, quando vi si stabilirono delle persone dai paesi vicini ed i commercianti delle fiere locali.

Camminando per le sue tipiche strade e per i vicoli stretti, s'intuisce che il nucleo originario si formò attorno alla chiesa di S. Maria Maggiore e alla strada maestra del quartiere, l'attuale Via Garibaldi (le vie parallele sono Via Umberto I e Via della Ripa). Si noteranno innanzitutto le **Torri Montanare**, così chiamate perché guardano verso le montagne della Maiella. Si tratta di due torri, in pietre e mattoni, che facevano parte delle antiche mura cittadine.

La Torre interna, del XI secolo, è rettangolare, mentre quella esterna è più bassa, quadrangolare e riferibile al XV secolo. All'interno c'è la Piazza d'Armi, uno spazio dove si svolgono degli spettacoli teatrali all'aperto ed altre manifestazioni.

Le Torri Montanare sono in un ottimo stato dopo il restauro negli anni del decennio del 1970. Da qui si gode uno dei migliori panorami cittadini.

Nei pressi c'era un'altra porta cittadina, S. Maria la Nova, che fu abbattuta quando non ebbe più la sua mansione difensiva.





Altre vedute delle Torri Montanare

La vicina chiesa di **S. Giovina** fu costruita dal 1504 al 1513 dopo la demolizione, e sullo stesso sito, della vecchia chiesa di S. Maria Maddalena, documentata nel *Rationes Decimarum* del 1324-1325, numero 3757, come *S. Marie Magdalene*.

Allora si chiamava S. Maria Nova col monastero, del 1586, che si trovava negli edifici adibiti a prigione fino ad alcuni decenni fa.



La chiesa è dedicata a S. Giovina dal 1850, e da allora le sue reliquie sono venerate dai fedeli dietro l'altare maggiore il 20 luglio.

Essa è tutta in mattoni disposti orizzontalmente sulla facciata con tre portali dove si trova, su quello centrale, una semplicissima lunetta con un arco acuto senza decorazioni e, in alto, una grande finestra circolare colorata.

L'interno ad una navata ha una serie di grandi e piccole colonne.

La chiesa fu fondamentale restaurata nel 1860.

Di fronte si vede l'immenso **Palazzo Arcivescovile** (XVI secolo) e l'annesso **Seminario** (XVII secolo), con l'antico portale della demolita cattedrale di S. Maria dell'Annunziata e con al suo interno la piccola chiesa di S. Gaetano del 1680. L'edificio è sede del Museo

Diocesano
, ricco di
molti
oggetti
sacri utili
alla
conservazione
e alla
ricostruzione
della
storia di
Lanciano.



Di fronte, in Via Gennaro Finamore, dove c'è ora una scuola i cui edifici furono costruiti nella seconda metà del XVIII secolo, si trovava la chiesa con l'annesso ospedale di S. Nicola dei Ferriati sul cui sito fu poi costruita la chiesa di S. Carlo, successivamente dedicata a S. Pantaleone (documentata nel *Rationes Decimarum* del 1324-1325, numero 3758, come *S. Pantaleonis*), che era la sede della confraternita di S. Carlo; poi la stessa chiesa fu destinata ad accogliere alcune clarisse e all'istruzione delle ragazze di famiglie povere.

Proseguendo per Via Garibaldi, proprio al centro del quartiere ci s'imbatte in uno dei maggiori monumenti abruzzesi, la chiesa di **S. Maria Maggiore**.

Nel vederla si capisce cosa significasse la fede nel medioevo, ed essa non è solo un gioiello architettonico, ma anche un contenitore di vari tesori dell'arte religiosa.

Secondo un'antica pergamena fu fondata nel 1227, ed una leggenda sostiene che fosse stata riedificata su di un tempio dedicato ad Apollo, ma delle ricerche archeologiche, effettuate nel 1971, hanno stabilito che non c'è mai stato un tempio pagano nelle sue fondamenta e che la chiesa esisteva dal 1180.

La chiesa è documentata nel *Rationes Decimarum* del 1324-1325, numero 3743, come *S. Marie*.

Essa è il risultato del lavoro di più secoli, e con la decisiva restaurazione del 1968 è stata riportata alla primitiva forma del XII secolo che fa sembrare tutto più calmo e più facile al suo interno.

In Via Garibaldi predomina il campanile con diverse colonnine, delle bifore al primo piano e delle trifore in tutto il resto, e si può vedere il portale gotico che era l'accesso principale della chiesa romanica.

E' nella piazzetta diametralmente opposta che la chiesa mostra tutta la sua grandiosità ed il suo valore architettonico.

Il portale, il rosone e tutta l'incredibilmente bella facciata esprimono l'abilità di Francesco Petrini, un valente architetto-scultore lancianese che la realizzò nel 1317.

Lo stesso Petrini, dopo aver trasformato la chiesa originaria, aprì la strada alle successive espansioni.

L'incantevole stile gotico-borgognone esterno risale ai basilari lavori del 1500, quando essa fu ampliata nella sezione alla destra della facciata e vi fu aggiunto il rosone rinascimentale.

Altre espansioni furono fatte nel 1540 e all'inizio del novecento.

Vi si entra per un artistico portale gotico situato in una strada laterale.

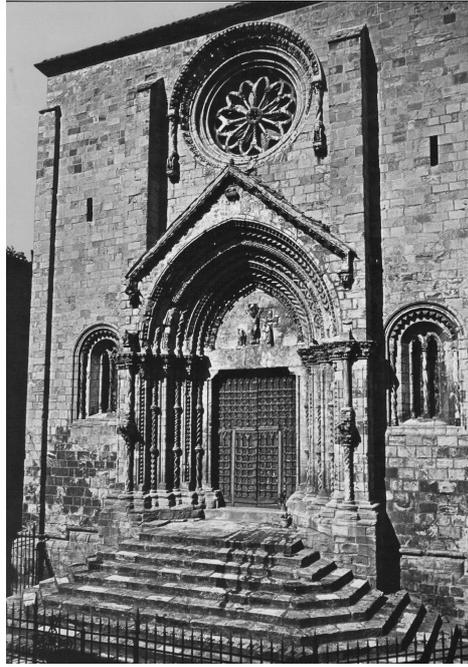
Nel suo interno a tre navate si osservano gli archi romanici a tutto sesto mentre, andando verso l'altare maggiore, si è presi da una straordinaria mescolanza degli stili romanico e gotico.

A destra dell'altare maggiore si ammira un trittico di legno del bergamasco Girolamo Galizi da Bergamo, del XVI secolo, rappresentante la Vergine e il Bambino e alcuni santi; dietro l'altare maggiore c'è una pala d'altare dell'Assunzione di Maria fatta da Giuseppangelo Ronzi da Penne nel 1811, ma l'attenzione è rivolta a quel sublime esemplare di oreficeria sacra che è la grande croce processionale in argento, alta un metro e mezzo, che fu lavorata da Nicola Gallucci da Guardiagrele nel 1422.

La chiesa di S. Maria Maggiore è la sede della confraternita Pietà e Concezione.

Un'altra porta cittadina, chiamata Della Noce, era ai confini tra i quartieri Civitanova e Sacca in Via della Ripa.

In Via Garibaldi si trovano alcuni antichi palazzi signorili.



Chiesa di Santa Maggiore a Lanciano (1180 e 1227)



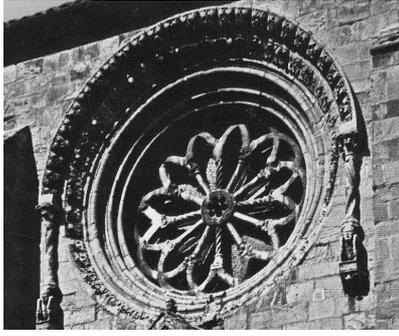
Interno della chiesa di Santa Maggiore



Ingresso della chiesa di Maria Maggiore a Lanciano



I due rosoni della chiesa di S. Maria Maggiore



Rosone della chiesa di Santa Maria Maggiore



Colonnina dinanzi alla chiesa di S. Maria Maggiore



Bastioni nel quartiere Civitanova a Lanciano



Fontana nel quartiere Civitanova a Lanciano



La casa natia dell'autore Maurizio Angelucci, in Via S. Maria Maggiore, al Vico 10 n° 10, a Lanciano



Via Garibaldi nel quartiere Civitanova a Lanciano



Vichi nel quartiere Civitanova a Lanciano



Vichi nel quartiere Civitanova a Lanciano



Via della Ripa ("Li Repule") a Civitanova



Strada nel quartiere Civitanova a Lanciano



Panorama del quartiere di Civitanova



Salita dei Gradoni a Lanciano (le “cente scale”)

Sacca

Il **quartiere Sacca** si sviluppò sul colle Selva nell'XI secolo come un allungamento di quello di Civitanova.

Sacca potrebbe derivare dai dazi che vi si pagavano, in latino "saccus", o dall'atto del saccheggiare dei vari popoli.

Esso nacque per l'esigenza di creare un luogo per difendersi dagli invasori.

Via Garibaldi, che prosegue dal quartiere di Civitanova, si snoda tra i caratteristici vicoli e le case medioevali, mentre le strade laterali sono ancora Via della Ripa e Via Valera.

La chiesa di S. Pellegrino, documentata nel XI secolo e distrutta da un incendio nel 1206, era stata il punto di riferimento della costruzione del quartiere.

Sulle sue rovine fu costruita nel 1242 la chiesa di **S. Nicola**, ed essa divenne monumentale nel corso dei secoli quando fu trasformata ed ampliata insieme con l'adiacente chiesa di S. Rocco.

La chiesa di S. Nicola era documentata nel *Rationes Decimarum* del 1324-1325, numero 3744, come *S. Nicolai parochiales*.

L'antica entrata di S. Nicola era alla fine di Via Garibaldi, dove c'è ancora un portale, mentre oggi vi si entra da un accesso laterale posto sotto il pregevole campanile di stile gotico-romanico del XV secolo con bifore.

Nella struttura rettangolare interna ci sono tre navate e il marmoreo altare maggiore con la statua di S. Nicola collocata in una grande nicchia.

Tra i tanti tesori ecclesiastici ci sono un ostensorio d'argento del XV secolo, molte pitture ad olio e delle statue lignee di santi.

Negli ultimi anni, nei suoi sotterranei, sono state scoperte delle antiche pergamene ed affreschi databili dal XIII al XVI secolo.

Essi costituiscono il patrimonio religioso della chiesa insieme col singolare museo.

S. Nicola si festeggia il 6 dicembre.



Chiesa di Santa Nicola a Lanciano (XIII secolo)

Ben poco si sa della chiesa di **S. Rocco**, ma degli antichi documenti la fanno rimontare al XVI secolo.

Essa fu costruita su quella di S. Nicola e la mole delle due chiese caratterizza questa zona cittadina tanto che il quartiere è meglio conosciuto come "Sante Rocche", pronunciato Sand' Rocch'.

La facciata è in mattoni come il campanile alla sinistra del tetto, con ai lati del portale due colonne con delle decorazioni floreali.

Internamente ci sono una statua di S. Rocco, situata in una piccola cappella a sinistra, un'altra di S. Sebastiano, posta alla destra dell'altare maggiore, una Madonna della Pietà col Cristo Morto e delle pitture religiose.

La chiesa è aperta al culto solo il 20 gennaio, S. Sebastiano, ed il 16 agosto, con la festa popolare in onore di S. Rocco.

Nella chiesa c'è la sede della confraternita di Rocco.



Chiesa di S. Rocco a Lanciano

La porta cittadina S. Nicola si trovava vicino l'omonima chiesa e fu abbattuta nel 1863.

Nella vicina Via Cavour c'è la chiesa di **S. Maria degli Angeli**, costruita nel 1584, che è un prodotto delle epoche medievali e rinascimentali. Tutta la facciata è in pietre e mattoni con un portale posto sotto un timpano dove c'è un'iscrizione scolpita nel marmo: "Ave Regina Angelorum". La chiesa è chiusa al culto, ma un recente restauro fa ben pensare ad una sua riapertura alle funzioni religiose.



Vicino al sottostante mercato coperto s'intravedono i resti del **Ponte di Lamaccio** (anche detto della "Mazza" o "dell'Ammazzo"), documentato dall'XI secolo, rinforzato nel XIII secolo e ricostruito nel 1837, con quattro archi a sesto acuto, per collegare i quartieri di Lancianovecchia e Sacca.



Lamaccio significava una zona paludosa con delle fogne a cielo aperto.



Panorama del quartiere Sacca a Lanciano



Via Garibaldi nel quartiere Sacca a Lanciano



Vie del quartier Sacca a Lanciano



All'uscita del quartiere Sacca, s'intravede
l'edificio del Mercato Coperto



Dal quartiere Sacca verso le contrade
Sabbioni e S. Liberata

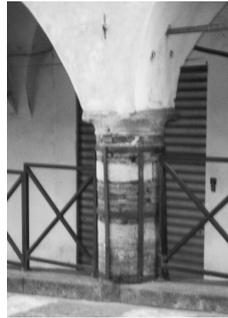
Borgo

Il **quartiere Borgo** (dal germanico Burg, parte periferica della città) sorse sul colle Pietroso nell'XI secolo, nella stessa epoca della crescita dei quartieri Civitanova e Sacca, in conseguenza dell'incremento della popolazione cittadina e si sviluppò attorno alla chiesa dei santi Legonziano e Domiziano, su cui fu poi costruita l'attuale chiesa di S. Francesco d'Assisi dal 1252 al 1258.

Corso Roma (l'antico Corso del Popolo) è la strada principale e le vie parallele sono Via dei Tribunali e Via Fieramosca.

Andando lungo Corso Roma s'incontra subito, sulla sinistra, un porticato del XV secolo su cui c'era la sede di un'importante zecca durante il regno degli Angioini.

Di una **colonna** del porticato stesso la tradizione letteraria ricorda un deplorabile episodio delle battaglie tra Lanciano ed Ortona per usufruire del porto di S. Vito; quando i lancianesi avrebbero tagliato le orecchie a sette ortonesi e mischiato il sangue dei loro nemici con la calce durante la lavorazione della colonna.



Di fronte c'è la chiesa di Maria Santissima del Suffragio, detta del **Purgatorio**, e aperta al culto nel 1737. La sua facciata



neoclassica in pietre e mattoni ha un portale, una lunetta rettangolare ed una torre quadrangolare del 1805. Le decorazioni interne sono per lo più in stile barocco attorno alle grandi colonne, al marmoreo altare maggiore e ai due piccoli altari laterali. La chiesa è arricchita dai tesori religiosi che appartenevano alla vecchia cattedrale di S. Maria dell'Annunziata: statue lignee di santi, pitture ad olio, abiti da cerimonia una campana di bronzo, un reliquiario contenente il sangue di S. Pantaleone, degli ex-voto, ecc.. La statua di S. Pantaleone proviene dall'omonima chiesa che era nel quartiere Civitanova.

Subito a destra appena si entra, c'è la statua della Madonna del Carmine.

La chiesa ospita due statue della Madonna del Rosario, una con ai lati quelle di S. Domenico e S. Caterina, e l'altra, posta in una nicchia, che è protagonista nell'incontro dei Santi, con le statue di S. Giovanni Battista e del Salvatore, in Piazza Plebiscito e nella Cattedrale la mattina di Pasqua.

Dall'altra parte della strada c'è la facciata della chiesa di **S. Francesco d'Assisi**, e da Piazza Plebiscito si vede tutto il santuario e il campanile del XV secolo, con l'abside, le arcate, le bifore e la cupola ottagonale.

Il santuario è molto famoso e quotidianamente visitato dai pellegrini che arrivano da ogni parte del mondo per venerare il primo Miracolo Eucaristico della Chiesa Cattolica che, secondo la tradizione orale, ma ci sono le Sacre Reliquie, avvenne qui nell'VIII secolo.

[Per la tradizione, il Miracolo Eucaristico avvenne nella chiesa dei santi Legonziano e Domiziano, documentata nel *Rationes Decimarum* del 1324-1325, numero 3742, come *S. Leguntiani*, ed essa si trovava sotto l'attuale campanile di S. Francesco d'Assisi. La chiesa dei santi Legonziano e Domiziano era officiata dai Basiliani e la tradizione ci dice che essi vi furono cacciati nel dodicesimo secolo, quando la stessa chiesa andò sotto l'autorità religiosa del monastero benedettino di San Giovanni in Venere; poi tornò alla diocesi di Chieti e nella metà del XIII secolo fu assegnata ai frati minori conventuali. Quando i conventi furono aboliti dai napoleonici nel 1809, essa diventò la sede del decurionato (consiglio comunale) fino a quando quest'ultimo fu trasferito nel Collegio delle Scuole Pie su cui fu poi costruito l'attuale palazzo comunale. Allora i frati lasciarono il convento e vi ritornarono solo nel 1953. Il monastero era nell'edificio adiacente l'attuale chiesa di S.

Francesco d'Assisi che fino ad una trentina d'anni fa è stata la sede del tribunale e poi di una scuola secondaria.].

All'esterno lo stile della chiesa di S. Francesco d'Assisi soddisfa i gusti semplici con le grandi pietre, il rosone e la lunetta che non hanno decorazioni, mentre il portale di bronzo (1975) è riccamente decorato con delle piccole sculture rappresentanti la vita di S. Francesco d'Assisi e le fasi più indicative del Miracolo Eucaristico, mentre la parte superiore della facciata presenta una varietà nelle pietre arenarie che sono i resti della vecchia cattedrale dell'Annunziata.

Fino a pochi anni fa all'interno della chiesa c'erano molti ornamenti barocchi di una bellezza incomparabile, ma essa è stata restaurata negli ultimi anni ed ha riavuto il vecchio candore artistico del XVIII secolo.

Essa è ad una navata con delle grandi colonne ed il tutto porta all'altare maggiore dove sono custodite, in un ostensorio d'argento del 1713, le Sacre Reliquie del primo Miracolo Eucaristico della storia della Chiesa Cattolica. Ci sono pure degli altari laterali, reliquiari, una croce professionale, degli affreschi di Donato Teodoro di Chieti ed altri oggetti sacri situati nella grande sacrestia.

Durante le ultime restaurazioni nel 2000, alcuni affreschi del XVI secolo raffiguranti il Giudizio Universale sono riapparsi nelle stanze della chiesa dei santi Legonziano e Domiziano, usate per secoli come negozi da privati cittadini i quali avevano ricoperto le

pitture senza curarsi della loro valenza artistica. Nel diciassettesimo secolo la chiesa di S. Francesco d'Assisi era la sede della confraternita di S. Maria dei Raccomandati.



Il campanile quattrocentesco della chiesa di San Francesco d'Assisi a Lanciano



Via dei Tribunali



Chiesa di San Francesco d'Assisi a Lanciano (1250-58), ove sono custodite le Sacre Reliquie del primo Miracolo Eucaristico della storia della Chiesa Cattolica

Ad una cinquantina di metri, proprio al centro di Corso Roma, c'è la chiesa di **Santa Lucia**, costruita nella metà del XIII secolo quando l'ormai popoloso quartiere Borgo necessitava di un'altra parrocchia. Essa fu varie volte distrutta nel corso dei secoli e le fondamentali ricostruzioni avvennero alla fine del XV secolo e nella seconda metà del XIX secolo. Una

legghenda dice che essa fu edificata sopra i resti di un tempio dedicato a Giunone (Lucina). La facciata in mattoni ha un portale gotico, una lunetta ed un



campanile del XVI secolo semidistrutto. Nell'interno ad una navata spicca lo stile barocco del marmoreo altare maggiore, degli altari di marmo, delle grandi e piccole colonne, delle statue di S. Raffaele, S. Francesco Saverio, Padre Kolbe, il Sacro Cuore di Gesù, S. Giuseppe col Bambino e la Madonna dell'Addolorata situata in una cappella a sinistra dell'altare maggiore, dove c'è una grande statua in legno di S. Lucia del XV secolo. La maestosità della

chiesa è visibile in Via Fieramosca e nel vicolo adiacente.

Nel 1809 la chiesa fu chiusa dall'editto napoleonico e la parrocchia fu trasferita di nuovo nella chiesa di S. Francesco d'Assisi.

Poi la chiesa di S. Lucia fu riaperta al culto ed ebbe la giurisdizione religiosa delle contrade Villa Carminello, Villa Andreoli, Villa Martelli e Villa Stanazzo fino al XX secolo.

S. Lucia ricorre il 13 dicembre e nella chiesa c'era la sede della confraternita dei Sette Dolori.

Poco oltre, alla fine di Corso Roma, si giunge, nella chiesa di **S. Chiara**, di cui è ignota la data di fondazione.

Ma nel *Rationes Decimarum* del 1324-1325, numero 3763, era chiamata *S. Clare monialum*.

Da alcuni documenti del XIII secolo sappiamo che esisteva un monastero di monache povere, le quali erano state richiamate ai loro doveri religiosi alla fine del XVI secolo, quando lo stesso monastero era stato assegnato a quello di S. Francesco d'Assisi.

Probabilmente ci sarà stato qualche esodo delle suore verso le terre di contrada Serre, dove ho scoperto una piccola casa che era



un luogo di clausura in una zona ricordata come “Difenza delle Monache”.

Verso la metà del XVII secolo il convento fu ingrandito e costruito sulle mura cittadine, come si può vedere nei pressi del Torrione Aragonese.

Con l’abolizione dei conventi nel 1809 esso fu adibito a caserma.

Intorno alla metà dello stesso secolo ritornò ad essere una chiesa con delle restaurazioni negli stili barocco e neoclassico.

Oggi la facciata in mattoni ha un portale, una lunetta senza decorazioni e quattro grandi finestre sistemate orizzontalmente e verticalmente sotto un frontone sormontato da un campanile.

Nell’interno rettangolare ad una navata predomina il bianco nelle volte, nelle otto finestrelle sotto la cupola e sopra il marmoreo altare maggiore con, ai lati, due colonne con decorazioni floreali e, alla sua sinistra, la cappella dove si venera la grandiosa statua lignea del Cristo Morto, che è portata in processione, a cura dell’arciconfraternita Orazione e Morte di S. Filippo Neri, il Venerdì Santo, uscendo alle 19 dalla chiesa di S. Chiara e scorrendo lungo le principali vie cittadine.

[Una piccola chiesa di S. Filippo Neri era fino a qualche anno fa in Via dei Tribunali, ed era stata costruita nel XVI secolo nello stesso sito di una chiesa dedicata a S. Giuseppe.].

Nella chiesa di S. Chiara ci sono delle notevoli pitture di Francesco Paolo Palizzi del XIX secolo ed una croce argentata del XVII secolo.

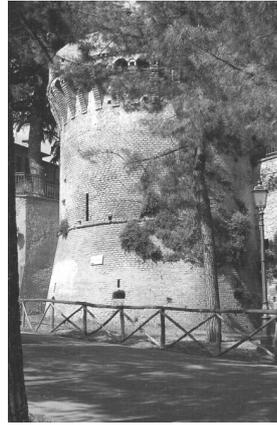
Alla fine di Corso Roma c'era la porta S. Chiara, demolita nella metà del XIX secolo.

Poco prima della chiesa di S. Chiara, alla fine della ripida Salita delle Monache, c'è un antico edificio religioso, costruito ed abitato dai Padri Filippini nel XVII secolo, poi assegnato alle monache di S. Chiara, che nella seconda metà del ventesimo secolo ha ospitato una scuola materna ed oggi è un piacevole centro di ritrovo per gli anziani.



Piazza della Pietrosa a Lanciano

Poco dietro la chiesa di S. Chiara si può vedere il rotondo e mastodontico **Torrione Aragonese**, eretto dagli Aragonesi nel 1480 quando completarono le mura cittadine. Esteriormente è in mattoni, mentre all'interno è costituito da un misto di pietre e mattoni. E' stato ristrutturato nel 1972.



Scendendo per un centinaio di metri si arriva alla **Fonte del Borgo** risalente al XVI secolo. E' un lavatoio in mattoni con una serie d'arcate, al centro delle quali ci sono sei teste di leoni dalle cui bocche scorre l'acqua in cannelle.



All'inizio della strada che porta alla Fonte del Borgo c'era la porta S. Angelo, costruita nel XIII secolo e demolita nella metà del XIX, e lì vicino, nello stesso posto dove c'è un'antica casa, si trovava la chiesa di S. Angelo con un ospedale.

Vedendo qualche vecchia foto di Lanciano dell'inizio del XX secolo si noterà che l'attuale e grande Piazza della Pietrosa, situata dietro il santuario di S. Francesco d'Assisi, era un enorme, profondo e largo burrone che è stato a quel tempo riempito con della terra.

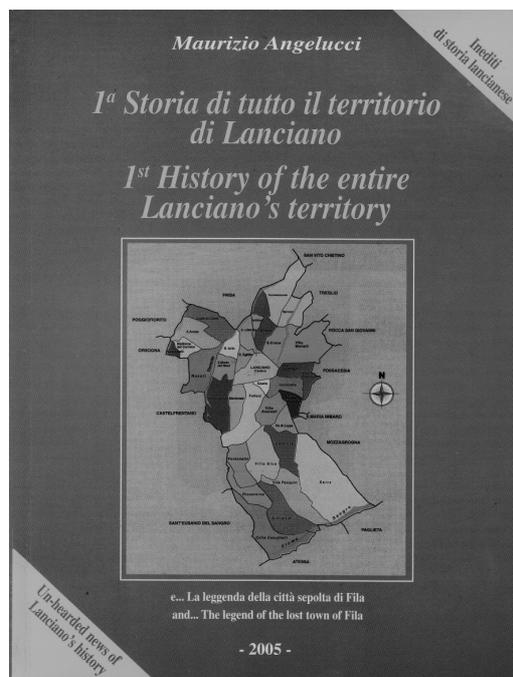
Nel quartiere Borgo si trova la caratteristica Piazza del Malvò tra Via Corsea e Via Umberto I, ai confini col quartiere Civitanova.

La piazza deriva il nome dalla valle antica detta Malavalle (per il cattivo odore causato da una fogna aperta), la quale aveva un profondo fossato che fu riempito nel XVIII secolo quando divenne l'odierna Piazza del Malvò.

È interessante notare che nel diciannovesimo secolo c'era il Ponte dei Calzolari (calzolai), con dei porticati che andavano dall'inizio di Via Corsea fino alla Salita dei Gradoni, eretti sopra la fogna che arrivava al Ponte di Lamaccio.

Intorno a questa zona c'erano delle strade chiamate secondo i commerci che vi si svolgevano e Via Corsea era la strada delle prostitute e dei calzolari, i funai erano in Via dei Funai, negozi e ristoranti in Via Umberto I, ecc.

PERIFERIA



1ª Storia di tutto il territorio di Lanciano-1st History of the entire Lanciano's territory (2005), dopo l'aggiunta originale delle 33 contrade con Contradando per Lanciano (2002), è stato il corollario del completamento della storia, **inedita**, di tutto il territorio di Lanciano con quella dei quartieri periferici.

Quartiere Mancino

Il quartiere Mancino è ad ovest e a 100 metri dal Corso Trento e Trieste.

Esso si sviluppa lungo ed intorno a Via del Mancino, terminante con una ripida discesa che porta alla periferia, con altre strade come la lunga Via del Verde ed altre ancora ripiene di moderni palazzi e dedicate ai più grandi fiumi abruzzesi.

Nel quartiere c'è anche la zona S. Spirito, che trae il nome dall'antica chiesa la cui costruzione fu iniziata nel 1293 nell'allora contrada Bordella, per volere dell'abate Onorio dell'ordine del Morrone.

Un'altra prova della sua esistenza è nel *Rationes Decimarum* del 1308, numero 3468, dove si parla del *Monasterium S. Spiritus ordinis Murronensium*.

Essa è stata di recente rimessa a nuovo dopo anni di abbandono e mostra una straordinaria semplicità in tutta la sua struttura in mattoni, nel portale, nella lunetta, nel campanile.

La storia della chiesa di **Santo Spirito** è ricca di tradizioni secondo cui essa era stata un convento di eremiti, in un posto ideale per una vita solitaria e contemplativa nella campagna della Lanciano medioevale.

Una tradizione letteraria dice che vi soggiornò l'eremita Pietro da Morrone, il futuro Papa Celestino V, il quale nel 1294 si dimise dopo solo sei mesi per sfuggire ai sostenitori di Bonifacio VIII che prese il suo posto come Papa.

Nel 1654 il convento fu soppresso e da allora passò a dei privati che vi accolsero delle suore di clausura.

La chiesa è ancora chiusa al culto, ma è sede di un museo della transumanza abruzzese.



Chiesa di Santo Spirito a Lanciano (1293)

Poco prima del quartiere Mancino, subito dopo l'odierno Corso Trento e Trieste, c'era il **convento dei Padri Carmelitani**, costruito nel XVI secolo, con la chiesa del S. S. Crocifisso (venerata come S. Mauro) che fu abbattuta nel 1939.

Una nuova chiesa di S. Pio X era prevista sul suo sito, ma il proposito non ebbe seguito e vi fu costruito il cinema Imperiale verso la fine del decennio del 1950.

Il convento era molto grande, come si può vedere in una famosa litografia di Lanciano del 1600, quando esso si stagliava al di fuori del centro storico nell'immensità del paesaggio campagnolo.

Il suo pozzo fu la tragica tomba di molte vittime delle sanguinarie lotte tra borbonici e napoleonici.

Alcuni libri della storia di Lanciano fanno confusione tra questo convento e la chiesa di Madonna del Carmine in contrada Villa Carminello, che non esisteva nel XVI secolo e risale al 1904 (secondo la sua prima datazione da me pubblicata in Contradando per Lanciano nel 2002).

Zona Fiera

La secolare zona Fiera, in effetti il quinto quartiere storico di Lanciano, inizia subito dopo la parte finale del Ponte Diocleziano e fino all'inizio del ventesimo secolo era tutta campagna con delle antiche case intorno al Corso Bandiera, che prende il nome dalle bandiere, cittadina e del regno, che il Mastrogiurato issava quando dichiarava aperte le gloriose fiere medioevali.

Ciò avveniva alla fine di Corso Bandiera, nell'area de I Viali, il principale posto di passeggio cittadino dove i lancianesi fanno "lo struscio" (passeggiando avanti ed indietro come un proseguimento di Corso Trento e Trieste).

Il quartiere Fiera si è ingrandito dagli anni 1925-30 con la costruzione delle prime case popolari nella grande Piazza della Vittoria (con riferimento alla

“felice” conclusione della prima guerra mondiale) e con la costruzione del Viale delle Rimembranze, che fiancheggia la bella Villa Comunale, il parco cittadino costruito nel 1925-28, terminante in un’area intorno ad un caratteristico spazio chiamato “il quadrato”.



Edificio che fu il primo Ospedale Cittadino (1843),
all’inizio di Corso Bandiera



La vecchia stazione di Lanciano (XX secolo)



Corso Bandiera



Un vico in Corso Bandiera a Lanciano



Corso Trento a Trieste a Lanciano



Palazzo degli Studi (1911) in Corso Trento e Trieste
a Lanciano



I Viali di Lanciano



Interno della Villa Comunale di Lanciano

Ad una cinquantina di metri da “il quadrato”, da una strada laterale si vede la zona S. Antonio col **convento di S. Antonio da Padova** e, giunti ad una rotatoria, c'è l'estesa Via per Fossacesia, che termina in un incrocio con semafori e delle strade che conducono alle città del mare e delle montagne ed al più grande e popoloso quartiere cittadino, S. Rita.

Il convento di S. Antonio da Padova si sviluppò sull'antico sito della chiesa di S. Angelo della Pace, edificata intorno al 1430 per commemorare la riconciliazione fra Lanciano ed Ortona, in lotta per il possesso del porto di S. Vito, ratificata con un atto di pace il 17 febbraio 1427 dal giurista e poi francescano S. Giovanni da Capestrano (al santo è dedicata una strada parallela a Via per Fossacesia).

Il convento fu da subito e per sempre un importante punto di riferimento religioso, anche quando fu chiuso dai napoleonici nel 1809.

La parte più antica è alla destra di chi entra, con il chiostro di forma quadrangolare del XV secolo con cinque arcate in mattoni, con l'ultima che vi fu aggiunta verso la fine del XVI secolo; la facciata si evidenzia per l'enorme superficie esterna di marmo col grande matroneo.

C'è una cappella dedicata all'Immacolata Concezione nel portico d'ingresso, prima di un portale in pietra che introduce nella chiesa dove altre porte conducono al refettorio, alle stanze dei frati e ad una preziosa biblioteca, mentre, dappertutto, ci sono statue e pitture.

Il convento fu ampliato nella metà del XVIII secolo ed ha avuto varie restaurazioni, di cui le più importanti avvennero intorno ai primi anni del 1900 e nel 1930.

Durante la seconda guerra mondiale una bomba cadde in mezzo al chiostro causando dei danni considerevoli, come si può vedere in alcune foto poste all'interno della chiesa.

Nel dopoguerra il convento dovette essere ricostruito e fu allora che si pensò di ingrandirlo, il che avvenne nella seconda metà degli anni del 1950 e agli inizi dei sessanta.

Fu dapprima costruito l'orfanotrofio nelle stanze attigue al chiostro e su un terreno a ciò destinato con un atto di donazione risalente alla metà del XVII secolo, ed il suddetto orfanotrofio è diventato nel 1980 una casa di riposo per anziani.

Il nuovo convento è stato completato all'inizio degli anni del 1960, quando fu dedicato a S. Antonio da Padova.

L'altissimo e moderno "Campanile della Pace", visibile pure dalle città vicine e simboleggiante la nuova Lanciano, è stato inaugurato all'inizio degli anni del 1970.

L'interno ad una navata sfoggia lo stile barocco nell'altare maggiore, negli altari laterali, nelle colonne e vi sono pure varie pitture di S. Antonio da Padova, di S. Giovanni da Capestrano e concernenti argomenti biblici; inoltre ci sono le statue lignee ed alcune reliquie di S. Antonio da Padova e S. Francesco d'Assisi.

Il 13 giugno si festeggia S. Antonio, con grandi feste civili e religiose ed un'importantissima processione lungo le vie della nuova zona di Lanciano.



Il Convento di Sant'Antonio da Padova a Lanciano
(secoli XV-XVIII)



Il “Campanile della Pace” della chiesa di Sant’Antonio da Padova visto dal “quadrato”



Un'altra veduta del “Campanile della Pace”

Quartiere S. Rita

S. Rita, il quartiere più esteso e popoloso di Lanciano (circa 7.000 abitanti su 36.451), è sorto nel 1978 nella zona a sud-est e a 2 Km dal centro cittadino, ai confini delle contrade Iconicella, Villa Martelli, Villa Stanazzo e Villa Carminello.

Il quartiere è stato dedicato a S. Rita nel maggio 1996 e fino ad allora era noto come 'zona 167', con riferimento alla Legge nazionale del 18 aprile 1962, n. 167, "Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree per l'edilizia economica e popolare", poi modificata ed integrata dalle leggi 21 luglio 1965, n. 904 e 22 ottobre 1972, n. 865, che ispirò gli amministratori locali nel 1973, quando fu approvata una variante generale al Prg che prevedeva la costruzione di quello che sarebbe diventato il quartiere cittadino più esteso e popolato.

Trovandosi nella zona periferica della città la "zona 167" era anche affettuosamente, e non ridicolmente, chiamata "satellite" dai lancianesi.

La sua urbanizzazione è stata certamente spropositata ma il verde non mancava, non manca, e potrebbe essere ampliato e, tutto sommato, gli amministratori sono riusciti a renderla il più vivibile possibile.

La sua realizzazione certifica la lungimiranza dei politici (ai quali non si può dire solo del male!), che hanno risolto il problema di alloggi confortevoli a prezzi popolari ad un quinto della popolazione lancianese, in gran parte proveniente dai quattro

quartieri del centro storico (Lancianovecchia, Civitanova, Sacca e Borgo).

Lo spostamento di molti cittadini ha provocato una vera e propria rivoluzione culturale e di vita, per nativi e residenti del centro storico cui erano morbosamente affezionati, con una sensibilità quasi egocentrica derivante dalle storie di generazioni perennemente protagoniste nella conservazione fondamentale immutata del costruito medievale di Lanciano.

Ma il corpo sociale lancianese aveva compreso che in una città così ricca di storia i bisogni e le richieste di trasformazione ed evoluzione del tessuto urbanistico e della qualità della vita erano arrivati ad una fase storica irreversibile dello sviluppo, urbano, abitativo e culturale di Lanciano, che ha saputo preservare in tanti secoli le caratteristiche originarie del proprio centro storico con delle intelligenti varianti urbanistiche con le quali ogni volta la città si rimodellava su se stessa di pari passo col rispetto della sensibilità e delle esigenze di vita dei suoi abitanti.

Agli albori della vita del quartiere la S. Messa e gli altri incontri religiosi avvenivano in un salone, oggi diventato la Sala della Cultura ed attigua all'attuale chiesa dedicata a Santa Rita.

Man mano che la popolazione aumentava si sentiva l'esigenza di una "vera" chiesa, più spaziosa ed architettonicamente e culturalmente più consona a soddisfare e a rappresentare le esigenze spirituali degli abitanti.

Intanto che dal 7 dicembre 1982 nella vecchia chiesa era stata istituita la parrocchia dello Spirito Santo, si continuava a pensare a quella nuova e i primi progetti furono presentati nel 1990.

Tre anni dopo fu iniziata la costruzione dell'attuale **chiesa** che fu consacrata allo **Spirito Santo** il 30 aprile 1995.

Posta nel mezzo di uno spazio verde, con la sua enorme forma circolare, essa si erge come vero punto di riferimento di gran parte del quartiere e l'assemblaggio dei caratteristici mattoncini rossi lo ritroviamo in altre moderne chiese cittadine (S. Pietro, Madonna del Pozzo di Villa Elce e quella nuova della Madonna delle Grazie a Marcianese).

Accostato alla facciata, a destra, c'è un alto campanile in cemento armato, poggiante su un basamento di quadrato ed il "tronco" che si avvolge ad un'altra struttura più snella in un movimento che guida i fedeli ad ascendere al cielo, con degli spazi dove sono poste tre campane fatte ad Agnone, del peso, rispettivamente, di circa 300 Kg, 200 Kg e 100 Kg, e, alla sua sommità, una grande croce di acciaio; vicino al campanile si trovano otto sculture in pietra riguardanti le varie vicende della Resurrezione del Signore.

Si entra nella chiesa attraverso un grande portale di bronzo e subito si nota una lapide sul muro riguardo la consacrazione dell'aprile 1995, oltre che una statua della Madonna col Bambino e le ampie vetrate istoriate con delle scene religiose, dei principali monumenti lancianesi e dei paesaggi abruzzesi.

Ci si trova così nel voluminoso e arioso interno ad una navata coi sedili di legno disposti in una forma semicircolare che può accogliere, contando anche i posti in piedi, quasi mille fedeli.

Il soffitto è in legno e sulle pareti intonacate ci sono delle tele intagliate in legno delle stazioni della Via Crucis.

L'altare, l'ambone ed il battistero sono in pietra e presentano delle sculture dell'Agnello di Dio e dei quattro evangelisti; sul muro dietro l'altare c'è un enorme crocifisso e ai suoi lati dei dipinti di una colomba rappresentante lo Spirito Santo che vola nel cielo e l'altro significante l'aspirazione dell'umanità alla vita eterna; infine, ai lati dell'altare, sono poste alla venerazione dei fedeli una statua della Madonna col Bambino e quella di S. Rita da Cascia, la protettrice del quartiere, che è portata in processione il 22 maggio a conclusione della novena.

Le vie principali del quartiere sono dedicate a Francesco Masciangelo, Corrado Marciani, Ippolito Sabino, Giulio Sigismondi e ad altri illustri personaggi storici come Giuseppe Mazzini e Gabriele D'Annunzio.



Chiesa di Santa Rita a Lanciano (1995)

Quartiere San Pietro

La zona di S. Pietro. Il primo piano regolatore cittadino del 1879 aveva considerato la possibilità dell'espansione di Lanciano verso Viale Cappuccini, ma il progetto era stato accantonato per mancanza di fondi.

Nella difficile e lenta ricostruzione dopo la seconda guerra mondiale, la vasta zona oggi nota come S. Pietro andò sviluppandosi lungo ed intorno alla grande strada che porta a Castelfrentano, Viale dei Cappuccini costruita dal 1810 al 1850, e le grandi strade parallele di Via Belvedere, dove c'è lo Stadio costruito nei tardi anni del decennio del 1960, e Via Martiri 6 Ottobre, dedicata ai martiri locali del 1943.

L'attuale quartiere S. Pietro era una zona secolare che faceva parte dell'antica contrada Follani, la quale si estendeva da subito dopo la chiesa di S. Chiara con alcune terre documentate nel XIV secolo nella contrada Piana di S. Bartolomeo, con l'omonima cappella sul cui sito fu costruita, verso la fine del XVI secolo, il convento di S. Bartolomeo, abitato ed officiato dai Frati Cappuccini che fino a pochi anni fa vivevano nella nuova chiesa di S. Pietro.

Intorno al 1950 la zona stava popolandosi col favore delle migliorate condizioni economiche e a furor di popolo si cominciò a pensare alla costruzione di una grande chiesa, per esaudire i bisogni religiosi di questa zona che andava sempre più caratterizzando la città di Lanciano.

C'era a quei tempi una chiesetta dedicata a S. Pietro, situata proprio alla metà di Viale Cappuccini, nel largo prospiciente la scalinata che porta all'attuale chiesa dedicata allo stesso santo.

Non ci sono notizie storiche di quella che era una piccola cappella rurale, chiusa al culto ed officiata ed affollata solo durante la festa di S. Pietro il 29 giugno, e non è stata conservata nessuna foto, ma secondo le reminiscenze di alcune persone essa aveva qualche somiglianza strutturale con la chiesa della contrada S. Maria dei Mesi.

Essa fu demolita quando l'8 settembre 1954 fu istituita la parrocchia e fu sostituita dalla nuova ed attuale chiesa, costruita in uno stile moderno nel 1956 ed aperta ai fedeli l'anno dopo.

La **nuova chiesa di S. Pietro** fu fatta col cemento armato e ricoperta di mattoni rossi nell'odierna grandiosità esterna, con un campanile ed una serie di scale fino ad un portale che introduce al suo interno con colonne e finestre istoriate.

Nella chiesa nuova furono portate dalla vecchia i mezzibusti risalenti al XVIII secolo di S. Pietro con le chiavi del Paradiso e S. Paolo che imbraccia una spada.

Negli anni del decennio del 1980 la chiesa è stata ridecorata nell'interno con una grande navata ed arricchita di affreschi con soggetti biblici ed uno immenso nell'abside raffigurante il Discorso della Montagna.

La chiesa è ben illuminata da altre finestre istoriate e ci sono un grande organo, le statue di Padre Pio e

della Madonna col Bambino, più un grande crocifisso ed il largo presbiterio costruito verso la fine del secondo millennio.

Ci sono anche uno spazio aperto dove si svolgono le attività parrocchiali e due stanze per gli incontri religiosi.

La chiesa ospita i frati cappuccini e la festa di S. Pietro ricorre il 29 giugno.



La nuova chiesa di San Pietro (1956)

L'antica chiesa di S. Bartolomeo è officiata dentro una ex casa di riposo per anziani, e poco fuori c'è un grande spazio verde con dei parchi giochi, mentre un'altra zona verde avrebbe potuto essere la vasta area dove c'era il tabacchificio all'inizio di Viale Cappuccini (in Italia i ricchi imprenditori edilizi fanno quello che vogliono col denaro e col cemento).



Convento di San Bartolomeo a Lanciano (XVI sec.)

Le Vie Guglielmo Marconi, Augusto Righi, Luigi Galvani, Antonio Pacinotti, Antonio Meucci, Alessandro Volta, Galileo Ferraris, Galileo Galilei esistevano dal 1955 ed il piano regolatore del 1958 sistemò lo sviluppo urbano del quartiere dei 'Cappuccini', avvantaggiandosi della felice posizione della ripida Via Martiri 6 Ottobre e di Via Ferro di Cavallo (con una curva che ricorda la forma di un ferro di cavallo).

Furono anche costruite, nelle terre poste alla fine della collina di Via Martiri 6 Ottobre, le prime case del futuro quartiere Stadio che si sviluppò intorno alla metà del decennio del 1960, quando era affettuosamente chiamato il quartiere delle "cambiali" (quando si comprava tutto a rate), mentre oggi è il quartiere S. Giuseppe.

Quartiere Olmo di Riccio

Il quartiere Olmo di Riccio si trova nella zona est di Lanciano, alla fine di Via del Mare, in un'altra zona secolare che faceva parte della Valle S. Giusta, una supercontrada che ne racchiudeva diverse.

Il nome Olmo di Riccio deriva da una leggenda che si perde nella notte dei tempi circa un conte Riccio che probabilmente faceva parte di quella potente e nobile famiglia locale che si rese protagonista della faida nei primi trent'anni del sedicesimo secolo a Lanciano, ed un olmo posto nel mezzo delle sue terre (nell'attuale Via Olmo di Riccio), ad un centinaio di

metri dell'attuale chiesa parrocchiale del Sacro Cuore.

L'olmo nei tempi medievali era il punto d'incontro delle discussioni e delle relative decisioni prese in una sorta di democrazia cittadina ed esso, di norma, si trovava di fronte ad una chiesa che era quella di S. Giusta, documentata dall'anno mille e ristrutturata nella forma attuale nel 1860.

Lo sviluppo di questa riposante zona cittadina era stato previsto dal piano regolatore del 1958, che voleva ampliare gli orizzonti periferici cittadini insieme con l'estensione dell'altra area suburbana di Viale Cappuccini-San Pietro.

La sua realizzazione fu alquanto celere nei disboscamenti di quella che era un'area prettamente campagnola e nella costruzione delle case popolari e di ville negli anni 1960-63, nel nuovo quartiere cittadino Olmo di Riccio.

La **chiesa del Sacro Cuore** è al centro del quartiere e ne costituisce il principale punto di riferimento.

Una lapide posta nella parte inferiore del muro, dietro la porta a destra, ricorda l'inaugurazione del 28 gennaio 1990.

Esternamente la chiesa è moderna anche nel campanile inaugurato nel 1994.

Nel suo interno, con un'immensa sala quadrangolare ed un ampio altare marmoreo con dietro un affresco del Cristo, ci sono le statue del Sacro Cuore di Gesù, della Madonna, di S. Anna col Bambino, di Padre Pio da Pietralcina e di S. Giuseppe col Bambino, mentre l'arte dell'intelaiatura del legno

predomina in un crocifisso, nel grande confessionale, nei quadri della Via Crucis sulle mura.

Sotto la chiesa c'è un salone per le attività giovanili e all'esterno un piccolo parco attrezzato per gli svaghi socializzanti dei bambini.

La festa patronale del quartiere avviene in una domenica della seconda metà di giugno, con un ricco programma civile e religioso che ha il suo culmine in una seguitissima processione serale.

La tradizione religiosa della chiesa del Sacro Cuore vuol perpetuare quella iniziata in una cappella privata sita all'interno di un villino che era in Via del Mare, vicino l'attuale Liceo Classico, e che era stata costruita dopo la prima guerra mondiale.

In essa si venerava una statua del Sacro Cuore di Gesù e la S. Messa era celebrata ogni primo venerdì del mese e in diversi giorni a giugno.

La cappella fu poi irrevocabilmente rovinata nella seconda guerra mondiale e quindi sostituita da altri edifici adibiti ad uso commerciale.

Prima di quell'attuale, nel seminterrato dove c'è ora una scuola elementare, c'era un'altra chiesa costruita dal 1967 al 1970.

La vita del quartiere si sviluppa intorno a Via Napoli, Via Torino e Via Ortona, ed esso è ben collegato col quartiere Fiera e col centro di Lanciano, distante 1 Km e mezzo, dalla lunga Via Panoramica.



Chiesa del Sacro Cuore nel quartiere Olmo di
Riccio a Lanciano (1990)

CONTRADANDO PER LANCIANO

LA 1^A STORIA DELLE 33 CONTRADE DI LANCIANO,
OVVERO DELLE FRAZIONI LANCIANESI PROTAGONISTE
DE “LU DONE”.



[L'autore Maurizio Angelucci dopo aver pubblicato *Contradando per Lanciano* nel 2002, l'ha aggiornato nel 2005 in *1ª Storia di tutto il territorio di Lanciano-1st History of the entire Lanciano's territory*, quindi anche in lingua inglese, per poi rielaborarlo e tradurlo in dialetto lancianese in *Se scrive Lanciane, Se legge Langián(e)*, ed averlo inserito in *Il Perché e il Come delle Feste di Settembre a Lanciano* e nella 1ª edizione di *Come ho completato la storia della mia LANCIANO*, per cui la storia delle 33 contrade di Lanciano qui presentata è una sorta di 6ª edizione.]

CONTRADANDO PER LANCIANO

Lanciano è una città molto antica, obiettivamente ricca di Storia, Folklore, Arte e Cultura, con una gloriosa letteratura che si è da sempre limitata a delle citazioni marginali sulla storia delle sue 33 contrade, il che è una prassi nelle monografie di qualsiasi città.

Il neologismo Contradando vuol significare un nuovo modo di far letteratura, affinché ogni storia delle città non ignori l'insostituibile contributo storico, artistico, folclorico, delle sue contrade.

Il Comune di Lanciano si estende per 66,09 Km², con un vasto territorio principalmente costituito dalle sue 33 contrade, dove risiede un terzo della popolazione.

Le contrade sono: **Torre Sansone, Serroni, Santa Giusta, Santa Croce, Santa Liberata, San Iorio, Sabbioni, Iconicella, Villa Stanazzo, Colle Pizzuto, Re di Coppe, Camicie, Villa Andreoli, Serre, Santa Maria dei Mesi, Torremarino, Sant'Egidio, Madonna del Carmine, Nasuti, Spaccarelli, Sant'Amato, Costa di Chieti, Villa Carminello, Marcianese, Gaeta, Follani, Villa Elce, Villa Pasquini, Fontanelle, Villa Martelli, Sant'Onofrio, Rizzacorno e Colle Campitelli.**

Nella realizzazione della prima storia delle 33 contrade di Lanciano non è stato facile inventarsi una tipologia di ricerca storica con la sola base di partenza di pochissimi cenni storici delle contrade di Santa Giusta, Villa Martelli, Santa Liberata, Sant'Amato, Santa Maria dei Mesi, Villa Stanazzo, Iconicella, Sant'Egidio, Torremarino, Marcianese, Villa Andreoli, Rizzacorno.

Invece, ad eccezione di qualche breve e sporadica ricerca scolastica, riferita solo alle contrade aventi delle chiese, mancavano quasi del tutto delle notizie sulle contrade di Serroni, Torre Sansone, Sabbioni, Santa Croce, Costa di Chieti, Madonna del Carmine, Spaccarelli, San Iorio, Nasuti, Villa Carminello, Gaeta, Follani, Re di Coppe, Colle Pizzuto, Villa Elce, Camicie, Fontanelle, Serre, Villa Pasquini, Colle Campitelli e Sant'Onofrio.

La metodologia ha riguardato innanzitutto la consultazione delle monografie sulla città di Lanciano e dei relativi archivi parrocchiali e comunali, ma in questo caso la ricostruzione storica sarebbe stata incompleta.

Così sono partito da una ricerca ambientale che implicasse le situazioni umane concrete in rapporto alle varie problematiche sociali, per focalizzare le questioni e i percorsi di studio atti a dare impulso alla consapevolezza dell'importantissima lezione di civiltà delle nostre contrade.

Ho ascoltato la gente comune, ho intervistato i parroci, ho percepito le situazioni di vita, ho rilevato le radici storiche, ho consultato dei documenti secolari, ho datato le chiese, ho censito il patrimonio artistico,

La strutturazione narrativo-descrittiva inizia dalla contrada di Torre Sansone per l'affascinante storia del lancianese Giuseppe Maria Cotellessa (Lanciano 1820-1889), vescovo di Lucera dal 1872 al 1889, che fu sepolto sotto una cappella privata poi diventata la chiesa dell'Immacolata Concezione di Torre Sansone (come ho scoperto durante delle entusiasmanti ricerche, che hanno

confermato quella che era solo una tradizione orale tramandata dagli anziani e costituisce un autentico scoop per la storia di Lanciano).

Il servizio fotografico delle chiese delle contrade di Lanciano è stato interamente realizzato da Nicoletta Di Ciano, ed anch'esso costituisce una primizia per quei tesori dell'arte religiosa e popolare che dovevano essere trasmesse alla memoria dei posteri.

Le 33 Contrade di Lanciano

Torre Sansone

(1^a datazione della chiesa dell'Immacolata Concezione in contrada Torre Sansone di Lanciano)

La **contrada Torre Sansone** (396 ab.) è ad est e a 4 Km da Lanciano, lungo la strada provinciale per San Vito Marina.

Le fonti letterarie erano inesistenti e, per datare la chiesa dell'Immacolata Concezione, occorreva far assurgere le persone più anziane al rango di fonte letteraria.

Così la sera del 6 ottobre 2001, il sabato della festa patronale della contrada che ricorre la prima domenica d'ottobre, mi sono recato presso la chiesa, per inventariarne le ricchezze artistiche presenti e poco fiducioso di poterne rielaborare la sua origine oscura.

Ho avuto molta disponibilità dalle persone, di tutte le età, che nei racconti tramandati dalle generazioni mi hanno parlato di un vescovo sotterrato sotto la chiesa, poi fatta edificare dalla sua famiglia.

Quella che poteva sembrare una diceria ha subito messo in funzione i miei fluidi creativi e, dopo un lungo e tortuoso lavoro di ricerca, ho scoperto che era tutto vero.

Finalmente si può scrivere qualcosa d'inedito sulla storia di Lanciano.

Sentite che storia...

Le informazioni sul nome del vescovo erano confusionarie e alcuni lo ricordavano come Gioacchino Cotellessa ed altri come Adolfo De Cecco.

Chiariamo che il vescovo era Giuseppe Maria Cotellessa, ma gli altri due nomi sbagliati non erano casuali, perché Gioacchino era il suo unico fratello e proprietario del podere intorno e dietro la chiesa dell'Immacolata Concezione, poi comprato da Adolfo De Cecco.

Le errate segnalazioni dei nomi di Gioacchino Cotellessa ed Adolfo De Cecco hanno reso infruttuose le mie ricerche iniziali, coi contatti di quella grande invenzione che è Internet a Città del Vaticano ed in alcune Curie Arcivescovili dell'Italia Meridionale, così come si sono rivelate inutili le mie faticose consultazioni dei vari libri dei morti, dal 1827 agli inizi del novecento, della parrocchia di Sant'Agostino di Lanciano alla quale la contrada di Torre Sansone apparteneva.

Poi la mia caparbia è stata premiata con un colpo di fortuna nella consultazione dello schedario degli autori della Biblioteca Diocesana di Lanciano: qui il vescovo ha lasciato una traccia importantissima, con una pubblicazione di un Sinodo diocesano da lui tenuto nella Basilica Cattedrale di Lucera, dal 21 al 23 settembre 1875, e pubblicato dalla Tipografia Urbano della città pugliese.

Nella prima pagina c'è una dedica: "Monsignor Giuseppe Maria Cotellessa, già Canonico Penitenziere della Cattedrale di Lanciano, offre per la Biblioteca del Beato Capitolo questo suo primo Sinodo diocesano. 21 Agosto 1875. Lucera".

Avevo finalmente trovato un vescovo Cotellessa, con un nome diverso da quello indicatomi.

Con questi indizi incoraggianti ho contattato la diocesi di Lucera, la quale mi ha confermato che egli era nativo di Lanciano ed era documentata solo sui 17 anni (dal 1872 al 1889, dalla sua nomina a vescovo fino alla morte) in cui egli aveva presieduto quella diocesi.

Dovevo ancora trovare dei legami con la chiesa dell'Immacolata Concezione di Torre Sansone, e mi sono intestardito nel volerne saperne di più, nello scoprire la sua data di nascita e morte, le tappe della sua carriera ecclesiastica, dove morì e dove fu seppellito. Ecco i risultati.

Giuseppe Maria Cotellessa è nato a Lanciano l'8 novembre del 1820 alle 10:15 (Atto di Nascita n° 515 del Comune di Lanciano, con allegato Registro di Battesimo, conservati nell'Archivio Storico di Lanciano) da Antonio fu Giuseppe Maria (n. 1800) e Rachele Sbetico (n. 1799).

Il futuro vescovo di Lucera venne al mondo nel quartiere Sacca, dove fu battezzato il 9 novembre nella trecentesca chiesa parrocchiale di Santa Nicola di Bari (non è stato possibile individuare la casa natia, neanche con la visione degli Status Animarum, perché allora non si usava scrivere né la via né il numero civico dell'abitazione).

Prese gli ordini religiosi il 20 settembre 1845 presso il settecentesco Seminario di Lanciano (Bollario Arcivescovile, volume III, carta 49 verso, custodito nell'Archivio Storico Diocesano di Lanciano). Fu poi professore nello stesso Seminario.

Nel 1855 fu nominato canonico penitenziere della Cattedrale di Lanciano (gli atti sono conservati nell'Archivio Storico Diocesano di Lanciano).

Dal 23 febbraio 1872 è stato vescovo di Lucera fino alla sua morte, avvenuta il 23 maggio 1889 a Lanciano alle tre antimeridiane nella casa in Piazza del Plebiscito n° 30 (atto di morte del Comune di Lanciano, registrato il 29 maggio, n° 158, che non specifica il luogo di sepoltura).

Negli ultimi anni della sua vita Monsignor Cotellessa avrà avuto dei problemi di salute e la diocesi di Lucera fu amministrata dall'arcivescovo di Benevento Camillo Siciliani di Rende dal 3 febbraio 1888; la stessa diocesi, dopo la morte di Monsignor Cotellessa, ebbe il nuovo vescovo Giuseppe Consenti solo nel 1894.

A Torre Sansone si ricorda che Monsignor Cotellessa visse l'ultimo periodo della sua vita nel palazzo dietro la chiesa dell'Immacolata Concezione, ed aveva con sé quel tondo marmoreo del Volto Santo di Gesù, oggi visibile sulle mura dell'edificio religioso.



Il lancianese Monsignor Giuseppe Maria Cotellessa ha lasciato un'impronta indelebile nella storia lucerina, in quegli anni difficili susseguenti all'Unità d'Italia e alla presa di Roma del 20 settembre 1870.

Le idee di Cavour sulla "libera Chiesa in libero Stato" garantivano l'autonomia della Chiesa e dello Stato nel poter prendere le loro decisioni senza ostacolarsi, ed

ogni vescovo fu impegnatissimo nell'indirizzare il nuovo corso religioso delle diocesi della nascente nazione italiana, finalmente libera da secoli d'oppressione.

Monsignor Cotellessa è ricordato a Lucera per aver gestito quella difficile epoca, religiosa e politica, che segnò il passaggio dai Borboni ai Savoia.

Egli favorì anche l'urbanizzazione religiosa lucerina: con l'ampliamento del Palazzo Vescovile; coi lavori al Duomo angioino del 1300, dedicato all'Assunta, che fu riportato allo stato originario; per la riapertura al culto della chiesa di Sant'Antonio abate (del XIV secolo); per il Sinodo diocesano da lui presieduto nel 1875.

Intanto che avevo del materiale sufficiente per un'eventuale monografia su di un nostro illustre concittadino, assolutamente ignorato dai libri della sua città natale, il mistero del suo luogo di sepoltura continuava ad affascinarmi.

Presso l'Archivio Storico di Lanciano ho esaminato la Statistica di cadaveri ricevuti nel 1889 nel Cimitero cittadino (costruito nella metà del XIX sec.), ma il nome del vescovo non c'era.

Allora sono tornato all'Archivio Storico Diocesano di Lanciano, stavolta sapendo con precisione chi cercavo e quando era morto, per sfogliare ancora il libro dei morti della parrocchia cittadina di Sant'Agostino, ed ho avuto la prova schiacciante che S. E. Monsignor Giuseppe Maria Cotellessa fu sepolto nella cappella privata della S. S. Concezione, su cui fu poi elevata la chiesa di Torre Sansone.

Lo prova il Mortuorum Liber della parrocchia di Sant'Agostino di Lanciano - ab anno 1857 ad annum

1892 – carta 287 – verso n° 25, che costituisce una sensazionale scoperta per la storia di Lanciano ed è di fatto la prima datazione della chiesa: "**ANNO DOMINI 1889. Die vigesima tertia maji Illustrimus ac Reverendissimus Episcopus Lucerae Dominus Josephus quondam Antonii Cotellessa aetatis annorum sexaginta octo circiter parochiae Sancti Augustini repente morbo correpto hac supra scriptae Die animam Deo reddidit et postridie in Capella Gentilitia Sanctissimae Conceptionis sita in contrada Sancta Justa tumulatus fuit. Parocus Bomba**".

In sintesi, "il 23 maggio dell'Anno del Signore 1889 ha reso l'anima a Dio, in seguito ad una morte improvvisa, l'Illustrissimo e Reverendissimo vescovo di Lucera Giuseppe fu Antonio Cotellessa, di circa sessant'otto anni, della parrocchia di Sant'Agostino, sepolto nella Cappella Gentilizia della S. S. Concezione della contrada di Santa Giusta (in realtà era la contrada Crognale, oggi Torre Sansone di Lanciano, N. d. A.) – Parroco Bomba".

25 Anno Domini 1889. Die vigesima tertia Maji Illustrimus ac Reverendissimus Episcopus Lucerae D. Josephus quondam Antonii Cotellessa, aetatis annorum sexaginta octo circiter parochiae Sancti Augustini repente morbo correpto, hac supra scriptae die animam Deo reddidit, et postridie in Capella Gentilitia Sanctissimae Conceptionis, sita in contrada Sanctae Justae tumulatus fuit. Par. Bomba

Valle Santa Giusta era un vastissimo territorio racchiudente diverse sottocontrade.

In realtà Monsignor Cotellessa fu sepolto nell'allora contrada Crognale, che si estendeva lungo la zona sinistra della strada che conduce a San Vito Marina, da dov'è ora la chiesa dell'Immacolata Concezione di Torre Sansone fino alla doppia curva detta di "Za' Carmela", ad un paio di chilometri.

La chiesa dell'Immacolata Concezione non esisteva ancora nel 1889 e, secondo la tradizione orale, Gioacchino Cotellessa è stato l'artefice della sua fondazione.

Qui inizia un'altra storia...

Il fratello del vescovo, Gioacchino, nacque a Lanciano il 31 ottobre 1822, nel quartiere di Civitanova, e fu battezzato nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore il 1° novembre (Atto di Nascita n° 139 del Comune di Lanciano, con allegato Registro di Battesimo, presso l'Archivio Storico di Lanciano).

La storia della famiglia di Gioacchino è tutta nel foglio di famiglia n° 795, volume 9 (presso l'Archivio Storico del Comune di Lanciano); di esso ci serviremo solo per quello che interessa la storia di Lanciano, alla quale la famiglia Cotellessa ha dato un valido contributo che ho pubblicato per la prima volta in *Contradando* per Lanciano nel 2002.

Gioacchino era sposato con Angela Teresa Lotti (1823-1886) ed aveva otto figli ed un nipote, nato nel 1882, che si chiamava Giuseppe Maria come il vescovo di Lucera ed il suo bisnonno.

Nella parte che riguarda S. E. Monsignor Giuseppe Maria si legge la sua qualifica religiosa di Canonico Penitenziere della Cattedrale di Maria S. S. del Ponte di Lanciano (diventata Basilica nel 1909), che anche da vescovo risiedeva a Lanciano e la data del decesso del 23 maggio 1889.

L'intestazione del foglio di famiglia si riferisce alla famosa Via degli Agorai, e qui occorre fare un'ulteriore precisazione, perché è in questa casa che è morto il vescovo, quando l'indirizzo era nel frattempo diventato Piazza del Plebiscito n° 30-31.

Infatti, nel Catasto urbano lancianese del 1875 (presso l'Archivio Storico), partita n° 225, pagina 232, aggiornato con la partita 2190, sono elencate nove proprietà cittadine di Gioacchino, ma qui ne interessano solo due.

Quella in Piazza del Plebiscito n° 30-31, la casa dove è morto il vescovo, si trovava a destra della scalinata dietro il marmoreo Monumento ai Caduti di tutte le guerre in Piazza Plebiscito (costruito nel 1926) che conduce al Mercato Coperto, precisamente nei primi due portoni dietro un odierno negozio di generi alimentari.

La casa fu abbattuta nel 1890 ("istanza di Cotellessa Gioacchino per concessione di suolo pubblico per ricostruzione della sua abitazione in Piazza Plebiscito", presso l'Archivio Storico del Comune di Lanciano, categoria X, busta n° 14, fascicolo n° 7), perché era un prolungamento di Via degli Agorai ed erano in atto le prime trasformazioni di Piazza Plebiscito che, nell'esecuzione del primo Piano Regolatore cittadino del 1879 redatto su progetto dell'Ingegnere Filippo

Sargiacomo, da determinante punto di raccordo dell'espansione della città medievale ora diventava l'asse principale della nuova città. Questa casa fu ricostruita e venduta il 28 agosto 1891.

L'altra proprietà era una casa di villeggiatura in località Valle Santa Giusta e contrada Crognale, nell'attuale contrada di Torre Sansone, che fu acquistata da Adolfo De Cecco il 10 agosto 1899.

Si tratta di quel vasto terreno dietro la chiesa dell'Immacolata Concezione di Torre Sansone e di quella magnifica dimora signorile, "Villa Cotellessa", (datata 18 febbraio 1878 nel Catasto lancianese del 1875), oggi malinconicamente decadente ed abbandonata, ma che ha caratterizzato la storia della contrada in vari modi: come frantoio agli inizi del 1900, quando c'era una stalla per i cavalli che facevano girare la ruota; come una bellissima casa signorile come scuola elementare dagli anni trenta all'inizio degli anni cinquanta.

Una porzione del terreno della contrada Crognale fu donata da Gioacchino per farvi costruire la chiesa, che fu innalzata sulla cappella religiosa dove giacevano le spoglie mortali del fratello.

La costruzione della chiesa dell'Immacolata Concezione di Torre Sansone risale, dunque, agli ultimi anni del XIX secolo e chissà se Gioacchino, morto nel 1899, la vide realizzata nella sua struttura completa.

Nella confusione dei racconti orali a Torre Sansone si pensava che anche Gioacchino fosse stato inumato sotto la chiesa dell'Immacolata Concezione.



Casa Cotellessa (1878) a Lanciano

Nel verificare la veridicità di quest'affermazione, non trattandosi di un ecclesiastico, ho tenuto presente la proibizione dell'Intendenza della Provincia di Chieti, del 1839, a seppellire i cadaveri sotto le chiese.

Con la data di morte di Gioacchino, avvenuta l'8 dicembre 1899 a Lanciano, in Via Ravizza 1, alle 21:30 (atto di morte del Comune di Lanciano, n° 326), sono andato al cimitero comunale e nel registro di seppellimento relativo al 1899, al n° 380, ho trovato il suo nome (erroneamente scritto Giovacchino) tra quelli sepolti nella prima cappella a destra di chi entra, costruita nel 1861 e di proprietà dell'Arciconfraternita Maria S. S. della Pietà e Concezione della chiesa cittadina di Santa Maria Maggiore.

Nella sede della Confraternita, ai piani superiori della chiesa, ho visto, tra la meraviglia degli scranni, lo stemma e l'iscrizione (datata 30 marzo 1872) del

lancianese Giuseppe Maria Cotellessa, di poco posteriore alla sua nomina a vescovo di Lucera del 23 febbraio 1872.

La **chiesa dell'Immacolata Concezione** della contrada Torre Sansone di Lanciano fu quindi edificata alla fine del XIX secolo, su di un terreno donato da Gioacchino Cotellessa.

Essa fu innalzata su una cappella privata dove era stato sepolto Monsignor Giuseppe Maria Cotellessa da Lanciano, vescovo di Lucera, i cui resti mortali riposano poco prima dell'altare, a sinistra di chi entra.

La chiesa è a pianta rettangolare, con una struttura architettonica allungata e poco spaziosa, la cui semplicità rurale esterna presenta solo una piccola scultura del Volto Santo ed un campanile costruito intorno al 1910.

La facciata ha una porta con due finestre ai lati e, sopra, un vetro istoriato con l'effigie dell'Immacolata Concezione.

Nell'interno ad una navata c'è un altare di marmo, con dietro un crocifisso del 1945 e le statue di Sant'Antonio di Padova, dell'Immacolata Concezione ed una Madonnuccia.

Nel soffitto, che si raggiunge tramite una piccola serie di scale a chiocciola, si trovano delle statue ottocentesche, che andrebbero restaurate, di Sant'Alfonso, San Giuseppe, Sant'Antonio da Padova e la Madonna col Bambino, tutte con delle vesti pregiate, come l'abito da sposa ottocentesco della Madonna, un'antica acquasantiera, una piccola scultura di San Francesco ed il primo crocifisso della chiesa.

Una statua di San Rocco, devotamente "Sante Ruccuce" per gli abitanti della contrada, non si sa che fine abbia fatto.



Un busto di S. E. Monsignor Giuseppe Maria Cotellessa si trova nel quartiere Lancianovecchia, nel Palazzo, chiaramente riconoscibile per il suo vivo color rosso, detto del Capitano (che era Alfonso Cotellessa, un nipote del vescovo).

La chiesa ha avuto delle riparazioni nel 1970 e fino a pochi decenni fa era curata dai frati del convento di Sant'Antonio da Padova di Lanciano.

La contrada Torre Sansone prende il nome da una Torre che era in una casa privata, sita un centinaio di metri dopo l'Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura, andando verso San Vito Marina. Nel sotterraneo di questa casa c'è il piano interrato di quella che era una Torre medioevale, a più piani con finestre ed archetti; essa era pericolante ed è stata abbattuta nella metà degli anni sessanta per potervi ricostruire una villa.

La festa patronale della contrada Torre Sansone di Lanciano avviene la prima domenica d'ottobre e conclude il ciclo delle feste annuali delle contrade lancianesi.

Nel 2008 la festa patronale è stata effettuata ad agosto.

Alle 16:30 c'è la processione dell'Immacolata Concezione, che dalla chiesa si dirige fino all'Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura, poi torna verso Lanciano fino ad un negozio di generi alimentari da cui rigira per tornare nella chiesa.

La chiesa dell'Immacolata Concezione di Torre Sansone dipende da quella cittadina del Sacro Cuore del quartiere Olmo di Riccio.

Nella contrada c'è una scuola materna. [La Foto di Monsignor Giuseppe Maria Cotellessa è stata pubblicata in *Contradando per Lanciano*.].



La chiesa dell'Immacolata Concezione in contrada
Torre Sansone a Lanciano (fine del XIX secolo)

[Il lancianese Giuseppe Maria Cotellessa (1820-1889), vescovo di Lucera dal 1872 al 1889, fu sepolto sotto una cappella privata poi diventata la chiesa dell'Immacolata Concezione di Torre Sansone, come ho scoperto durante delle entusiasmanti ricerche, le quali hanno confermato quella che era solo una tradizione orale tramandata dagli anziani e costituisce un autentico scoop per la storia di Lanciano.].

Serroni

La **contrada Serroni** (463 ab.) è ad est e a 4 km da Lanciano.

Essa è divisa in due zone non comunicanti dal bosco della Valle Schiacchiozza: la parte della contrada più popolata si sviluppa lungo il lato destro della strada provinciale per San Vito Marina, mentre l'altra è dopo Villa Martelli e confina col comune di Treglio.

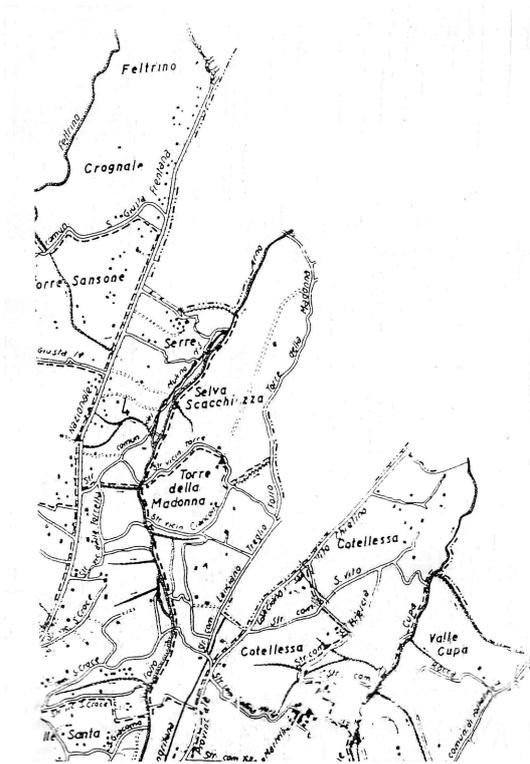
Tutti gli abitanti assolvono i loro doveri elettorali presso l'Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura di Torre Sansone (con ovvi problemi di lontananza per coloro che risiedono vicino a Treglio).

Diversa è la situazione religiosa e scolastica: chi abita alla destra della strada provinciale per San Vito Marina va nella chiesa dell'Immacolata Concezione di Torre Sansone e nelle scuole elementari del quartiere cittadino di Olmo di Riccio.

Chi risiede nell'altra parte della contrada dipende dalla chiesa di San Donato martire di Villa Martelli e frequenta le scuole elementari a Treglio.

Sarebbe opportuno, in qualche piano regolatore presente e/o futuro, unificare la contrada Serroni, sopraelevando un piccolo ponte sul bosco e/o prolungando alcune strade già esistenti, senza deturpare le incontaminate bellezze naturali.

L'origine etimologica di Serroni non è chiara, ma si tratta di un nome ricorrente in altri quartieri e contrade delle città dell'Italia meridionale, ed è anche un cognome molto diffuso nel mondo.



Santa Giusta

La **contrada Santa Giusta** (830 ab.) è ad est e a 3 Km dal centro di Lanciano.

L'antica Anxanum (oggi Lanciano), secondo una delle tante interpretazioni sulla sua originaria locazione geografica, era a Santa Giusta.

E' una testimonianza eccezionale, invece, la lapide rinvenuta all'inizio del 1500 a Santa Giusta, che dimostra la municipalità di Lanciano all'epoca dell'impero romano.

Essa era stata incorniciata nella parte inferiore del lato della Torre Campanaria in Piazza Plebiscito dove c'è l'orologio, e fu distrutta dalle ultime bombe della seconda guerra mondiale; ora si trova nell'ultimo piano del Municipio, poco prima della stanza del sindaco.

Le frammentarie iscrizioni sul marmo bianco costituiscono da sempre un rompicapo per tutti coloro che ne ricostruirono il significato.

Theodor Mommsen (1817-1903), uno dei massimi studiosi della storia romana, premio Nobel per la letteratura nel 1902, la dichiarò autentica e la "tradusse" (si parla della convocazione di una riunione del rettore della provincia, che vi fece incidere i nomi di alcuni decurioni del Municipio d'Anxanum).

Mommsen venne a Lanciano, ma non nel 1840 come scrivono gli storici locali, bensì in uno degli anni dal 1844 al 1847, quando fu incaricato dall'Accademia di Berlino di studiare le iscrizioni romane dal "vivo" (dai suoi diari sappiamo che si trattenne a Teramo e Chieti

nel luglio 1845, e quindi si trovò a Lanciano in qualche giorno del 1846 e/o nel 1847).

Il contenuto della lapide fu ripetuto nella stampa di due sue opere monumentali: nell'*Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae* (Lipsia, 1852), e nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* (Berlino, 1883). Vi era scritto Anxani (Lanciano), Colle Castellare e Santa Iustam.

Si dovrebbe onorare Mommsen con un'iscrizione sulla chiesa di Santa Giusta e con la dedica di qualche strada, in città e/o nella contrada.

Secondo la tradizione Santa Giusta soggiornò nella contrada per qualche tempo e le fu dedicata la chiesa, menzionata in atti storici e clericali della metà dell'anno mille e del 1455. Nel libro delle Decime, il *Rationes Decimarum* del 1324-1325, numero 3756, era chiamata *S. Iuste*.



Nel 1554 si svolse la prima festa della santa patrona della contrada in uno dei primi giorni d'agosto.

Probabilmente il sito della **chiesa di Santa Giusta** è sempre stato lo stesso, alla fine di una lunga discesa, proprio al centro della contrada. Essa assunse la fisionomia attuale nel 1860 ed ha la pianta rettangolare, la facciata in mattoni, un

portico con degli archi romanici e tre porte, di cui quella centrale è più grande; sulla stessa facciata c'è una lapide dei caduti "santejustere" della prima e seconda guerra mondiale. Nell'interno a tre navate ci sono delle grandi colonne con dei capitelli in ordine corinzio che sostengono le volte ricche d'affreschi e la statua di Santa Giusta è in una grande nicchia dietro l'altare di marmo con balaustra (fino ad alcuni anni fa c'erano due statue, perché intorno al 1860 era stata fatta quella nuova, ma gli abitanti si erano ribellati contro la demolizione della prima statua di Santa Giusta). Poi vi sono le statue della Madonna dell'Addolorata, del Sacro Cuore e di Sant'Antonio da Padova, tutte risalenti intorno al 1930; in un'urna prossima all'altare si trovano i resti corporali di Santa Giusta, provenienti da Bazzano (AQ).

La festa patronale della contrada ricorre la prima domenica d'agosto, con una processione serale dalla chiesa di Santa Giusta a Via del Mare di Lanciano e ritorno.

La chiesa di Santa Giusta dipende da quella cittadina del Sacro Cuore del quartiere Olmo di Riccio.

Nella contrada c'è una scuola materna.

La Pentecoste è un giorno speciale per la contrada di Santa Giusta.

Chi ha l'opportunità di recarvisi noterà nello spirito degli abitanti la particolarità dell'avvenimento.

L'atmosfera serale è il prodotto dell'attesa giornaliera, quando la processione muove dal piazzale della chiesa e si dirige lentamente verso "Lu Castellane", dove i fedeli

pregano per un quarto d'ora sotto un'alta e rudimentale croce di Gesù Cristo.

Poi il corteo religioso attraversa la contrada fino al Calvario, un piccolo monumento marmoreo che ricorda la passione e morte del Cristo.

Le statue di Santa Giusta e di una Madonnuccia sono collocate su delle panche di legno e portate sulle spalle da alcuni volontari, mentre si dice il rosario e s'intonano degli inni religiosi, e tutti, con rose, gigli ed altri fiori, partecipano cantando.

La strada si riempie di petali rosa, rossi e gialli che, come fiocchi di neve colorata, si adagiano sulle statue in processione.

Poi si torna nella chiesa dove i bambini metteranno i fiori in vasi di vetro e il parroco officierà una Messa.

Infine si ballerà fino a tardi per rinverdire e rinsaldare l'armonia tra gli abitanti di Santa Giusta.

Nella contrada Santa Giusta, nel bel mezzo del bosco e non lontano dalla chiesa del Sacro Cuore del quartiere Olmo di Riccio, c'è una cappella privata.

Il luogo era stato un rifugio nelle terribili giornate dell'occupazione tedesca nel drammatico inverno del 1943.

Nel 1947, per qualche particolare reverenza personale, e come ringraziamento per lo scampato pericolo, vi fu costruita la cappella votiva dove si venerava una piccola statua dell'Immacolata Concezione.

Ora la cappella è molto malridotta.

Santa Croce

La contrada **Santa Croce** (495 ab.) è a sud-est e ad un chilometro dal centro di Lanciano.

Essa condivide il bosco della Valle Schiacchiozza con la contrada Serroni, in un'ampia area che era nota fino ad alcuni decenni fa come Torre della Madonna (per una Madonnuccia che era venerata in mezzo al bosco, dove c'era pure un mulino detto della "Spagna").

Qui ha sede il cimitero cittadino principale, la cui costruzione iniziò nel 1840 in quella che era allora la contrada di Valle Santa Croce.

Nel largo prospiciente ad esso c'è una grande Croce commemorativa dei civili lancianesi di tutte le guerre.

Nella contrada, nel 2001, è stata costruita la nuova stazione ferroviaria di Lanciano.



La stazione nuova di Lanciano

In Via del Mare a Lanciano, in prossimità dell'attuale Liceo Classico, c'era una cappella privata all'interno di una villa. Era stata costruita dopo la prima guerra

mondiale e vi si venerava una statua del Sacro Cuore di Gesù. La S. Messa era celebrata ogni primo venerdì del mese e in diversi giorni a giugno. Fu rovinata nella seconda guerra mondiale e poi sostituita da altri edifici adibiti ad uso commerciale.

La sua tradizione religiosa si è perpetrata nella chiesa cittadina del Sacro Cuore di Olmo di Riccio, che è la chiesa parrocchiale degli abitanti della contrada di Santa Croce.

Santa Liberata

La **contrada Santa Liberata** (per devozione alla Madonna della Libera) ha 379 abitanti ed è a nord e a due chilometri da Lanciano; vi si arriva dopo aver costeggiato l'edificio del Mercato Coperto.

Essa è stata per secoli la fondamentale via d'entrata a Lanciano, essendo collegata con Ortona, il porto principale dell'antica regione della Frentania e punto d'approdo dei remoti popoli conquistatori.

Le documentazioni storiche della contrada di Santa Liberata iniziano dal 1500 e sono relative a degli atti notarili sulla compravendita di terreni, a delle donazioni alla chiesa e ai resoconti delle visite degli Arcivescovi cittadini, ma tra tutte spiccano quelle narranti le feste patronali dei primi di maggio.

In tempi più recenti la sua storia è stata contrassegnata dalle fornaci, delle quali resistono ancor oggi le strutture quasi intatte di due di esse (essa era anticamente la contrada Fornaci).

La seconda guerra mondiale fu terribile per “li santeliberatese”, che videro le loro terre occupate dai combattimenti tra gli alleati e le truppe tedesche in ritirata (dall’autunno 1943 alla primavera seguente).

La **chiesa di Maria S. S. della Libera** è del XVII secolo e la sua pianta rettangolare ha avuto degli ammodernamenti negli ultimi sessant’anni, con l’aggiunta dell’atrio e dei locali che fungevano da scuola rurale, fino a quello decisivo per riparare i danni della seconda guerra mondiale.

La chiesa ha un accesso con un cancello ed una porta e, sopra, un timpano, un orologio ed un campanile.

Nel settembre 1995 sono stati fatti dei lavori sui mattoni della facciata, pure arricchita da tre mosaici in ceramica che compendiano tutta la storia della contrada:

essi rappresentano la Madonna della Libera con il Bambino; una mamma che allatta; un piccolo pastore che prega e bada al gregge.

In poche scene si parla dell’intensa religiosità popolare verso la Madonna della Libera; si ricorda il rito delle preghiere a “Santa Fumija”, ossia



Sant'Eufemia, protettrice delle gestanti; si richiamano alla memoria gli antichi sentieri dei pascoli che passavano nello spiazzo erboso antistante la chiesa, un punto cruciale del Regio Tratturo L'Aquila-Foggia.

Nell'interno ad una navata e con le volte a vela ci sono un altare di marmo ricostruito nel 1970, dei quadri della Via Crucis, delle statue di Santa Maria della Libera col Bambino, di Sant'Eufemia, di San Giuseppe col Bambino, della Madonna dell'Addolorata ed una statuetta del Sacro Cuore di Gesù.

Le statue originali di Maria S. S. della Libera col Bambino, della seconda metà del XIX secolo così come il suo pregiato manto bianco con dei ricami serici dorati e le vesti del Bambino, e l'altra di Sant'Eufemia, della fine del XVIII secolo e con un manto celeste in seta e ricamato in oro, si trovano nel museo della chiesa cittadina di Santa Nicola di Bari.

La festa patronale della contrada di Santa Liberata inaugura le feste patronali delle contrade lancianesi nella prima domenica di maggio, con una processione nelle strade adiacenti la chiesa.

La chiesa di Maria S. S. della Libera dipende dalla chiesa cittadina di Santa Nicola di Bari.

San Iorio

La **contrada San Iorio** (154 ab.) è a nord e a 3 Km da Lanciano, verso la strada provinciale per Frisa.

I suoi antichi nomi erano San Giorgio e Sant'Apollonia.

Gli abitanti appartengono religiosamente alla chiesa cittadina di Santa Nicola di Bari.

Sabbioni

La **contrada Sabbioni** (71 ab.) è a nord di Lanciano, a ridosso del Mercato Coperto.

Forse è così chiamata per degli strati sabbiosi e le sue campagne sono attraversate dal torrente Feltrino, come quelle delle contrade Torremarino, Marcianese, Santa Maria dei Mesi, Santa Giusta e Torre Sansone.

Qui nel XIV secolo c'era la chiesa di Sant'Andrea, che dava il nome alla contrada, e l'altra di Sant'Agata con convento; quest'ultima era di proprietà del canonico lancianese don Carlo Fenaroli, fratello del noto musicista lancianese Fedele e, dall'inizio del XIX secolo, la zona era la contrada Villa Fenaroli mentre oggi è il rione Fenaroli.

Nel *Rationes Decimarum* del 1324-1325, c'era la chiesa di *S. Andree*, numero 3754, e quella di *S. Agathe monalium*, numero 3764.

Inoltre, sotto Porta San Biagio, c'era la chiesa col convento di Sant'Antonio di Vienna (XII secolo), documentata nel *Rationes Decimarum* del 1324-1325, numero 3760 as *S. Antonii*.

Religiosamente gli abitanti di contrada Sabbioni appartengono alla chiesa cittadina di Santa Nicola di Bari.



Iconicella

La **contrada Iconicella** (806 ab., ai quali vanno aggiunti i 170 ab. di Via Goffredo Mameli, per un totale di 976 abitanti) è a sud e a 3 Km dal centro di Lanciano.

Il nucleo primordiale della **chiesa di Santa Maria detta della "Conicella"**, risale al 1524, quando c'era una piccola chiesa campestre ("Cona") costruita lungo il Regio Tratturo L'Aquila-Foggia da Panetta MSSO (com'è scritto in una lapide sulla facciata della chiesa, certamente uno pseudonimo dell'artista, che è stato via via letto come Majo, Mazio o Masio, ma che potrebbe pure essere Massimo o Tommaso).

Essa fu ingrandita nel 1601 per volontà dell'Arcivescovo di Lanciano Paolo Tasso ed era ad una navata fino alla prima metà del 1800, quando furono aggiunte quelle laterali. Le ristrutturazioni più efficaci avvennero nel 1928 e l'anno dopo, nella navata centrale e nell'altare.

La chiesa è a pianta rettangolare, con una caratteristica facciata, un pronao del 1933 e un campanile in mattoni costruito nel 1898 e restaurato nel 1990. Una porta centrale e due laterali più piccole conducono nell'interno a tre navate, dove c'è l'affresco della "Madonna della Conicella col Bambino" del XVII secolo, protetta dalla S. S. Trinità e tra i santi Rocco e Sebastiano, ristrutturato nel 1898 e ricca di colonne in pietra delle montagne della Maiella, finemente lavorate con capitelli di ordine corinzio; poi ci sono una statua di San Vincenzo Ferreri e due della "Madonna della Conicella col Bambino", di cui quella che è portata in processione la seconda

domenica di maggio è su di un altare laterale; degli affreschi di schiere di Angeli sul soffitto arricchiscono il tutto.



Affresco della "Madonna della Conicella col Bambino"

Fuori la chiesa c'è un calvario del 1949.

Una lapide posta sulle mura della chiesa ricorda che sotto di essa vi è sepolto il sacerdote lancianese don Floraspe Renzetti (1777-1833), fondatore dell'ospedale cittadino a Corso Bandiera nel 1843, cui è dedicato l'odierno Ospedale Civile.

L'importante processione dedicata al domenicano San Vincenzo Ferreri si svolge il 5 aprile e, fino ad alcuni anni fa, si sviluppava per tutta la contrada e si parlava di "Sante Vincenze ca jave pe' li culle (che andava per i colli)"; oggi il percorso è stato ridotto.

La processione della patrona della contrada, "Santa Maria della Conicella", avviene nella seconda domenica di maggio dal 1602, con l'intento di concedere l'Indulgenza Plenaria, e termina con una S. Messa alle 18:00, celebrata sulla cassa armonica dove poi si esibiranno i cantanti scelti dal locale comitato feste.

La chiesa della "Madonna della Conicella" dipende da quella parrocchiale di Villa Stanazzo.

Nella contrada c'è una scuola elementare.

*** Strettamente legata alla vita della contrada è la tradizione lancianese unica al mondo de *La Squilla* della sera del 23 dicembre, un giorno a Lanciano più importante dello stesso Natale.



Chiesa di Santa Maria dell'Iconicella (XVII secolo)

Villa Stanazzo

La **contrada Villa Stanazzo** (525 ab.) si trova a sud-est e a 4 Km dal centro di Lanciano.

Le documentazioni storiche rimontano al 1047, al 1087, al 1176, quando le attuali Villa Stanazzo e Villa Scorciosa (una frazione del comune di Fossacesia) formavano la contrada Girolo, che era un feudo dell'Abbazia di San Giovanni in Venere.

Gli Schiavoni, ossia gli Slavi che sfuggivano ai Turchi, fondarono Villa Stanazzo nel 1484; dopo un periodo di non facile convivenza coi lancianesi, essi erano stati scacciati dalla città e si erano stabiliti qui in modestissime abitazioni.

La contrada prese il nome da una loro famiglia, gli Stanazzo, estintasi nel XIX secolo.

Ci furono delle secolari controversie legali con Lanciano, che imponeva delle tasse, fino a quando Villa Stanazzo divenne un Comune amministrato da alcune sue famiglie nella prima metà del sedicesimo secolo. Questo fino al 1806, quando Villa Stanazzo fu riunita a Lanciano.

Il desiderio d'indipendenza degli abitanti si era espresso nell'istituzione di un forno, sito vicino al palazzo comunale stanazzese dietro la chiesa che, per la sua fortuna economica, aveva suscitato le rimostranze di Lanciano.

Il forno esisteva nel 1700, fu abbattuto nel 1840 e le sue macerie furono adoperate per la costruzione di un piccolo cimitero stanazzese che si trovava nell'incrocio primo di entrare nella contrada, dove c'era una cappella

dedicata a San Vincenzo Ferreri che è stata abbattuta nel decennio del 1960.

L'antica contrada Girolo aveva due chiese, Santa Nicola e San Lorenzo, che furono demolite nel 1591.

Dal 1611 al 1617 fu costruita la **chiesa di Santa Maria degli Angeli**.

Essa era ad una semplice navata e fu ampliata nel 1755; la navata destra fu aggiunta nel 1856 e quella sinistra nel 1864.

La chiesa di Santa Maria degli Angeli ha la pianta rettangolare con la facciata e tre porte, di cui quella centrale, leggermente più alta, è sormontata da una finestra istoriata e le altre da dei rosoni. A sinistra c'è la sacrestia (metà del XVIII secolo) col soprastante campanile, costruito nel 1900 in mattoni e a tre piani con un orologio, dove trovarono posto le campane che dalla metà del 1700 erano sorrette da colonnine ed archetti.

L'interno a tre navate ha un altare in mattoni del 1988 e degli affreschi sulle mura, e dietro di esso c'è una grande nicchia contenente la statua della Beata Vergine degli Angeli, donata intorno al 1950 in sostituzione di quella tradizionale del 1825. Nell'entrare ci si volta quasi inconsapevolmente a guardare le statue di Santa Lucia e San Sebastiano, poste in una nicchia alle nostre spalle, per poi vedere quella del Sacro Cuore di Gesù sul lato destro. Nella parete laterale sinistra c'è un quadro del XVII secolo, raffigurante la Madonna degli Angeli col Bambino, circondata da quattro Angeli che osservano la sua apparizione a San Francesco d'Assisi, alla presenza dei santi Antonio da Padova, Carlo Borromeo, Andrea l'apostolo e Lodovico. Poi c'è un

altro altare di marmo, con un dipinto del Volto Santo che Papa Pio X benedisse il 29 luglio 1908, in sostituzione di un quadro che nel 1871 avrebbe mostrato dei segni di sudore nella casa di un abitante della contrada, (da allora iniziò la devozione per il S. S. Volto di Gesù che è portato in processione la terza domenica di maggio).

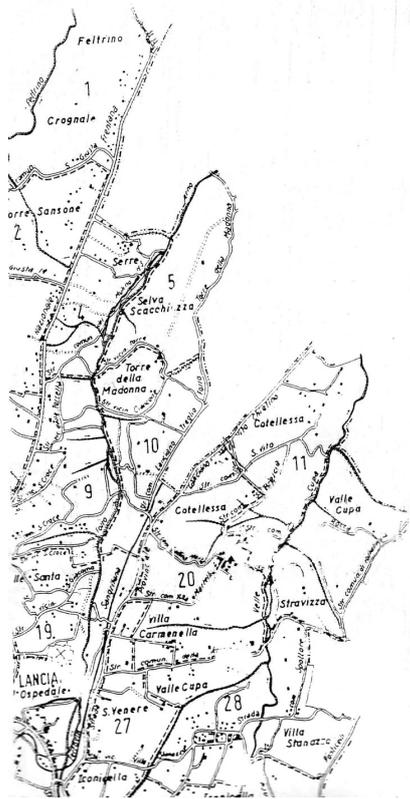
La chiesa di Santa Maria degli Angeli di Villa Stanazzo è parrocchia dal 1919 ed essa domina la piazzetta intitolata al suo primo parroco, don Filippo Di Marco, che ha compendiato in un eccellente libro la storia di Villa Stanazzo.

La festa patronale della contrada Villa Stanazzo avviene il 2 agosto.

Nella contrada ci sono una scuola materna e la “Cantina Sociale Rinascita Lancianese”.



Chiesa di S. Maria degli Angeli (1611-17)



Colle Pizzuto

La **contrada Colle Pizzuto** (388 ab.) è a sud e a 3 Km dal centro di Lanciano.

E' così chiamata, come altre zone italiane, per qualche particolare pietra appuntita ("pezzute" nel nostro dialetto). Essa divide il suo territorio con le contrade Villa Andreoli, Iconicella, Re di Coppe per ospitare la Fiera dell'Agricoltura ad aprile.

La chiesa parrocchiale è quella di Santa Maria degli Angeli di Villa Stanazzo, ma gli abitanti orientano la loro vita religiosa con la vicina chiesa di "Santa Maria della Conicella".

Re di Coppe

La **contrada Re di Coppe** (294 ab.), la cui origine del nome è curiosa ed incomprensibile, è a sud e a 3 Km dal centro di Lanciano.

Qui c'è la Cooperativa Lancianese del Latte.

Gli abitanti dipendono religiosamente dalla chiesa della S. S. Trinità di Villa Andreoli.

Camicie

La **contrada Camicie** (91 ab.) è a sud e a 4 Km dal centro di Lanciano.

Il suo nome probabilmente deriva da un'antica famiglia Camicia.

La chiesa di riferimento è quella della S. S. Trinità di Villa Andreoli.

Villa Andreoli

La **contrada Villa Andreoli** (1024 ab.) è a sud e a 3 Km dal centro di Lanciano, poco prima di un bivio che conduce alla Val di Sangro.

Vecchi e giovani si tramandano oralmente che un tal Sabatino Andreoli fece costruire una cappella privata dedicata alla S. S. Trinità alla fine del XVIII sec., in modo che sua moglie gravemente malata potesse seguire la S. Messa. Essa fu poi man mano ingrandita fino a diventare l'attuale **chiesa della S. S. Trinità** (per perpetuare l'antico nome della contrada detta "de lu Padraterne"- del Padre Eterno). E' difficile datare con precisione la chiesa della S. S. Trinità di Villa Andreoli, indubitabilmente preesistente al 1842, quando fu realizzata dal Neri la scultura della S. S. Trinità che è dietro l'altare maggiore. Quel che è certo è che la chiesa fu dapprima costruita solo nella navata centrale, poi dilatata con le altre due. Essa è a pianta rettangolare, con la facciata e tre porte lignee (del 1919), di cui quella centrale, più grande, ha ai suoi lati due colonne con decorazioni corinzie ed un frontone con una scultura di Gesù Cristo e, sopra, un piccolo crocifisso. Il campanile a tre ordini del 1912 è stato restaurato nel 1989-90. L'interno ha degli affreschi alle volte, delle vetrate colorate ed un grande altare di marmo, dov'è inserita una lavorazione artistica in vetroresina dell'ultima cena, e dietro il quale è conservato, in una grande nicchia, il già nominato gruppo scultoreo della S. S. Trinità del 1842. A sinistra, sopra un tabernacolo di marmo, in una nicchia, c'è una statua della Madonna del Carmine; a

destra c'è un altare laterale di marmo, circondato dalle statue di San Giuseppe col Bambino, della Madonna dell'Addolorata e di San Vincenzo Ferreri, che paiono proteggere la grande statua del Cristo Morto, la quale è stata riportata in processione, dopo diversi anni, nel Venerdì Santo del 2002. La chiesa della S. S. Trinità di Villa Andreoli faceva riferimento alle chiese cittadine di Santa Lucia e di Sant'Antonio da Padova ed è parrocchia dal 1974. Festa patronale: la domenica dopo la Pentecoste. La sera prima un dipinto della S. S. Trinità è portato in processione (il "Perdono") per un centinaio di metri fino ad una cappella religiosa, del 1994, dove rimane per l'intero giorno di festa per poi ritornare nella chiesa. Accanto alla nuova cappella religiosa si vede quella precedente, riconoscibile da un'appariscente croce rossa.



Chiesa della S. S. Trinità (XIX secolo)

Serre

La **contrada Serre** (266 ab.) è a sud e a 7 Km dal centro di Lanciano; vi si arriva percorrendo una strada ben asfaltata che porta alla vallata del fiume Sangro.

Il nome Serre potrebbe ricordare qualche antico insediamento umano in un'area ricca di vegetazione.

La **chiesa di Sant'Antonio da Padova** è stata costruita nel 1947, in perfetta simbiosi tra i desideri del popolo e l'operatività dei frati francescani del convento lancianese di Sant'Antonio da Padova.

Essa ha la pianta rettangolare, delle mura laterali in cemento con delle piccole decorazioni di mattoni disposte a zigzag ed un campanile.

La facciata è tutta in mattoni e l'unica porta è del 1950, com'è scritto in una piccola incisione di ferro.

L'interno ad una navata ha un altare di marmo con sopra un crocifisso e, al centro, un tabernacolo per il S. S. Sacramento, mentre una piccola statua della Madonna di Fatima è a sinistra dell'altare. A destra, in una grande nicchia, c'è una statua del santo venerato nella contrada, comprata a Padova quando fu costruita la chiesa, e in alto, c'è un dipinto dell'ultima cena.

Nella contrada, andando verso il fiume Sangro, in una strada internata alla destra di alcune curve, c'è una casa segnalatami come un antichissimo eremo di suore nella contrada ricordata come "Difenza".

Non è stato possibile trovare dei documenti, ma qui c'era la contrada La Defense che, insieme con le terre di Cerratina, è stata accorpata alla vasta contrada di Serre dove ci sono due discariche comunali.

L'Ascensione è solennizzata con una processione in cui il S. S. Sacramento conservato nell'altare, e portato dal parroco sotto un baldacchino e sostenuto a turno da quattro fedeli, si reca fuori della chiesa fino ad una vicina Croce, per poi rigirare, passare ancora di fronte la chiesa, recarsi fino ad una doppia curva a 100 m., e concludersi nella stessa chiesa.

La festa patronale della contrada Serre avviene la seconda domenica d'agosto, quando la statua di Sant'Antonio da Padova gira in processione con lo stesso itinerario di quella dell'Ascensione.

La chiesa di Sant'Antonio da Padova di Serre dipende da quella della S. S. Trinità di Villa Andreoli.



Chiesa di Sant'Antonio da Padova (1947)

Santa Maria dei Mesi

La **contrada Santa Maria dei Mesi** (357 ab.) è ad ovest e a 2 chilometri da Lanciano, verso la strada provinciale per Orsogna.

La contrada ha avuto diversi nomi e tutti sono derivati dalla sua chiesa rurale.

Nel *Rationes Decimarum* del 1324-1325, numero 3752, era chiamata *S. Marie in Bisti*.

In un atto notarile del 1374, concernente l'affitto di un terreno, era diventata Santa Maria in Visis, così come in un altro rogito del 1381 attinente a dei lasciti ad alcune chiese lancianesi.

Nel 1477 la chiesa e la contrada si chiamavano Santa Maria in Miscia, da qui il curioso nome dialettale, tuttora adottato, di "Santa Mara a Miscie".

Invece in un contratto dell'Ottobre 1610, riguardante l'affitto di un vigneto, si parla di Santa Maria in Viso.

Poi, in altri due documenti, riferibili al 1493 e al 1525, era indicata la viciniore contrada di San Pietro alla Collina che comprendeva le terre dell'attuale contrada Torremarino.

Il Papa Gregorio XIII, in un breve del 9 marzo 1585, concedeva l'Indulgenza Plenaria a chi pregava nella chiesa nei venerdì di marzo.

Da qui la processione della Via Crucis dell'ultimo venerdì di Quaresima, che usciva dalla chiesa di Santa Maria Maggiore, passava vicino al Palazzo Arcivescovile e le Torri Montanare e procedeva attraverso una scorciatoia dietro una doppia curva di

località Sciacquarelli fino ad arrivare nella chiesa di Santa Maria dei Mesi.

Questa processione è stata ripresa venerdì 14 marzo 2008, alle ore 20:00 partendo dalle Torri Montanare e arrivando, attraverso i ripidi saliscendi del piccolo tratturo per Orsogna, sui quali sono state impiantate delle grandi croci ricordanti la Via Crucis, fino alla chiesa di Santa Maria dei Mesi

Forse nella stessa zona Sciacquarelli c'era il monastero di Maria Santa Vergine, abitato dai monaci agostiniani verso la fine del tredicesimo secolo.

Nei libri della storia di Lanciano si parla di una chiesa di Santa Maria dei Mesi del XIII secolo, sita forse a poca distanza e dietro l'attuale, che risale al XVI secolo ed è stata ritoccata nel 1996.

L'attuale **chiesa di Santa Maria dei Mesi** ha la pianta rettangolare e la facciata con un ingresso protetto da un cancello di ferro. Tre porte introducono al suo interno ad una navata, con un altare di marmo dietro il quale, in delle grandi nicchie, ci sono le statue di Santa Maria dei Mesi, al centro, e quelle di Sant'Antonio abate e San Vincenzo Ferreri ai suoi lati.

Fuori la chiesa c'è un Calvario ricostruito nel 1984 e, a pochi metri, una collinetta chiamata in modo esagerato "Monte Casimiro" e detta della "Cicciolanze", un curioso neologismo locale per indicare l'azione degli studenti lancianesi che marinano la scuola.

Da rimarcare una credenza popolare qui assai radicata, secondo la quale, nel 1836, nella chiesa di Santa Maria dei Mesi avvenne un evento prodigioso, quando una lampada ardeva senza che nessuno vi rimettesse l'olio,

per volere della Madonna che la voleva perennemente accesa.

La festa patronale della contrada di Santa Maria dei Mesi si svolge nella prima domenica di luglio, ma c'è una precisa alternanza annuale con la vicina contrada Torremarino.

La chiesa di Santa Maria dei Mesi dipende dalla parrocchia di Santa Maria Maggiore di Lanciano.



Chiesa di S. Maria dei Mesi (XVI secolo)



La scuola della contrada S. Maria dei Mesi (1898)



Casa antica nella contrada S. Maria dei Mesi a Lanciano

Torremarino

La **contrada Torremarino** (523 ab.) è ad ovest e a 4 Km. da Lanciano.

In passato essa era conosciuta come Torremarina e, con Santa Maria dei Mesi, costituiva la contrada di San Pietro alla Collina.

La chiesa di Santa Maria in Castello, diventata nell'immaginario religioso popolare quella della "Madonna della Luce", è del XVI secolo, ha avuto dei lavori di restauro nel 1990 e di recente. Essa ha la pianta rettangolare ed una semplice facciata. Una porta introduce all'interno ad una navata con un altarin

in marmo, con dietro, al centro, una grande tela del 1500 della Madonna col Bambino e la scritta "Ego sum lux



mundi", che ha senz'altro ispirato la fedele dicitura di "Madonna della Luce", e, ai suoi lati, le statue del Sacro Cuore di Gesù e della Madonna dell'Immacolata. Sul soffitto ci sono molte pitture su argomenti biblici. La festa patronale della contrada di Torremarino ricorre nella prima domenica di luglio, nel rispetto

dell'abbinamento e dell'avvicendamento annuale con quella di Santa Maria dei Mesi. La chiesa dipende dalla parrocchia di Santa Maria Maggiore ed è aperta al culto nei mesi estivi.

Dell'origine del nome della contrada, che ricorre in altre località italiane, nessuno ricorda di un'eventuale torre, che certamente ci sarà stata, appartenuta ad una qualche famiglia Marino od anche riferita ad un nome proprio molto diffuso a Lanciano.

Il suo territorio è molto esteso e ai confini con la contrada Marcianese e con le contrade di Castelfrentano si trova la zona di Torremarino alta.

Sant'Egidio

A nord di Lanciano, sotto le grandi mura medievali del quartiere di Civitanova, da cui si gode il più bel panorama cittadino col gustoso sfondo del mare e delle montagne, 153 persone abitano nella **contrada Sant'Egidio**.

Qui c'era la contrada di San Leonardo con l'omonima chiesa documentata nel *Rationes Decimarum* del 1324-1325, numero 3747, come *S. Leonardi*.

La **chiesa di Sant'Egidio** è del XVI secolo ma



un'altra più antica era documentata nel *Rationes Decimarum* del 1324-1325, numero 3753, come *S. Egidii*. La chiesa ha la pianta rettangolare e l'interno ad una navata. Essa è situata alla fine di una discesa, poco distante da una casa costruita sul sito di quella che era "la Selva", dove nei tempi antichi avvenivano i mercati romani, le "Nundinae Mercatus". Poco prima dell'inizio della seconda guerra mondiale la chiesa era sprofondata per la debolezza delle fondamenta e vi erano state rinvenute molte ossa di cadaveri. Essa servì da nascondiglio per le armi negli anni delle vicende belliche. Fu in quell'occasione che andarono distrutte le statue di San Camillo, che l'altare, ai lati di Sant'Egidio. Quest'ultima, in secolo, fu bracciata e nella nicchia oggi in marmo. Nella chiesa ci sono anche i quadri della Via Crucis sulle mura. Festa patronale: 1° Settembre. La chiesa di Sant'Egidio dipende dalla parrocchia cittadina di Santa Maria Maggiore.



Lorenzo e San erano dietro quella di abate. pietra, del XVI riparata in un bastone e si una grande l'altare di chiesa ci sono Madonnuccia

Nella contrada c'è la Fonte di Civitanova, edificata nel III secolo e restaurata nel 1825. Costruita in pietre e mattoni, era la più antica tra le nove che c'erano a Lanciano. Sotto un alto frontone, ci sono ventidue arcate dalle quali l'acqua defluisce in un grande lavatoio. Per la sua enorme dimensione il popolo la chiama "Fonte Grande".



Sempre in contrada Sant'Egidio, duecento metri dopo la grande Fonte di Civitanova, si arriva al tempio dedicato a Maria S. S. de La Salette.



Trattasi di una cappella privata fatta costruire dall'arciprete di Santa Maria Maggiore Francesco Paolo Sargiacomo (1832-1915), su progetto e direzione dei lavori di suo fratello

l'ingegner Filippo (1839-1922) su di un loro terreno. Il 19 novembre 1870 c'era stata la posa della prima pietra e la cappella privata fu realizzata nel giro di un mese. L'anno dopo, pur mancando ancora il

campanile, fu acquistata una campana d'Agnone. Passò un altro anno e furono realizzati la porta d'accesso, l'altarino e le finestre semicircolari. Il 19 settembre 1873 ci fu la prima festa e processione per onorare la Madonna de La Salette, che proprio in questo giorno del 1846 apparve a due pastorelli, Melania Calvat e Massimino Giraud, nella località La Salette del villaggio francese di Corps. Nella primavera seguente si costruirono una tettoia e il campanile dove fu messa la campana d'Agnone. D'allora in poi, il 19 settembre, c'è la festa e la processione di questa Madonna presenziate dal parroco della contrada e dall'Arcivescovo cittadino. La novena viene prorogata dal 18 al 26 settembre per non sovrapporla a quella della patrona di Lanciano, Maria S. S. del Ponte. La cappella religiosa è stata restaurata nel 1967.



La doppia curva nella contrada S. Egidio a Lanciano
(zona Sciacquarelli)



Madonna del Carmine

A nord di Lanciano, a 6 Km andando verso Orsogna, s'incontra un incrocio e in una salita sulla destra incomincia la **contrada Madonna del Carmine** (187 ab.).

La **chiesa della Madonna del Carmine** è del 1862 ed è stata rimessa a nuovo nel 2002.

La pianta è rettangolare, con un colonnato, la facciata con un rosone, un campanile (del 1897) con un orologio elettrico e le campane protette da una ringhiera in mattoni.

L'interno è a tre navate con delle pitture sul soffitto del 1886 e l'abside semicircolare al di sopra dell'altare maggiore, dietro il quale, in una grande nicchia, c'è la statua della Madonna del Carmine e, ad un lato, una Madonnuccia.

Sulla sinistra vediamo l'altare del Purgatorio, con dei dipinti di S. Gabriele dell'Addolorata e della Madonna del Carmine; sulla destra, in un angolo, ci sono due statue di S. Rocco e di S. Giuseppe col Bambino e, di lato, un altro altare, al cui interno c'è una grande statua del Cristo Morto che è portata in processione il Venerdì Santo e sopra, in una grande nicchia, una statua della Madonna dell'Addolorata di gesso.

Di fronte alla chiesa c'è una casa canonica costruita nel 1954.

La chiesa della Madonna del Carmine è parrocchia dal 1949.

La contrada ha una propria processione del Venerdì Santo, che esce dalla chiesa della Madonna del Carmine

e si ferma in quella di S. Amato; quindi torna indietro fino alla contrada Spaccarelli, da dove poi rientra nella chiesa della Madonna del Carmine.

Questo intorno alle 18:00, perché poi i devoti vanno alla processione del Cristo Morto a Lanciano.

Festa patronale 16 luglio.

Non lontano e dietro la chiesa c'è un secondo cimitero cittadino, costruito nel 1972 e completamente funzionante dal 1977.

Nella contrada c'è una scuola materna.



Chiesa di Madonna del Carmine (1862)

Nasuti

La **contrada Nasuti** (506 ab.) è a nord e a 5 Km dal centro di Lanciano. L'antica contrada Pareti deriva il suo nome attuale da qualche cognome qui assai diffuso.

La contrada è caratterizzata dalla Valle Consumo, che inizia subito dopo la contrada S. Maria dei Mesi, quando percorrendo la strada in discesa verso Orsogna s'incontra, sulla sinistra, la zona detta Candeloro, a sua volta comprendente quella delle "Checocce" ("zucche"). Tornando indietro per trecento metri e proseguendo sempre per Orsogna s'incontra la "Cantina Sociale Madonna del Carmine" e, poco prima, svoltando a sinistra, inizia una salita ripida che percorre il centro della contrada Nasuti. La chiesa della Madonna del Carmine assolve le esigenze religiose degli abitanti.

Spaccarelli

La **contrada Spaccarelli** (con soli 30 ab.) è a nord e 7 Km dal centro di Lanciano, poco prima che inizi il territorio d'Orsogna. E' caratterizzata da delle abitazioni antichissime e va spopolandosi in maniera preoccupante, ma gran parte delle sue terre appartengono al territorio di Castelfrentano. Il suo nome deriva dal fatto che alcune persone venivano da Castelfrentano per spaccarvi la legna, ed era associato in molti documenti antichi a quello delle vecchie contrade Moro e Filatoppi. La chiesa della Madonna del Carmine assolve le esigenze religiose degli abitanti.



Caratteristiche case antiche in
contrada Spaccarelli a Lanciano

Sant'Amato

La **contrada S. Amato** (352 ab.) è a nord e a 6 Km dal centro di Lanciano, poco oltre la chiesa della Madonna del Carmine.

La contrada S. Amato era un feudo col castello di "S. Mato", concesso a Lanciano dai benedettini di S. Giovanni in Venere nel XIV secolo.

Le notizie storiche risalgono al 1316, al 1351, 1406, al 1443, quando il suddetto feudo era concesso in giurisdizione ai vari signori locali.

Altri documenti del XVI secolo riguardano delle compravendite e dei finanziamenti annuali stanziati dalla città di Lanciano per il suo mantenimento.

La **chiesa di S. Amato** è del XVI secolo ed è a pianta rettangolare. Essa è stata ingrandita ed allungata intorno al 1925 e, girando intorno al suo perimetro, si vedono i mattoni e le pietre dell'antico edificio religioso; tre anni dopo fu costruito il campanile e fu comprata la campana più grande che oggi, insieme con quella più piccola e più antica, ritma la vita dei "santamatere (pronuncia sanda-mater)". Nell'interno



ad una navata c'è un altare di marmo dietro il quale, in una grande nicchia, c'è una statua di S. Amato scolpita in legno all'inizio del 1900. Ai lati delle mura si trovano delle piccole nicchie con tre statue di un certo pregio, la Madonna dell'Addolorata, S. Antonio abate e San Silvestro I Papa, tutte con l'intelaiatura di legno e con dei vestimenti pregiati. Infine ci sono le statuette del Sacro Cuore di Gesù di gesso ed una Madonna con una corona di luci. Dall'area absidale, poco prima dell'altare, troneggia un enorme crocifisso di legno, sospeso in aria e trattenuto da una corda.

La contrada di S. Amato festeggia il suo patrono la seconda domenica di luglio ed è gemellata con quella di S. Amato da Vinci (Firenze) dal luglio 1980 e con S. Amato di Nusco dal luglio 2003.

La chiesa di S. Amato dipende dalla parrocchia di Madonna del Carmine.

Costa di Chieti

La contrada **Costa di Chieti** (320 ab.) è a 7 Km e a nord di Lanciano, verso le strade che portano a Poggiofiorito e Frisa.

Su di una piccola collina internata ci sono i resti di una torre medievale quadrangolare, che era a più piani ed è rimasta intatta fino agli anni del decennio del 1950.

Essa si trova ai confini con la contrada di S. Amato, alla quale appartenne per molti secoli.

Il terreno è stato comprato da un'associazione di volontariato, ma speriamo che non si decida di abbattere quel che resta della torre.

La chiesa parrocchiale è quella della Madonna del Carmine, ma la chiesa di riferimento è quella più vicina di S. Amato.

Tornando indietro lungo una strada che conduce a Lanciano, poco prima della contrada S. Liberata, ci sono dei piccoli calanchi situati lungo l'itinerario del Regio Tratturo L'Aquila-Foggia che dividono la contrada Costa di Chieti da quella della contrada Badia di Frisa.

I calanchi, alti una cinquantina di metri, modellatisi su una collina, hanno un che di magico e seducono con le loro "selvagge espressioni" scolpite da secolari erosioni che hanno scoperto le terre argillose.

Essi stupiscono nel mezzo del rilassante paesaggio ed il miglior modo di goderne le bellezze consiste nel camminare lungo lo stretto percorso che l'attraversa.

Oggi il duro terreno è indifferente al clima arido o piovoso e le invisibili progressioni idrogeologiche lentamente modellano i pendii di questa zona lancianese.

I calanchi avranno senz'altro ispirato il nome "Costa" alla contrada.

LA MERAVIGLIOSA STORIA DELLA LEGGENDA DELLA CITTÀ SEPOLTA DI "FILA".

GLI ABITANTI DELLE CONTRADE DELLA ZONA NORD DI LANCIANO (NASUTI, MADONNA DEL CARMINE, SANT'AMATO E COSTA DI CHIETI) CONSERVANO NELLA LORO MEMORIA STORICA, CHE NESSUNO HA MAI PENSATO DI METTERE PER ISCRITTO, IL RICORDO DI VARIE GENERAZIONI CIRCA UNA CITTÀ SCOMPARSA

DELLA QUALE TUTTI INDISTINTAMENTE DICONO CHE SI CHIAMASSE "FILA", SENZA POTER E SAPER AGGIUNGERE ALTRI RAGGUAGLI PER TENTARE DI RINTRACCIARNE QUALCHE INDIZIO, ARCHITETTONICO ED ETIMOLOGICO, CONCRETO (AVREBBE ANCHE POTUTO ESSERE "PHILA").

LA NOTIZIA È CLAMOROSA E FINO A PROVA CONTRARIA È SOLO LEGGENDARIA, MA IL MONDO ABBONDA DI LEGGENDE CHE SI RIFERISCONO A DELLE CITTÀ SEPOLTE CHE ASPETTANO D'ESSERE SCOPERTE.

DA CIÒ LE STORIE DI CELEBRI RITROVAMENTI, MA ANCHE DI CLAMOROSI FALLIMENTI, DI SPEDIZIONI CAPEGGIATE DA "TESTARDI" ESPLORATORI LE QUALI INSEGNANO CHE NELLA STESSA LEGGENDA, OVVEROSIA LA METAMORFOSI FITTIZIA DI FATTI CHE SI RIVELANO TALVOLTA REALI, È SEMPRE INSITA QUALCHE VERITÀ.

DI SOLITO GLI STORICI BOLLANO COME INVENTATO QUESTO TIPO DI RACCONTI, MA CON LE MEMORIE LEGGENDARIE CIRCA LA CITTÀ SEPOLTA DI "FILA" CI SI TROVA DI FRONTE AD UN'UNICITÀ LETTERARIA DELLA STORIA LANCIANESE, MA NON SOLO, CHE NON SIAMO IN GRADO NÉ DI CONFERMARE NÉ DI SFATARE.

INTANTO ASSOLVO IL MIO DOVERE DI STORICO DI RIPORTARE UNA TRADIZIONE ORALE TOTALMENTE OSCURA ALLA

STORIOGRAFIA ABRUZZESE, CON LA SPERANZA DI RISOLVERE IL PROBLEMA SE NON NEL PRESENTE ALMENO NEL FUTURO PERCHÉ OCCORREREBBE SCAVARE NELLA ZONA DOVE SI RITIENE ESISTITA LA CITTÀ DI "FILA". (HO INFORMATO AL RIGUARDO LA SOVRINTENDENZA ABRUZZESE, LE AUTORITÀ COMPETENTI, LA STAMPA, LA GENTE COMUNE E QUESTO INEDITO STORICO STA PURE SUL MIO www.maurizioangelucci.com).

I RACCONTI SULLA SUA ESATTA UBICAZIONE SONO ORA ESAGERATI, ORA VEROSIMILI, ORA CARENTI, MANCANTI PERÒ DI QUALSIASI RISCONTRO TEMPORALE CHE POTREBBE ESSERE EVENTUALMENTE COLMATO CON DELLE RICERCHE ARCHEOLOGICHE.

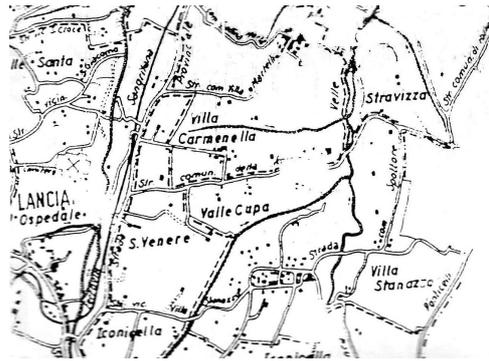
ALCUNI NE DESCRIVONO UN'ESTENSIONE CHE SAREBBE ADDIRITTURA ANDATA DA ORTONA A SANT'EUSANIO DEL SANGRO, MA IN QUESTO CASO ESSA SAREBBE STATA UNA CITTÀ PIÙ GRANDE DI LANCIANO, MOLTO STRANAMENTE NON RIPORTATA NELLE MAPPE E NEGLI SCRITTI DEGLI ANTICHI SCRITTORI CHE SI ERANO RECATI IN QUESTE ZONE.

ALTRI, PIÙ REALISTICAMENTE, PARLANO D'UN AVAMPOSTO AL TEMPO DEI ROMANI E CIÒ SI GIUSTIFICHEREBBE CON LA VICINANZA AD ORTONA, IL PIÙ IMPORTANTE PORTO DELL'ANTICA REGIONE DELLA FRENTANIA, ED ALLORA S'AVREBBE ANCHE UNA DETERMINAZIONE APPROSSIMATIVA DEL

PERIODO STORICO DELL'ESISTENZA DELLA CITTÀ DI "FILA".

INFINE, L'INSUFFICIENZA D'INFORMAZIONI CERTE È IL SOSTRATO D'OGNI RACCONTO ORALE.

INOLTRE DI "FILA" SI RACCONTA CHE ALCUNE FAMIGLIE, ANCHE PROVENIENTI DA ALTRE ZONE, NELL'ATTO DI COSTRUIRSI DELLE NUOVE ABITAZIONI ABBIANO TROVATO DEGLI SCHELETRI E MOLTI OGGETTI ANTICHI QUALI MONETE, CONCHE DI RAME, VASI, ANFORE, ECC., ED UNA PARTE DELLA TRADIZIONE POPOLARE VUOLE ANCHE CHE I FORTUNATI SI SIANO ARRICCHITI ED ABBIANO INVESTITO LE LORO PRESUNTE CASUALI IMPROVVISE RICCHEZZE IN DELLE ATTIVITÀ COMMERCIALI.



Villa Carminello

La **contrada Villa Carminello** (122 ab.) è a sud-est e a 4 Km dal centro di Lanciano, circondata dai palazzi e dalle ville del popoloso quartiere Santa Rita di Lanciano.

La chiesa della **Madonna del Carmine** (de “lu Carminelle” per i lancianesi) fu edificata nel 1904, ed è la sua prima datazione storica da me pubblicata in *Contradando per Lanciano* nel 2002.

Incastonata tra le case, affacciata su una piazzetta dove avviene l'annuale festa patronale, essa è in mattoni, con una pianta rettangolare, una piccola facciata, un portale ed un campanile.

L'unica navata contiene un altare di marmo con dietro una grande statua della Madonna del Carmine in una nicchia; ai suoi lati ci sono le statue di San Giuseppe col Bambino e San Nicola e, sulle pareti laterali, quelle di San Rocco e del Sacro Cuore di Gesù.

Festa patronale: la domenica prima o dopo il 16 luglio.



La chiesa della Madonna del Carmine di Villa Carminello dipende da quella parrocchiale e cittadina dello Spirito Santo del quartiere Santa Rita.

Lungo la strada nazionale che costeggia il quartiere Santa Rita, a ridosso di un semaforo, c'è la **chiesa dello Spirito Santo**, che era quella parrocchiale dell'omonima contrada la quale, a sua volta, si chiamava come tutto il vallone circostante che era attraversato dal fiumicello Arno. La chiesa dello Spirito Santo, costruita nel 1405 e ristrutturata

nel 1726 e nel 1950, è ad una navata. Da essa ha tratto il nome l'attivissima



chiesa parrocchiale dello Spirito Santo del quartiere Santa Rita.

Nelle vicinanze, dietro un distributore di benzina, ci sono i ruderi della quattrocentesca chiesa di Santa Veneranda vergine, una martire del I secolo; nel linguaggio popolare si chiamava "**Santa Venula**", come l'omonima contrada.

Di essa parlano Fella, Antinori e Bocache e risulta nel Catasto della Città di Lanciano del 1618.

Nel 1921 la chiesa, che aveva due entrate ed un dipinto di Santa Veneranda, fu dichiarata un Monumento Nazionale di Lanciano.

E' stata del tutto trascurata negli ultimi decenni.

Marcianese

Ad ovest e a 3 Km dal centro di Lanciano c'è **la contrada Marcianese** (799 ab.), che la collega col comune di Castelfrentano.

Qui, nel 1969, sono stati effettuati degli scavi che hanno portato alla luce delle capanne e delle ossa di esseri umani e di animali risalenti al Neolitico (V millennio a. C. in Abruzzo).

Alla fine del XIII secolo c'era la chiesa di S. Maria delle Piane che dava il nome alla contrada ed era documentata nel *Rationes Decimarum* del 1324-1325, numero 3749, come *S. Marie de Planis*.

Marcianese ricorda i marcianesi che abitano la città di Marciana nell'isola d'Elba e la città di Marcianise in provincia di Caserta.

Nella contrada Marcianese c'era la chiesa di S. Grifone (1568), che dava il nome ad una valle molto estesa ed era vicino alla famosa Villa Paolucci (costruita verso la fine del 1800) che era il quartier generale tedesco nel 1943.

Oggi la vita di Marcianese ruota attorno a **due chiese**, una del 1896 ed un'altra inaugurata nel 2001.

Quella "vecchia", si trova nel mezzo di un traffico crocicchio con semafori, è del 1896, ha la pianta rettangolare, una facciata in mattoni, un portale ed un campanile. Nell'unica navata interna ci sono un altare in travertino, le tele delle 14 stazioni della Via Crucis, degli affreschi alle pareti e alle volte a botte, una statua della Madonna di Lourdes e quella di Maria S. S. delle Grazie col Bambino riccamente vestita.



Chiesa "vecchia" di Marcianese (1896)

La chiesa "vecchia" era diventata troppo stretta per i fedeli durante le funzioni religiose, specie dopo che era stata elevata a parrocchia nel 1979.

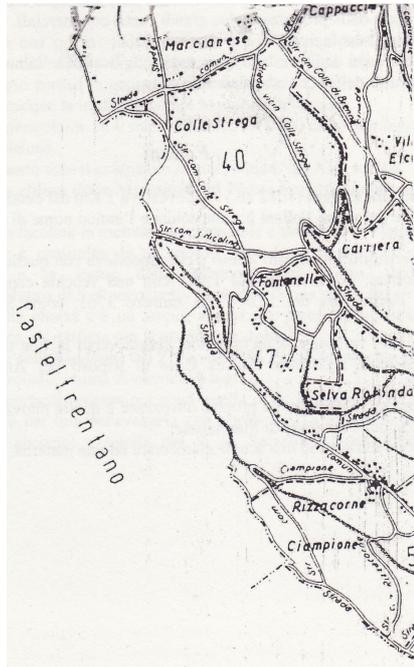
Così il 7 luglio 2001 è stata inaugurata la modernissima chiesa di Maria S. S. delle Grazie che non ha escluso l'importanza di quella "vecchia".

Infatti, la statua di Maria S. S. delle Grazie resta in quella "vecchia", per sostare nella nuova durante la novena della festa patronale della contrada nella seconda domenica di luglio. La chiesa moderna di Maria S. S. delle Grazie è a trecento metri da quella "vecchia", è dotata di un grosso parcheggio per le automobili ed è ampia ed accogliente in tutto. All'esterno si estende per una circonferenza geometrica irregolare che racchiude la facciata, con un colonnato comprendente: una porta e due laterali più piccole; un moderno campanile romanico con tre campane; una scultura di un crocifisso di ferro.



Chiesa "nuova" di Marcianese (2001)

L'interno è imponente ed immenso, con una navata centrale che ha fatto da fulcro a degli allargamenti laterali, che si sono estesi in alto fino all'enorme copertura in capriata. Qui tutto è religiosamente espressivo: il battistero; l'altare in travertino; un enorme affresco del 2001 della Madonna col Bambino, nell'atto di abbracciare tutta l'umanità e che occupa tutta la parete dietro l'altare; una grande sala per le iniziative religiose, culturali e ricreative; una Cappella Feriale laterale, espressamente richiesta dalle nuove disposizioni della C. E. I., con una cinquantina di posti a sedere, dove si celebra la Messa le sere non festive alle 18:30. Nell'ultima quindicina di maggio avviene, in una porzione della contrada, mentre l'altra sarà completata l'anno dopo, la "Peregrinatio Mariae", con la statua della Madonna di Lourdes, anch'essa conservata nella "vecchia" chiesa, che è "ospitata" in alcune case. Festa patronale: 2^a domenica di luglio. Un chilometro dopo la chiesa nuova c'è l'importante zona di S. Nicolino.



Gaeta

La **contrada Gaeta** (103 ab.) è ad ovest e a 2 Km dal centro di Lanciano.

Essa trae il nome dal cognome qui più diffuso. Della vecchia contrada molto boscosa non resta quasi più niente ed oggi essa è galvanizzata dalla presenza di due grandi centri commerciali. Qui c'è una scuola materna.

La chiesa a cui dedicare la propria fede religiosa è quella nuova di Maria S. S. delle Grazie della contrada Marcianese.

Follani

La **contrada Follani** (1012 ab.) è ad ovest e a 3 Km dal centro di Lanciano.

L'origine del nome Follani è sconosciuta e l'antico nome di questa zona era Scenciati.

Il suo territorio è piuttosto esteso e corrispondeva con quello della contrada S. Bartolomeo, documentata dal 1300, con una vecchia cappella citata nel *Rationes Decimarum* del 1324-1325, numero 3761, come *S. Bartholomeis rurales*. Sul suo sito fu costruita un'omonima chiesa verso la fine del XVI secolo, ancora esistente all'interno dell'ex Casa di Riposo per Anziani in Viale Cappuccini. La chiesa a cui dedicare la propria devozione è quella nuova di Maria S. S. delle Grazie della contrada di Marcianese.

Nella contrada ci sono una scuola elementare ed una materna.

Villa Elce

La **contrada Villa Elce** (337 ab.) è a 6 Km e a sud di Lanciano, lungo la strada provinciale per la Valle del Sangro ed Atessa.

Il suo nome sarà senz'altro derivato da qualche famiglia Elce, poi diventata Dell'Elce.

Qui c'era una prima chiesa dedicata alla Madonna del Pozzo, riverita sin dalla metà del 1700 dagli abitanti della contrada che si recavano in pellegrinaggio presso la cappella a lei dedicata a Capurso, un paesino vicino Bari, dove nacque la tradizione della Madonna del Pozzo.

Essa era pericolante ed è stata abbattuta nel 2000 dopo una lunga, dibattuta e sofferta decisione.

Ora è rimasto solo il campanile a quattro piani del XIX secolo.

La **nuova chiesa della Madonna del Pozzo** è aperta al culto dal 23 maggio 1990. Essa ha la facciata in mattoni, un campanile e un pozzo in mattoni. L'interno è costituito da un'enorme sala dove ci sono un grande altare marmoreo e le statue della Madonna del Pozzo, della Madonna dell'Addolorata e di S. Rocco; nella sacrestia c'è una statua del Cristo Morto. Fuori della chiesa c'è un ampio spazio per parcheggiare le autovetture e, poco distante, un edificio per le attività dei



disabili. La chiesa della Madonna del Pozzo di Villa Elce è parrocchia dal 1975. Festa patronale: ultima domenica di luglio. Altre importanti processioni sono quella di S. Rocco, nell'ultima domenica di settembre per non accavallarla con quella del 16 agosto nella chiesa di S. Rocco a Lanciano, e quella del S. S. Sacramento, nell'ultima domenica d'ottobre.



L'attuale chiesa della Madonna del Pozzo nella contrada Villa Elce a Lanciano (1990)

Villa Pasquini

La **contrada Villa Pasquini** (127 ab.) è a sud e a 7 Km dal centro di Lanciano.

La contrada prende il nome dal diffusissimo cognome Pasquini.

Gli abitanti dipendono religiosamente dalla chiesa della Madonna del Pozzo di Villa Elce e la S. Messa era officiata, fino al 2004, la domenica alle ore 8:00, dentro un ex scuola elementare, che era stata adattata agli usi religiosi con un altarino, una statuetta dell'Immacolata Concezione ed una statua di S. Margherita d'Antiochia (la quale era portata in processione il giorno dell'Ascensione).

Nella contrada c'è un Centro di Recupero dei Tossicodipendenti, la comunità "Progetto Vita".

Fontanelle

La **contrada Fontanelle** (209 ab.) è sud e a 9 Km dal centro di Lanciano.

Essa prende il nome dalle polle d'acqua di cui è ricco il suo sottosuolo.

La chiesa di riferimento religioso è la Madonna del Pozzo di Villa Elce.

Villa Martelli

La **contrada Villa Martelli**, così chiamata già dal XV secolo dal suo diffusissimo cognome, ha 833 abitanti ed è a sud-est e a 4 Km da Lanciano, lungo la strada che conduce all'Autostrada A14, a San Vito Chietino e verso la strada statale Adriatica.

Dopo aver fiancheggiato il quartiere cittadino di Santa Rita si giunge in una piazzetta dove c'è la chiesa di S. Donato martire. Proseguendo s'incontrerà un tratto di strada non asfaltato che ridà alla zona industriale del comune di Treglio (in "Via della Gallina Morta" che si potrebbe intitolare ad uno dei più grandi protagonisti della storia di Lanciano, Francesco Petrini, autore della favolosa facciata gotica della chiesa cittadina di S. Maria Maggiore, come avevo scritto in *Contradando per Lanciano*, ma poi è stata dedicata a S. Savino).

La **chiesa di S. Donato martire** fu costruita nella metà del 1700 coi materiali di quella di S. Savino, che si trovava nell'attuale "Via della Gallina Morta". La chiesa di S. Donato martire ha la pianta rettangolare e la facciata in mattoni ricorda lo stile rinascimentale come il



campanile in pietra, a tre ordini, su cui c'è una piccola scultura della Madonna; ai lati della porta ci sono delle colonne in mattoni con, al di sopra, una semplice finestra semicircolare. L'interno è ad una navata con un altare di marmo, dietro il quale c'è un enorme dipinto ad olio su tavola di legno della Madonna col Bambino; ai suoi lati ci sono delle lampade del 1700 e delle colonnine con dei capitelli corinzi e, in alto, una raffigurazione dello Spirito Santo. Nei sotterranei della chiesa ci sono i resti di cadaveri sepolti senza cassa. Il soffitto è formato da una travatura di legno e mattoncini in cotto. La statua lignea di S. Donato martire, del XVIII secolo, è in una nicchia nella parete sinistra: egli imbraccia un libro ed una mezza luna a forma di falce che simboleggia il potere del santo di "tagliare" il "mal di luna" degli epilettici. Nella parete destra c'è una statua di San Michele Arcangelo, in legno, del 1854. Altre statue sono quelle della Madonna e di Gesù. Proprio all'entrata, a sinistra, c'è un reliquiario contenente delle ossa di santi, donate da un parroco mantovano. La chiesa ebbe l'ultima decisiva ristrutturazione nel 1970. La chiesa di S. Donato martire faceva riferimento a quella cittadina di S. Lucia, fino a quando nel 1792 fu elevata a parrocchia. La chiesa della contrada Villa Carminello dipendeva dalla parrocchia di S. Donato martire fino ad alcuni decenni fa. A S. Michele Arcangelo è dedicato l'8 maggio, con un programma civile e religioso che ha il suo culmine con la processione alle 19:00. Festa patronale: 7 agosto. Nella contrada ci sono una scuola elementare ed una materna.

S. Onofrio

La **contrada S. Onofrio** (328 ab.) è a sud e a 9 Km dal centro di Lanciano, lungo la strada provinciale che porta alla zona industriale della Val di Sangro e ad Atessa.

La vecchia chiesa di S. Onofrio del 1467, di cui si vedono i resti sulla collina più alta, apparteneva alla contrada di Rizzacorno; essa è stata chiusa al culto in seguito ai danneggiamenti subiti nel 1943.

Evidentemente c'era stata un'altra chiesa di S. Onofrio di Rizzacorno, secondo un atto di donazione del 1363, esattamente sessanta anni dopo che gli Angioini avevano tolto Rizzacorno dalle dipendenze di Chieti per includerlo nel demanio di Lanciano.

Riguardo alla vecchia chiesa ormai scomparsa del 1303, una ventina d'anni fa, durante dei lavori, i resti di quella che sembrava una chiesa apparvero dov'è ora una curva, sul suo lato sinistro, lungo la strada che conduce ad Atessa e posta 300 metri dopo il bivio che va a Fossacesia. Ora il posto è completamente ricoperto dall'erba.

Oggi **la chiesa di S. Onofrio** dell'omonima contrada, edificata nel 1962 ed aperta al culto dal 1964, è uno dei più grandi edifici liturgici delle campagne lancianesi. È stata costruita con delle grandi pietre di montagna, come il colossale campanile quadrato situato a pochi metri. La chiesa è a pianta rettangolare e nella facciata c'è una porta con sopra una grande scultura di S. Onofrio scolpita nella pietra e, di fianco, un porticato che permette l'accesso laterale e sorregge la sacrestia. Nel

grandioso interno ad una navata si possono osservare l'altare maggiore in pietra, un ambone in mattoni del 1986 e tre grandi finestre; nella parete sinistra c'è una grande statua lignea di S. Onofrio e, di fronte, sopra un altare, un'Immacolata Concezione di gesso. La chiesa di S. Onofrio è parrocchia dal



1974. S. Onofrio ricorre il 12 giugno, ma nella contrada di S. Onofrio la festa patronale avviene nella prima domenica di settembre (perché i frati francescani del convento di S. Antonio da Padova di Lanciano, che alcuni anni fa erano addetti alle funzioni religiose della chiesa, non potevano sovrapporre questa festività



Chiesa di Sant'Onofrio (1962) nell'omonima contrada
a Lanciano

Rizzacorno

La **contrada Rizzacorno** (280 ab.) è a sud e a 9 Km dal centro di Lanciano.

Da antichi documenti sappiamo che Rizzacorno, un nome dall'origine incerta, che era probabilmente un cognome, fu un feudo di Chieti ed entrò a far parte di Lanciano nel 1303, dopo una riorganizzazione territoriale fatta dagli Angioini.

Poi la sua storia andò di pari passo con le peripezie di Lanciano e fu continuamente venduta ad ogni nuovo feudatario conquistatore.

Nel *Rationes Decimarum* del 1308, al n° 3468, si parla dei *Clerici Riczatornu*.

Un antico documento del 1363, da noi già citato, parla di una chiesa di S. Onofrio a Rizzacorno che è stata sostituita nel 1467 da quella dedicata allo stesso santo e nello stesso luogo; quest'ultima fu irrimediabilmente danneggiata durante la battaglia del Sangro nell'inverno del 1943.

Nella collina sottostante, nel 1962, è stata costruita una nuova chiesa dedicata al santo nella nuova contrada di S. Onofrio.

Nell'immediato dopoguerra gli abitanti di Rizzacorno non praticavano più le loro funzioni religiose, nella chiesa ormai chiusa al culto, e desideravano una pace duratura, così nel 1947 fu costruita la **chiesa della Madonna della Pace**.

La chiesa ha la pianta rettangolare e la facciata con un'unica porta, su cui ci sono quattro grandi bassorilievi

in bronzo raffiguranti la Madonna col Bambino, la Madonna, S. Antonio da Padova col Bambino e Gesù.

Sopra il portale ci sono una finestra circolare, una piccola Croce ed un campanile in cemento.

Nell'interno ad una navata c'è l'altare maggiore, su cui c'è un pannello in bronzo dei discepoli di Emmaus; dietro di esso ci sono le statue della Madonna della Pace, in una grande nicchia centrale, della Madonna dell'Addolorata e di S. Antonio da Padova.

La festa patronale della contrada di Rizzacorno avviene nell'ultimo sabato d'agosto.

La chiesa della Madonna della Pace di Rizzacorno dipende dalla parrocchia di S. Onofrio.

C'è una scuola elementare nella contrada.



Chiesa della Madonna della Pace nella contrada Rizzacorno a Lanciano (1947)

Colle Campitelli

La **contrada Colle Campitelli** (98 ab.) è a sud e a 9 Km dal centro di Lanciano.

Il nome deriva dal cognome qui più diffuso e, fino alla seconda guerra mondiale, si chiamava Campitelli.

La **chiesa** dedicata alla **Madonna di Lourdes** è stata costruita nel 1983. Sembra una tipica chiesa di montagna, con la pianta rettangolare, l'intonaco ed il campanile.

L'interno è ad una navata, con un altare di marmo, dietro il quale, in una grande nicchia, c'è la statua di gesso della Madonna di Lourdes, che è portata in processione la sera della festa patronale del penultimo

sabato d'agosto e festeggiata l'11 febbraio, appunto il giorno dedicato alla Madonna di Lourdes, con una messa alle 18:00 ed una fiaccolata fuori



la chiesa. Di fianco all'altare c'è un'altra piccola statua della Madonna di Lourdes lavorata in legno.

La chiesa della Madonna di Lourdes di Colle Campitelli dipende dalla parrocchia di S. Onofrio.



Altre contrade storiche di Lanciano
(tra parentesi le zone attuali)

Arno (Santa Croce, Villa Martelli).
**Bel Luogo, Panzecureme, Santa Margherita, Selva
Rotonda** (Villa Pasquini).
Bordella (quartiere Mancino).
Buongarzone, Carriera, Cerrete, Galeotti che
suona Haliutt' (Villa Elce)
Campione (Rizzacorno).
Cerratina, Ripa Bassa (Costa di Chieti).
Colle Strega, Fonte (Fontanelle).
Costa Taverna (Madonna del Carmine).
Cotellessa, Stravizza, Valle Cupa (Villa Stanazzo).
Coste di Brenta, Cotogno, Rotelle, Rubanitte
pronunciato con due bb (Colle Pizzuto, Re di Coppe).
Feltrino, Morelli (Santa Giusta).
Fosso Giacomo (Camicie).
Giammarino (Follani).
Duveghitte, La Piccola Sicilia, Le Piane
(Sant'Onofrio).
Picchiatile, Ponticelli (Iconicella).
S. Apollonia (San Iorio).
S. Giacomo (vicino l'ospedale).
N'Giucche, Selva (Colle Campitelli).
Valle Consumo (Nasuti).
Vallebona (Sant'Egidio).

Contrade documentate e non individuabili

Bufalara, Piane La Fara (Rizzacorno?) - **Canali, Piane di Cambio** (Santa Maria dei Mesi?) - **Caprafico, Cese, Colle Iariccio, Colli, Collina, Cozzonella, Fonte della Noce, Le Coste, Ponte Arcolino, Quarticciolo, Vallone di Creoli, Vallopici, Vernara.**

Inoltre, da sempre, ogni frazione di Lanciano è suddivisa in aree fittizie, note con cognomi e soprannomi.

Istituzione Scuole Elementari nelle contrade di Lanciano

1898 Santa Maria dei Mesi – 1904 Villa Elce – 1914 Serre – 1915 Marcianese e Santa Giusta – 1917 Follani e Torre Sansone – 1918 Spaccarelli-Moro – 1921 Villa Pasquini e Villa Stanazzo – 1925 Torremarino – 1928 Iconicella – 1936 Sant’Onofrio – 1938 Sant’Amato, Santa Liberata, San Nicolino e Villa Andreoli – 1944 Serroni.

Strade delle contrade

Tutte le strade delle contrade lancianesi attuali, che si estendono per un totale di una quarantina di chilometri, furono realizzate dal 1897 al 1915 sugli stessi tracciati delle antiche mulattiere.

Le Feste Patronali nelle contrade di Lanciano

C'è un'ansia frenetica nelle frazioni rurali quando ci sono le feste patronali, che segnano il momento di massima intensità dell'annata nella vita stessa delle contrade. Le origini di queste feste popolari non sono note con esattezza, ma saranno state ispirate dagli spettacoli medioevali e dalle sacre processioni che avvenivano nelle piazze principali d'ogni contrada e paese. I festeggiamenti sono organizzati da una commissione formata da tre o quattro membri, "li deputate", che vengono scelti una settimana dopo la fine di ogni festa patronale tra gli abitanti della contrada; uno di essi fungerà da presidente per poter apporre la sua firma a contratti e ricevute. Il comitato delle feste provvede nell'arco dell'annata a trovare il denaro che occorre con le offerte delle famiglie della contrada e non, e con l'organizzazione di cene, balli e gite ai santuari vicini e lontani; il comitato provvede pure a retribuire il parroco e il sagrestano. Ogni periodo di festa è annunciato dalle campane delle chiesuole che, ogni sera, richiamano a raccolta i residenti per recitare le preghiere e cantare le novene. Pare che nelle contrade si respiri l'atmosfera festosa dei celebri versi leopardiani:

**Or *La Squilla* dà segno della festa che viene;
ed a quel suon diresti che il cor si riconforta.**

E' molto importante la premessa della festa, con gli abitanti che s'interessano al suo programma, alle manifestazioni che si svolgeranno e ai cantanti che verranno, e osservano i lavori di sistemazione delle arcate con le luci multicolori, che illumineranno la strada

nei giorni di festa fino al sagrato della chiesa dove, di solito, si mette la cassa armonica. Allora le donne si ritagliano delle porzioni di tempo per fare delle compere d'ogni genere a Lanciano e preparare le tradizionali pietanze: la lasagna, il pan di Spagna, i maccheroni all'uovo e alla chitarra, ogni sorta di dolci e l'alimento principe di queste feste, il brodo di gallina, con semplici ingredienti quali cipolle, prezzemolo, carote e sale. I diversi programmi delle feste prevedono, tra l'altro, l'organizzazione di corse ciclistiche e/o podistiche, l'esibizione di cantanti sulla cassa armonica, lo svolgersi di giochi popolari ormai rari come il palo della cuccagna e il tiro alla fune, o si preferisce passeggiare tra i carretti dei venditori ambulanti e chiacchierare al bar con gli amici, o con turisti ed emigranti che sono ritornati per l'occasione: le bande musicali, a più riprese, allietano il tutto. Quello che maggiormente interessa sono le messe e le processioni e in quasi tutte le contrade, dopo la S. Messa, è quasi un rito obbligatorio comprare dei panini benedetti e bere del vino, offerto dalle famiglie residenti e prelevato da alcune botti di legno adagate nei pressi dei portali delle chiese. L'attesa per i fuochi d'artificio non è da meno, in quella che è una competizione a distanza tra le contrade lancianesi per l'organizzazione dello spettacolo pirotecnico migliore: tutti sono stupiti nel vedere quella fiumana di gente che guarda il cielo colorarsi improvvisamente di bellissimi variopinti colori.

Poi continua l'esibizione dei cantanti e si mangiano nocelle e porchetta, si beve birra, si sta tutti insieme fino alla fine della festa patronale, mentre già si pensa a quella dell'anno venturo.

Calendario delle feste delle contrade di Lanciano

1 ^a Domenica di Maggio	S. Liberata
2 ^a Domenica di Maggio	Iconicella
Domenica dopo la Pentecoste	Villa Andreoli
1 ^a Domenica di Luglio	S. Maria dei Mesi e/o Torremarino
2 ^a Domenica di Luglio	Marcianese e S. Amato
16 Luglio	Madonna del Carmine
Domenica prima o dopo 16 luglio	Villa Carminello
Ultima Domenica di Luglio	Villa Elce
1 ^a Domenica d' Agosto	S. Giusta
2 Agosto	Villa Stanazzo
7 Agosto	Villa Martelli
2 ^a Domenica d' Agosto	Serre
Penultimo Sabato d' Agosto	Colle Campitelli
Ultimo Sabato d' Agosto	Rizzacorno
1 ^o Settembre	S. Egidio
1 ^a Domenica di Settembre	S. Onofrio
1 ^a Domenica d' Ottobre	Torre Sansone

Il tratturo a Lanciano

L'antico tracciato del Regio Tratturo L'Aquila-Foggia s'introduceva nel territorio di Lanciano presso i calanchi della contrada Costa di Chieti, procedeva per la contrada Santa Liberata vicino alla chiesa di Maria S. S. della Libera che fu costruita su di esso come un'oasi di pace per persone ed animali, proseguiva per Pozzo Bagnaro fino all'ospedale da cui si dirigeva verso un altro punto di ristoro e di contemplazione mistica, la chiesa di contrada Iconicella. Subito dopo il tratturo si biforcava in due direzioni, andando dritto verso l'attuale strada provinciale per Mozzagrogna, e poi a destra verso le terre delle contrade Colle Pizzuto, Re di Coppe, Serre e Villa Pasquini. I tratturi erano delle vie di comunicazione per il passaggio dei pastori e delle greggi durante i loro trasferimenti a primavera, dalle terre pugliesi ormai scarse di erbe ai ricchi pascoli dei boschi delle montagne abruzzesi, e a ritroso in autunno, quando i primi freddi costringevano il ritorno alle più miti pianure pugliesi. Era la transumanza, che assicurava alle pecore un ininterrotto ciclo di sostentamento, ed è parte integrante della nostra tradizione popolare col ricordo degli armenti guidati dai pastori e da mute di cani che percorrevano e valicavano i pascoli collinari e montagnosi e sostavano in recinti chiusi, gli stazzi, dove le genti del luogo si avvicinavano per socializzare e comprare i prodotti genuini. I tratturi sono sopravvissuti alla costruzione delle strade principali e sopravvivono ai lati di quelle coi loro tracciati che diventarono delle vere e proprie autostrade a partire dal tempo degli Aragonesi,

i quali avevano ricalcato le antiche piste dei tempi dell'impero romano, a loro volta già delineate sin dai tempi preistorici in una regione che aveva nella pastorizia una delle sue maggiori ragioni vitali. Un museo permanente della transumanza abruzzese è nella chiesa di Santo Spirito nel quartiere Mancino a Lanciano.

Perché si dice “cafone”

Gli abitanti delle contrade italiane sono chiamati con l'appellativo spregiativo, e razzista, di “cafone”, con un tono ingiurioso ed offensivo ad indicare una persona rozza e volgare, maleducata e scortese. Si tratta solo di uno stupido ed infondato pregiudizio che può calzare per chiunque e non deve essere appioppato a priori a chi nasce, per caso, in una contrada e svolge l'importante attività sociale dell'agricoltura. Talvolta “cafone” è usato in tono scherzoso per mettere in risalto, in maniera negativa, ma dipende sempre dai punti di vista, un comportamento poco civile, un modo di vestire, lo strano colore di una macchina o di qualche altro oggetto, ecc. I più autorevoli vocabolari della lingua italiana trattano varie derivazioni della sua etimologia, che comunque resta incerta e potrebbe anche esser stata il frutto di qualche espressione estemporanea di qualcuno che litigando avrà apostrofato l'altro come ‘cafone’, una parola da allora usata, ma dal senso distorto quando è adoperata solo nei confronti dei contadini. Una delle teorie più accreditate è quella secondo la quale “cafone” deriverebbe dall'espressione dialettale dell'Italia

meridionale “nche (con, pronuncia ngh’) na fune”, vale a dire con una fune, in riferimento a quella che il contadino usava per attaccare la sua roba mentre si recava al lavoro, oppure con cui portava il bue ai mercati cittadini, ma lo stesso contadino si sarebbe meglio contraddistinto con la zappa o l’aratro. “Cafone” deriverebbe pure da un certo Cafo, citato da Cicerone nelle Filippiche (VIII, 3.9), uno dei tanti romani che ai tempi di Cesare e Marco Antonio si comportarono in modo rozzo e volgare nelle terre conquistate e furono tacciati di essere “cafoni”.

TRADIZIONI LANCIANESI

E' consigliabile visitare Lanciano a settembre, per meglio comprendere la cultura popolare esteriorizzata nella speciale atmosfera di questi giorni.

Le feste patronali cittadine, il "Settembre Lancianese", richiamano i lancianesi nel mondo e quelli delle Americhe e dell'Australia organizzano i loro ritorni ogni tre o quattro anni.

Il primo del mese ricorre l'anniversario della fondazione di Lanciano, la cui nascita, leggendaria, sarebbe avvenuta il 1° settembre 1181 a. C., e le feste iniziano coi tradizionali fuochi di mezzogiorno sulla Torre Civica in Piazza Plebiscito dove è issata la bandiera cittadina, blu e gialla.

Il mese festivo ha due importanti antefatti: lo sparo di bombe dal campanile alle 13 del 29 o del 30 agosto e la festa popolare della sera del 31 agosto.

La sera del 31 agosto

Se vi trovate a Lanciano la sera del 31 agosto osservate attentamente... il Corso Trento e Trieste e Piazza Plebiscito si popolano di una folla strabocchevole intorno alle numerose bancarelle, piene di giocattoli e degli ultimi prodotti artigianali.

E' tradizione che gli innamorati regalino alle loro ragazze dei piccoli canestri contenenti fiori e frutta, caramelle e cioccolatini, e poi si va alla ricerca delle campanelle di terracotta (simboleggianti quest'incontro di popolo).

L'evoluzione dei tempi ha trasformato questa festa e prima c'erano soprattutto gli artigiani locali a vendere i

frutti della loro creatività, a cui dedicavano le loro ore di lavoro sin dalla primavera.

Ed inizialmente si vendevano le campane di terracotta che erano più grandi di quelle di adesso.

Quando i soldi scarseggiavano e raramente si potevano acquistare dei doni, per cui ai bambini, che avevano l'occasione di rimpinguare il loro parco giocattoli, si diceva "a Sant'Egidie -pr. Eggidi(e)-t'accatte caccose (ti compro qualcosa)".

L'esposizione avveniva lungo tutta Piazza Plebiscito, sui marciapiedi e non sulle bancarelle, le quali sono il segno dell'accresciuto benessere, che contribuisce a non far vivere questa festa con lo spirito di una volta.

Ma il mondo va avanti...

Ora la compravendita si sviluppa in tutti i lati di Piazza Plebiscito, in Via dei Frentani e lungo tutto il Corso Trento e Trieste.

Il traffico è incredibile e parcheggiare le auto è sempre un'impresa.

Si cammina stretti stretti nel mezzo della strada e si procede con una lentezza impressionante, sbirciando dappertutto e a fatica, e chi vuol essere più libero di osservare e scegliere cosa comprare si affaccia alle quattro del pomeriggio, mentre chi vuol godersi maggiormente l'aria di festa si trattiene dopo la mezzanotte.

Suggerirei di disporre la vendita solo in un lato di Corso Trento e Trieste, allungandola lungo i Viali e il piazzale della vecchia stazione, perché la confusione è eccessivamente snervante.

Oggi essa è diventata soprattutto la festa del giocattolo e i venditori di fuori Lanciano sono la maggioranza.

I più piccoli vengono accontentati con dei giocattoli, mentre ora le campanelle di terracotta si vendono poco, perché le case dei lancianesi abbondano di esse e manca lo spazio dove piazzarle.

La scelta è sempre più varia.

Anche se molti si chiedono cosa c'entrano i cinesi e i marocchini con questa festa, e la presenza di altri venditori ambulanti dimostra che tutto fa brodo per incassare.

E sarà forse un nuovo modo di intendere la tradizione...

Si vende di tutto ed ogni tanto si vede alzarsi in cielo qualche palloncino sfuggito a qualche bambino e raffigurante un cagnolino, un gattino, un delfino, ecc...

Lanciano sembra proprio il paese dei balocchi, non solo per i più piccini.

Intanto la campanella di terracotta come simbolo di lancianesità persiste nei due cimiteri cittadini dove spiccano sulle tombe dei defunti.

A tarda notte (ormai il 1° settembre, "Sant'Egidio") entrano in ballo gli ortolani e non lontano, nelle immediate adiacenze del mercato coperto, si vendono dei prodotti agricoli a ricordo delle "Nundinae Mercatus" romane, che avvenivano nel territorio dell'attuale contrada Sant'Egidio.



Le famose campanelle di terracotta di S. Egidio



La folla strabocchevole del 31 agosto
a Lanciano

Il Mastrogiurato”

Dal 1981 si svolge, nell'ultima domenica d'agosto o nella prima di settembre, l'affollata performance de “Il Mastrogiurato” che richiama molti forestieri (solo nel 1983 essa non si svolse).

Il Mastrogiurato fu istituito nel regno di Napoli da Carlo II d'Angiò nel 1304, e resistette nonostante i cambiamenti politici del regno fino al 1806, quando quest'importante carica amministrativa fu abolita da Gioacchino Murat.

Nel regno di Napoli egli affiancava il sindaco nel governo cittadino ed era eletto insieme con questi dall'assemblea dei capifamiglia (una sorta di parlamento cittadino).

Ma a Lanciano il Mastrogiurato aveva delle deleghe speciali da parte del potere regio durante le gloriose fiere locali, quando era scelto dai rappresentanti dell'élite cittadina dei quattro quartieri del centro storico (Lancianovecchia, Civitanova, Sacca e Borgo).

A seconda dei cambiamenti politici egli durava in carica o sei mesi o un anno.

La sua importanza storica nell'ambito della storia medievale cittadina era riferita alla condizione demaniale di Lanciano (che dipendeva direttamente dalla Corona e non da qualche nobile), e per l'importanza che avevano le redditizie fiere lancianesi nell'economia del regno.

Egli s'insediava coi pieni poteri solo quando iniziavano le fiere lancianesi a giugno e settembre.

Subito dopo il Mastrogiurato prestava il giuramento davanti ai governanti cittadini delegati dal regno e a quelli locali, e subito gli venivano consegnate le chiavi della città.

E se durante l'annata le nove porte cittadine venivano chiuse a chiave verso le otto della sera, per riaprirle di primo mattino, durante i giorni delle fiere esse rimanevano aperte anche di notte per l'arrivo di commercianti e visitatori, mentre il Mastrogiurato girava con una scorta armata.

Egli vigilava sull'ordine pubblico, sui traffici in entrata ed in uscita, sulle operazioni di peso e misura delle merci.

Ad ogni apertura delle fiere aveva luogo la cerimonia d'investitura che ha ispirato quella attuale.

Quando il Sindaco, il Mastrogiurato e qualche rappresentante regio, che era il vero sovrintendente cittadino del potere del regno, sfilavano a cavallo sventolando la bandiera del regno e quella cittadina, attraversando il Corso della Bandiera fino ad un portico al Prato della Fiera (all'inizio dell'attuale piccolo ippodromo nella zona dei Viali).

Qui, contornato dalla folla, in costume e no, e da altri rappresentanti delle città viciniori, oltre che da girovaghi che effettuavano degli spettacoli medievali, egli issava le bandiere e dichiarava aperte le fiere.

Ora il Mastrogiurato leggeva il bando dei regolamenti e dei comportamenti da tenere durante lo svolgimento delle fiere stesse, dando il giusto risalto a tutte le esenzioni fiscali concesse dai regnanti.

Dopo le dominazioni angioina (1266-1381) e aragonese (1381-1501) le fiere lancianesi cominciarono a decadere e dei piccoli nobili spagnoli insediati in città vollero accrescere i loro privilegi personali tanto che i poteri degli amministratori cittadini, come del Mastrogiurato, cominciarono a ridursi sensibilmente.

In una decadenza che si accentuò nei secoli XVII e XVIII quando anche le figure politiche dei Mastrogiurati furono svalutate e abolite definitivamente da Murat.

Tornando al presente...

I preparativi per la manifestazione vengono accelerati dopo ferragosto, quando viene svelato chi interpreterà "Il Mastrogiurato".

Dopo gli ultimi giorni di mare, con l'estate che finisce e come preludio al "Settembre Lancianese", la vita cittadina è vivacizzata e ambientata nel medioevo col rullare dei tamburi, gli squilli delle trombe, i costumi d'epoca, sbandieratori, falconieri, giocolieri, danzatrici, indovini, trampolieri, chiromanti, saltimbanchi, musiche d'epoca, rappresentazioni teatrali.

Delle citazioni a parte meritano la tenzone dei quartieri storici e l'abbondante cena medievale della "Panarda" che di solito ha luogo nell'Auditorium Diocleziano.

Con la sfida di giochi come il tiro alla fune tra i quattro quartieri storici di Lancianovecchia, Civitanova, Sacca e Borgo, ognuno con le proprie squadre e i propri colori sociali, si apre la settimana medievale.

Con la "Panarda", un'invenzione rinascimentale tutta abruzzese che consisteva in un'abbuffata di una quarantina di portate da consumare a tutti i costi, offerta

da qualche signorotto che faceva controllare dai militari che ognuno mangiasse ogni piatto, si è voluto ricordare una tradizione abruzzese abbastanza caratteristica, però oggi, per fortuna, senza l'obbligo di mangiare tutte le pietanze.

Poi nel pomeriggio inoltrato di qualche domenica di fine agosto o d'inizio settembre c'è la cerimonia d'investitura de "Il Mastrogiurato" che, con delle vesti sgargianti, incontra i rappresentanti dei quartieri storici in Piazza Plebiscito dove avviene uno scambio di "cortesie militari", mentre i partecipanti coi costumi medievali sono pronti e la fantastica cerimonia sfila lungo il Corso Trento e Trieste, Corso Bandiera e raggiunge il Viale delle Rose alla fine del quartiere Fiera dove "Il Mastrogiurato" issa l'antica bandiera locale e quella angioina.

Questo per ricordare l'apertura delle fiere medioevali di Lanciano, mentre i sindaci dei paesi del circondario, provenienti da Frisa, Castelfrentano, Mozzagrogna, Rocca San Giovanni, Sant'Eusanio del Sangro, Santa Maria Imbaro, San Vito Chietino e Treglio, sfoggiano le loro bandiere.

La splendida sfilata termina quando gli "attori" coi loro abiti d'epoca tornano in Piazza Plebiscito e migliaia di persone osservano "Il Mastrogiurato" ed il suo seguito, evocando il Medio Evo, l'età dell'oro di Lanciano.

Negli ultimi anni la manifestazione dura una settimana e l'ultima edizione, nel 2009, ha avuto luogo dall'ultima domenica di agosto alla prima di settembre.

Infine, l'entusiasmo dei partecipanti è coinvolgente oltre ogni dire e non si riescono a soddisfare tutte le richieste che vengono da molte città, nonostante i figuranti siano ben settecento.

E questa tradizione popolare lancianese è stata esportata in molte città italiane e all'estero: Stoccarda, New York durante il Columbus Day (nel 1996 e nel 2007), Riedenburg in Germania, Parigi al Salone Mondiale del Turismo, Sighisoara in Romania, il Castello di Predijama in Slovenia, Visegrád e Budapest in Ungheria.



“Il Mastrogiurato” a Lanciano

“Lu Done” (Il Dono)

“Lu Done” dell’8 Settembre si rapporta alla forte venerazione che i lanciaresi hanno per la loro Madonna del Ponte, susseguente all’antica tradizione secondo la quale fu rinvenuta, nel 1088, una statua della Vergine durante degli scavi che si erano resi necessari per restaurare il Ponte Diocleziano (III), in buona parte distrutto da un forte terremoto.

L’8 Settembre, la natività della Vergine, alle dieci del mattino avviene l’incontro di popolo de “Lu Done” (importantissimo per comprendere i legami tra il folklore cittadino e quello delle contrade).

Questa festa era originariamente pagana nella forma, ricordando i culti cerimoniosi di greci e romani per placare e ringraziare i loro dei, ma è ormai diventata una delle più importanti ricorrenze Mariane, come ringraziamento per i buoni raccolti e come auspicio per quelli futuri.

I contradaiole e le contradaiole lanciaresi sfilano per i Viali e lungo il Corso Trento e Trieste coi loro donativi ed indossano i tradizionali ed inconfondibili costumi; essi seguono le insegne indicanti la frazione di provenienza, mentre il turista confronta il tutto col suo folklore.

Nei tempi antichi “Lu Done” circolava per le vie del centro storico, ma quando in seguito al primo piano regolatore cittadino del 1879 si fece il Corso Trento e Trieste vi si trasferì la sfilata dei donativi.

Il tempo è quasi sempre bello quando, contornati dalla presenza di una folla numerosa, gli abitanti delle

contrade recano in omaggio alla patrona della città i prodotti del loro duro lavoro, soprattutto il grano, mentre le donne offrono i loro donativi in conche di rame e/o canestri di vimini (“li stere”), portati sul capo, ripieni di cereali e arricchiti da vivaci ornamenti floreali.

Le conche di rame, che servivano in un passato ormai lontano a fare le provviste d’acqua dalle fontane, sono il vero simbolo de “Lu Done”.

Gli ortolani sono quasi una categoria a parte coi loro ortaggi e soprattutto col sedano (“lu lacce”).

Partecipanti e pubblico, con la colonna sonora delle festose fisarmoniche, cantano degli inni dialettali in onore della Madonna del Ponte intanto che carretti e trattori, stipati coi prodotti agricoli, marciano in fila lentamente, mentre alcuni di essi si soffermano per una decina di minuti per esibirsi in scena di vita campestre e per offrire agli spettatori qualche prodotto tipico delle loro terre.

La manifestazione, pure rallegrata da molte bambine e bambini in costumi tradizionali, ha il suo culmine con l’arrivo alla Cattedrale-Basilica di Maria S. S. del Ponte in Piazza Plebiscito dove si celebra subito una messa di ringraziamento.

Nella stessa piazza i doni saranno venduti, la sera, con una divertente asta pubblica, su di un palco allestito per l’occasione, per finanziare le “Feste di Settembre”.

Le fonti storiche riguardo a “Lu Done”, molto stranamente per una così importante tradizione popolare, sono carenti.

Tanto che ci sono state tramandate dai nostri antichi scrittori tutte le varie fasi delle “Feste di Settembre”, dalla prima edizione del 1833 in poi, tralasciando di scrivere adeguatamente lo svolgersi de “Lu Done”.

Sappiamo solo che l'arcivescovo Paolo Tasso celebrò la nascita di Maria con una messa nella cattedrale di Maria S. S. del Ponte all'inizio del XVII secolo; subito seguita da alcune donazioni in denaro, di cittadini e forestieri, che furono usate per riparare il soffitto della chiesa.

Sarà iniziata da allora l'usanza di far coincidere l'8 Settembre coi donativi alla Madonna, ma il corteo delle contrade di Lanciano sicuramente non esisteva, ed esse erano poco considerate se nel catasto della “Fedelissima Città di Lanciano” del 1618 furono menzionate solo Piazza Plebiscito, i quartieri del centro storico di Lancianovecchia, Civitanova, Sacca e Borgo, e le sole contrade di Villa Stanazzo e dintorni.

Soltanto coi catasti cittadini del 1747 e del 1875 si cominciò a scrivere i nomi di tutte le contrade di Lanciano.

Comunque l'8 Settembre era un importante giorno di mercato a Lanciano e “Lu Done” ben s'inseriva nei lunghi giorni di festa durante le prime “Feste di Settembre” nel 1833, e fu poi man mano sviluppato negli anni, quando i cittadini offrivano i soldi ed i contadini i frutti delle loro terre.

Tuttavia, con il mio libro *Contradando per Lanciano* nel 2002, tutte e 33 le contrade cittadine hanno avuto dignità storica ed i contraddaioli, un terzo della

popolazione lancianese, hanno fatto il loro debutto nella storia della loro città natale.

*** Nei giorni del **Settembre Lancianese** si svolgono degli interessanti incontri culturali come la mostra fotografica, quella filatelica e quella numismatica, un concorso di poesia dialettale ed un'esposizione delle ultime produzioni dell'artigianato.



“Lu Done” (Il Dono) dell’8 Settembre a Lanciano



“Lu Done” (Il Dono) dell’8 Settembre a Lanciano

Le “Feste di Settembre” a Lanciano

Le “Feste di Settembre” (Feste Patronali) in onore di Maria S. S. del Ponte, la cui prima edizione ebbe luogo nel 1833, avvengono il 14, 15 e 16 Settembre.

La mattina del 14 Settembre, alle quattro del mattino, durante “l’apertura” (l’apertura), c’è una grande folla dentro e fuori “la piste” (l’ippodromo), quando ci sono i fuochi pirotecnici come tradizionale “ouverture” delle feste settembrine.

Due prime ed isolate bombe, alle tre e mezza e alle quattro meno un quattro, richiamano l’attenzione della folla e fanno da sveglia ai lancianesi che stanno ancora dormendo.

Poi chi ha ballato fino a quest’ora particolare s’incontra con chi si è appena alzato per ammirare i fuochi d’artificio, e subito dopo si cammina per le vie cittadine e si compra la tradizionale pizza, mentre la banda allieta la folla.

Quanta gente! Che confusione! E il tutto fino alle prime ore del mattino, quando termina la cosiddetta “notte bianca”, tanto in voga ai nostri tempi nelle piccole e grandi città del mondo.

Poi nei giorni 14, 15 e 16 Settembre le corse ippiche costituiscono



un particolare richiamo per gli appassionati e non, e ci si può divertire in feste pubbliche e private o mangiando e chiacchierando nei ristoranti e nei bar. Purtroppo negli ultimi anni non ci sono state le corse dei cavalli.

Una vasta area non lontano da Piazza Plebiscito (ossia in Piazza delle Pietrosa e nell'area prospiciente dove c'è il terminal bus) è consacrata al divertimento e ci sono le giostre ed altri luna park per soddisfare i gusti di grandi e piccoli.

Ogni sera si aspettano i fuochi d'artificio ascoltando complessi bandistici e famosi interpreti nazionali di musica leggera, nei pressi del Palazzo degli Studi in Corso Trento e Trieste, o nella vecchia stazione o in Piazza Plebiscito.

Ogni sera, a mezzanotte, si assiste ai fuochi pirotecnici, una vera e propria competizione che vedrà premiato, alla fine delle feste, il miglior artista.

Le feste patronali sono principalmente dedicate alla Madonna del Ponte, con la novena più importante dell'annata che culmina con la Santa Messa e la processione alle sette della sera del 16 Settembre.

Essa esce dalla Cattedrale, annunciata dalla banda e col concorso di tutte le parrocchie cittadine, e si snoda lungo il Corso Trento e Trieste e Via Vittorio Veneto, per poi ridiscendere lo stesso Corso Trento e Trieste tra i fedeli sempre in gran numero per venerare la statua della Madonna del Ponte e per presenziare alla Messa.

Alla mezzanotte del 16 Settembre gli ultimi spari concludono le feste patronali...il resto è malinconia.

Le prime “Feste di Settembre”, reclamizzate a Roma e per tutto il regno di Napoli, ebbero luogo dal 12 al 18 Settembre 1833, e la cerimonia dell’incoronazione della Madonna del Ponte avvenne il 15 Settembre.

Questo perché l’8 Settembre, il giorno consacrato alla Vergine, si svolgeva da secoli un’importante fiera e c’era troppo caos in città per potersi raccogliere in un religioso silenzio.

Già da qualche anno si pensava all’incoronazione della Madonna del Ponte e ci volle un grande impegno di tutta la cittadinanza per convincere il Papato con la storia della tradizione dei secolari miracoli operati dalla stessa Madonna del Ponte, la cui chiesa era la cattedrale di un’attiva città come Lanciano, sede vescovile dal 1515 ed arcivescovile dal 1562.

Furono altresì costituite varie commissioni di cittadini, inclusi i contradaioi, per raccogliere i soldi occorrenti per le varie situazioni organizzative, soprattutto per far fare le corone, una per la Madonna ed una per il Bambino, che furono infine realizzate a Roma insieme a delle stampe con delle iscrizioni latine, mentre delle medaglie commemorative furono fatte a Napoli.

Furono quindi scelti due delegati cittadini, un sacerdote, don Luigi Iacobitti, ed il cittadino Nicola Saverio De Bucchianico, che portarono a Roma una tela ad olio raffigurante la Patrona di Lanciano.

Essi partirono all'alba dell'11 luglio 1833 ed avevano i denari raccolti con le donazioni e degli speciali lasciassero per la loro sicurezza e per l'esenzione dal pagamento dei dazi, mentre in città ci si organizzava nella formazione di varie commissioni per dividere i compiti e per fare le questue.

Intanto i lancianesi erano ormai sicuri che le feste si sarebbero svolte e ci si attivava dappertutto per accogliere i numerosi forestieri che sarebbero senz'altro arrivati a Lanciano.

Si organizzarono degli incontri musicali e teatrali per finanziarsi ulteriormente e si stamparono dei manifesti per propagandare l'evento in tutto il regno di Napoli, sottolineando non solo l'aspetto religioso, ma pure le manifestazioni culturali e un nutrito programma civile con vari svaghi per il popolo.

Il pomeriggio di domenica 11 agosto fu tutto dedicato alla raccolta di fondi dopo una grande processione e con la vendita dei doni all'asta la sera.

Nel frattempo i due delegati, di ritorno da Roma, erano stati bloccati a Frosinone e poi a Sora per il maltempo e avevano fatto sapere che sarebbero tornati a Lanciano il 17 agosto.

Lo stesso 17 agosto essi arrivarono alle 15 a Palena, dove trovarono un inviato lancianese che disse loro di trattenersi a Castelnuovo (oggi Castelfrentano) per non giungere di notte a Lanciano.

Ed effettivamente la sera stessa essi erano giunti a Castelfrentano.

I lancianesi saputo la notizia non seppero aspettare e molti fedeli andarono a Castelfrentano, da dove

scortarono le corone con una processione improvvisata e con molti falò fino all'arrivo alla chiesa di Santa Chiara a Lanciano alle due di notte.

Dopo ci fu la consegna di molte carte provenienti dal Vaticano nella sede arcivescovile, con una lettera del Papa Gregorio XVI che autorizzava l'arcivescovo Francesco Maria De Luca a solennizzare al massimo le "Feste di Settembre".

Insomma si restò alzati fino a dopo l'alba e questa prima nottata della storia di Lanciano sarebbe stata "istituzionalizzata" nelle future "Feste di Settembre", con una tradizionale veglia il primo giorno di festa.

Nella tarda mattinata del 19 agosto l'Arcivescovo portò in processione le Sacre Corone e l'immagine della Vergine dalla chiesa di Santa Chiara, e lungo Corso Roma, fino alla cattedrale.

Nel Settembre 1833 Lanciano era oltremodo affollata, già dal giorno 8 com'era consuetudine per la sua importante fiera, ma i forestieri si sarebbero trattenuti per le prime "Feste di Settembre" fino alla fine del mese.

Intanto ci s'ingegnava nei preparativi per illuminare la piazza e la facciata della cattedrale, e nel piazzare i palchi per comunicare con gli spettatori, pure adibiti per le esibizioni delle bande musicali e di qualche rappresentazione teatrale.

Il Corso Trento e Trieste non esisteva ancora e sarebbe stato realizzato alla fine del XIX secolo e nei primi anni del XX secolo.

Le feste ebbero inizio il giorno 12 (e sarebbero terminate il 18) e si svolgevano in quella che si chiamava Piazza del Plebiscito e nella Piazza della Verdura (ora Piazza Garibaldi, vicino all'edificio del mercato coperto). Lo scampanio delle chiese aprì le feste di buon mattino mentre due bande musicali, di Sulmona e Guardiagrele, giravano per le vie cittadine. Il tempo era bello e nel pomeriggio ebbe luogo una corsa di cavalli un centinaio di metri dopo la chiesa di Santa Chiara. Alle nove di sera la piazza fu allietata dalle risa popolari intorno ad un albero della cuccagna e poi ci fu, nella cattedrale, una performance orchestrale con degli inni religiosi rivolti alla Madonna del Ponte. Dopo la mezzanotte furono incendiati delle specie di globi aerostatici che volarono in cielo.

Il 13 Settembre 1833, di prima mattina, riiniziarono i festeggiamenti col suono delle campane e il pomeriggio ci si riunì intorno ad un albero della cuccagna e per assistere ad una corsa dei cavalli all'inizio dell'attuale Viale Cappuccini. A tarda sera nella cattedrale ci fu una rappresentazione degli studenti del seminario con un dramma imperniato sull'incoronazione della Vergine, e dopo in piazza ci furono dei fuochi artificiali, mentre le bande suonarono ininterrottamente tutto il giorno.

Il 14 Settembre s'alternò un'altra banda, di Orsogna, a riprova che si erano raccolti molti soldi col concorso di tutta la cittadinanza. La sera ci furono delle preghiere presiedute dall'arcivescovo e delle

musiche religiose dentro la cattedrale, mentre il programma civile vide il suo acme con una corsa di cavalli in Viale Cappuccini, per poi andare in Piazza Del Plebiscito a vedere dei globi aerostatici alzarsi in cielo ed infine i fuochi pirotecnici dopo la mezzanotte.

Il 15 Settembre, di domenica, era finalmente giunto il momento d'incoronare la Madonna del Ponte col Bambino. Nella tarda mattinata, col contorno festoso del suono delle immancabili bande, i fedeli davanti ed intorno alla cattedrale facevano ala al passaggio delle autorità civili e religiose e, una volta dentro, le corone furono consegnate ai rappresentanti della deputazione per le feste che, alla presenza di un notaio, le affidarono alla massima autorità religiosa cittadina. Dopo averle benedette, e con un lungo preambolo di inni musicali, e dopo aver dato la notizia di un'indulgenza concessa dal Papa, l'arcivescovo incoronò nella statua dapprima il Bambino con la corona più piccola ed infine la Madonna con quella più grande. Anni di sacrifici dell'intera cittadinanza trovarono finalmente la loro concreta soddisfazione religiosa. Nel primo pomeriggio cominciarono a scorrere i fedeli che si recavano a rendere omaggio alla Patrona di Lanciano, finalmente incoronata. Nel tardo pomeriggio ci fu una corsa di cavalli e il palo della cuccagna in piazza, ma il fervore generale era tutto religioso. La sera ci furono una messa e un concerto musicale in cattedrale, e dopo una processione per far sfilare la statua con le preziose corone per le vie cittadine, coi drappi alle finestre, i

petali che cadevano sulla statua, la banda che l'accompagnava e le campane di tutte le chiese festanti. Le cronache storiche dell'epoca ci dicono che dalla mezzanotte alle tre i fuochi artificiali rischiararono una Lanciano talmente illuminata che sembrava giorno.

Il 16 e il 17 Settembre furono solennizzati con una serie di messe e la rappresentazione di drammi religiosi nella cattedrale, mentre il programma civile era il consueto con corse di cavalli, il palo della cuccagna, dei globi aerostatici librarsi in cielo e i fuochi artificiali dopo la mezzanotte.

Il 18 Settembre era l'ultimo giorno di festa e ci furono naturalmente delle messe solenni, le corse dei cavalli, il palo della cuccagna ed una distribuzione di pane ai poveri nella chiesa del Purgatorio. I fuochi d'artificio dopo la mezzanotte chiusero l'evento che era durato sei giorni, col tempo atmosferico che era stato incredibilmente bello per tutti i giorni di feste.

Poi, fino al 22 Settembre, si vissero delle giornate di esclusivo interesse religioso coi canti dei Te Deum.

A proposito della cosiddetta "notte bianca"...navigando in Internet, scrivendo "wikipedia/notte bianca", esce: "La "Notte Bianca" è un'iniziativa di alcune grandi città del mondo che consiste nell'organizzazione di spettacoli e intrattenimenti vari durante tutta una nottata. Spesso questa è accompagnata da un servizio straordinario

dei mezzi pubblici o apertura prolungata di negozi o musei.”. Ed ancora: “La prima iniziativa del genere fu creata a Berlino nel 1997, ma la prima "Notte Bianca" è del 5/6 ottobre 2002 a Parigi ed è stata replicata ogni anno da allora la prima notte fra sabato e domenica di ottobre. La "Notte Bianca" parigina è gemellata con quella romana, di un anno più giovane, che si tiene nello stesso periodo, verso la metà di settembre. Va comunque riconosciuto che la Notte della Taranta, nata a Melpignano, con il patrocinio della Grecia salentina (la comunità ellenofona in provincia di Lecce) anticipò questi eventi già nel 1998. In realtà la prima "Notte Bianca" si svolse nel 1833 a Lanciano cittadina abruzzese, e tutt'ora nella notte tra il 13 e il 14 Settembre si festeggia ancora. Questa usanza non è andata persa da oltre 150 anni (in realtà dal 1833, Nota del Curatore).

Sempre tramite Internet ci si può fare un'idea della devozione verso la Madonna del Ponte in altre città italiane.

Le tradizionali corse ippiche

Purtroppo negli ultimi anni si è persa una fetta importante e storica legata da sempre alle “Feste di Settembre”: le corse dei cavalli.

I lancianesi erano abituati a trascorrere i pomeriggi delle feste dentro l'ippodromo a Villa Delle Rose per assistere alle corse al galoppo (l'antica “Carrera”).

C'era pure il seguitissimo "Gran Premio Città di Lanciano", col beneplacito delle relative organizzazioni italiane come l'Unire ed il Jockey Club, e vi assistevano molti appassionati da tutt'Italia per vedere all'opera dei cavalli purosangue cavalcati da famosi fantini e di proprietà di prestigiose scuderie.

Ma dei prolungati contenziosi tra il Comune ed un privato hanno bloccato la realizzazione di esse, che negli ultimi anni si svolgevano per tredici giorni a partire da agosto, e quindi prima, durante e dopo le feste con dei ricchissimi premi in palio.

Nelle giornate del 15 e 16 Settembre 1928 ebbe luogo a Lanciano un Concorso Ippico nazionale.

Ora, durante uno dei giorni di festa, si trascorre un pomeriggio a vedere i cavalli correre nel "Palio delle Contrade".

Le luminarie o "parature" sono sempre meravigliose e costituiscono il trait d'union tra sacro e profano, tra passato, presente e futuro.

Innumerevoli lampadine multicolori creano dovunque un meraviglioso effetto prospettico, specie lungo tutto il Corso Trento e Trieste e la Cattedrale-Basilica di Maria S. S. del Ponte.

Lo stupore è sempre clamoroso, quando le luci vengono accese a "giorno" subito dopo lo sparo d'apertura delle "Feste Settembrine", alle 4 del mattino del 14 Settembre.

23 Dicembre, La Squilla

Il 23 dicembre è un giorno particolare per chi è nato o vive a Lanciano, anche più dello stesso Natale.

E' la ricorrenza de **La Squilla**, una tradizione unica nel suo genere, in tutto il mondo.

Sembra una delle solite giornate natalizie, ma dalle 18 alle 19 si ode un suono ininterrotto originato da una piccola campana, chiamata "La Squilla", posta in cima al Campanile in Piazza Plebiscito.

L'usanza prevede che si vada nella casa del parente più anziano per baciargli la mano, per rappacificarsi e dimenticare i vecchi rancori.

Qualcuno è imbarazzato nel far pace, o non lo vuole per niente, o qualcun altro ricorda persone care o immagina di aver ricevuto dei doni.

Conosco a fondo i miei concittadini per non esser certo che gli emigrati in ogni parte del mondo ci sono idealmente vicini.

La Squilla risale agli ultimi anni del XVI secolo quando l'arcivescovo di Lanciano, Monsignor Paolo Tasso, accompagnato dai fedeli, si recava in pellegrinaggio nella chiesa di contrada Iconicella, a 3 Km dal centro cittadino, per devozione alla Madonna.

Questo tragitto ricordava il viaggio di Giuseppe e Maria, per partecipare al censimento a Betlemme, oppure avrebbe anche potuto simboleggiare il cammino dei pastori fino alla grotta di Gesù.

Questa tradizione è stata rimessa in auge dal 23 dicembre 1984.

Il tempo di Natale

Il tempo di Natale a Lanciano ricorda le altre culture del mondo, con lo scambio di regali, la spedizione delle lettere d'auguri, le visite a parenti ed amici.

A Lanciano, la vigilia di Natale è, o dovrebbe essere, consacrata al digiuno e durante il pranzo non si mangiano la carne e i suoi derivati, ma è permesso il pesce.

Così la sera si mangia in maniera abbondante con "Lu Cenone", composto di nove differenti portate comprendenti lenticchie, piselli, fagioli, vegetali, patate, salsicce, cavoli fritti, spaghetti col tonno, sardine fritte, stoccafisso e lumache con salsa di pomodoro, capitone, cotechino, vini rossi e bianchi, champagne, macedonia, frutta, dolci, caffè, liquori.

A mezzanotte si va a messa e poi si torna casa a giocare a carte o a discutere e a rinsaldare i vincoli affettivi, nonostante la troppa importanza ormai acquisita dai programmi televisivi.

A Natale si va a messa e poi a sfamarsi con le nove pietanze riccamente costituite dai brodi di gallina e tacchino, maccheroni alla chitarra con salsa di pomodoro, pollo e patate fatte al forno, costolette di vitello, insalata, torroni, panettoni, dolci, frutta, vini, liquori; ma il piatto principe del Natale è il brodo col cardone e piccole pallottoline di carne.

Dopo si trascorre il pomeriggio a discorrere d'argomenti generali e la sera si consuma un leggero pasto di carne.

Nei giorni seguenti il Natale, la vita ordinaria riprende il suo ritmo iterativo che si protrae fino alla notte dell'ultimo dell'anno, quando ci si riunisce in feste danzanti e si aspetta la mezzanotte per stappare delle bottiglie di champagne e augurarsi un felice anno nuovo con le danze che si protraggono fino alle prime luci dell'alba.

Il piatto tradizionale di Capodanno è costituito dai "ravioli", piccoli pezzi quadrati di pasta fatta in casa, ripieni di carne, prosciutti, salami, spezie, ed integralmente ricoperti di salsa di pomodoro.

La festa della Befana segna la fine del ciclo natalizio.

La notte prima i più piccoli appendono le calze ai piedi dei loro letti, mentre i genitori li avvertono che la Befana arriverà.

Oggi giorno i bambini scoprono troppo presto la vera identità della Befana ed i più felici sono quelli che ricevono i regali di rado.

17 gennaio, Sant'Antonio abate

La tradizione muta per l'incalzare della vita moderna, ma rinnova continuamente i suoi valori per l'attaccamento della gente di "una volta", e di giovani interessati, ad una storia che è patrimonio culturale locale.

Il 17 gennaio si festeggia Sant'Antonio abate, protettore dalle avversità e dalle tentazioni.

E' noto che il santo, dopo la morte dei genitori, fu eremita nel deserto egiziano dove condusse una vita austera per resistere alle tentazioni del demonio.

Sant'Antonio abate protegge pure gli animali e la sua immagine si trova sugli ingressi delle stalle o sui paramenti degli animali stessi; in alcune zone rurali, un prete benedice ancora gli animali e riceve dei doni in natura.

La sera del 16 gennaio si svolgono delle rappresentazioni, soprattutto nelle contrade, nelle quali rivivono le tentazioni del demonio e le resistenze del santo, protetto dall'Angelo.

Subito dopo si odono degli inni dialettali riguardanti la vita del santo.

Più tardi gli organizzatori e gli attori vanno di porta in porta dove ricevono uova, prosciutti, salsicce, ecc.

Questa tradizione è ormai importante solo nelle contrade, mentre qualcuno in città pensa che non si vive più come "una volta".

3 Febbraio, San Biagio

La sera del 3 febbraio c'è un insolito flusso di gente che procede da Piazza Plebiscito verso la più antica chiesa di Lanciano, San Biagio.

Qui i preti benedicono la gola dei fedeli con un Olio Santo per immunizzarli da ogni eventuale malattia della gola stessa.

La leggenda attribuisce al santo la salvezza di un ragazzo che aveva una lisca di pesce incastrata nella gola.

Più tardi i fedeli trascorrono il tempo in armonia fuori la chiesa, dove si vendono dei panini votivi, le panicelle, e degli speciali dolci rotondi, i taralli.

Il Carnevale Lancianese

La vita lancianese, nei giorni precedenti il Martedì Grasso, è ritmata dal rullare di tamburi che accompagnano un enorme fantoccio in cartapesta, il Carnevale, che rappresenta in modo ironico le buone e/o cattive qualità di qualche personaggio famoso o d'avvenimenti cittadini.

Anche questa festa si ricollega ad un antico rito pagano in cui si bruciavano le cose vecchie e negative, in un processo di purificazione attraverso il fuoco, il rito simbolico e lo strumento materiale di questa tradizione popolare che chiude il periodo invernale e annuncia quello primaverile.

I tempi cambiano ma l'allegria, l'ilarità, le smorfie di scherno, le burle tra gli amici sono ancora attuali, anche se la modernità produce la sostituzione delle maschere degli eroi dei cartoni animati a quelle tradizionali ("Pulcinella", "Pantalone", "Brighella", ecc.), mentre la creatività locale si riduce ad una serie d'insignificanti carnevali e Lanciano meriterebbe qualcosa di più rilevante.

Alla sette della sera del Martedì Grasso, in vari luoghi cittadini, i carnevali vengono sparati per il divertimento di folle divertite che poi andranno a ballare o a mangiare i cibi caratteristici di questa festa popolare: soprattutto la "cicerchiata", una specie di torta composta di piccole

pallottole di pasta che vengono unite tra loro col miele, ed anche i maccheroni alla chitarra, ossia pasta e uova tagliate su di un'apposita chitarra, uno strumento caratteristico del folklore nostrano.

Dimenticavo...la sera di carnevale fa spesso freddo.

La Settimana Santa

I fedeli vanno per i Sepolcri nelle chiese cittadine verso le nove della sera del Giovedì Santo.

Intorno alla sette di sera del Venerdì Santo c'è la solenne processione del Cristo Morto.

Quando la statua lignea del Cristo Morto ed i membri della confraternita di S. Filippo Neri, che organizza il religioso evento, escono dalla chiesa di S. Chiara e procedono in fila per le antiche vie del centro storico, lungo Corso Trento e Trieste, Corso Bandiera e Piazza Plebiscito.

La gente è dappertutto e il traffico è sempre incredibile.

Intanto le note musicali del "Miserere", una marcia funebre molto toccante composta dal musicista locale Francesco Masciangelo alla fine del XIX secolo, raggiungono nelle loro case anche coloro che sono impossibilitati a presenziare.

Alla processione partecipano bambini, giovani, adulti, e tutti son vestiti di nero. I fedeli guardano tutti i simboli della passione, mentre alcuni portano sulle proprie spalle la bara del Cristo Morto ed il "cireneo", bendato e a piedi scalzi, trasporta una grossa croce di legno.

Nelle ultime file ci sono le autorità religiose e cittadine e molti fedeli.

La mattina di Pasqua si regalano le uova di Pasqua ed altro ed i credenti vanno a messa.

A mezzogiorno avviene un'altra significativa cerimonia religiosa davanti la cattedrale dove la statua di S. Giovanni, trasportata a spalla dai fedeli dalla chiesa di S. Agostino, s'inchina tre volte al cospetto di quella della Vergine Maria, proveniente dalla chiesa del Purgatorio, e le annuncia l'avvenuta resurrezione del figlio; poi la Madonna s'incontra con la statua del Salvatore, arrivata dalla chiesa di S. Maria Maggiore, e i due si fanno un cenno di saluto mentre un velo nero le cade dalla fronte tra l'applauso caloroso dei devoti.

Infine le tre statue vanno e rimangono nella cattedrale fino al martedì successivo.

Il periodo pasquale è contraddistinto da molti dolci tradizionali che sono preparati nelle case e nei forni.

C'è sempre una grande richiesta del "Fiadone", un dolce rustico fatto con uova e formaggio.

Uova, farina, zucchero e mandorle sono gli ingredienti fondamentali dei classici dolci pasquali dalle caratteristiche forme di cuori, cavalli, bambole che sono donati ai bambini e alle persone più care.

Il lunedì di Pasqua, di mattina presto, si parte per le scampagnate nei paesi vicini o in altre città, mentre chi resta si gode la "solitaria" Lanciano.

A mezzogiorno di martedì si conclude la settimana santa con un'altra processione in Piazza Plebiscito.

Le statue di Maria Vergine, del Salvatore e di S. Giovanni escono dalla cattedrale e si salutano.

Mentre le statue di S. Giovanni e della Madonna ritornano nelle rispettive chiese, quella di S. Giovanni ritorna in quella di S. Maria Maggiore dove, in una cripta, è offerto un pranzo a 13 poveri che mangiano i maccheroni alla chitarra con le mani legate.

I tre Miracoli Eucaristici di Lanciano

La tradizione religiosa della Chiesa Cattolica riporta vari Miracoli Eucaristici, tra i quali vanno ricordati quelli di Trani (1000), Ferrara (1171), Augsburg (1194), Alatri (1228), Daroca (1239), Santarem (1247), Bolsena (1263), Cascia (1300), Hasselt (1317), Blanot (1331), Bologna (1333), Macerata (1356), Bagno di Romagna (1412), Faverney (1608), Siena (1730), ecc.

La città di Lanciano ha una secolare tradizione di tre Miracoli Eucaristici, di cui quello che avvenne in qualche anno dell'ottavo secolo è il primo registrato nella storia della Chiesa Cattolica, mentre il secondo avvenne intorno al 1270, e pur trattandosi di tradizioni orali è un fatto decisivo che le Sacre Reliquie esistono.

Invece la tradizione di un terzo Miracolo Eucaristico è testimoniata solamente da un quadro.

Le Sacre Reliquie del **primo Miracolo Eucaristico dell'ottavo secolo** furono esaminate scientificamente nel 1970-71, quando si giunse alla conclusione che la carne ed il vino sono della specie umana ed hanno lo stesso

gruppo sanguigno AB, e nel 1981, giacché fu ribadita l'affinità tra la carne ed il cuore di un essere umano.

Così ci sono le Sacre Reliquie riconosciute dalla scienza, ma è dubbia la datazione di questo Miracolo Eucaristico, il luogo dove e quando avvenne.

Il mistero delle reliquie è di certo una questione di fede, mentre la memoria storica del prodigio è stata conservata dalla tradizione orale ed arricchita dai libri dei secoli XVI e XVII.

Gli antichi scrittori locali parlarono di una pergamena dove si narrava, in greco e latino, la storia del Miracolo Eucaristico dell'ottavo secolo, ma essa fu purtroppo rubata alcuni secoli dopo da due monaci basiliani, con l'evidente scopo di cancellare le tracce della loro vergogna per aver dubitato.

La trafugata storia del Miracolo Eucaristico fu riscritta in una lapide di marmo del 1636 che si trova nella parete laterale destra dell'attuale chiesa di S. Francesco d'Assisi a Lanciano dove si legge:

“CIRCA GLI ANNI DEL SIGNORE SETTECENTO
IN QUESTA CHIESA ALLORA SOTTO IL TITOLO
DI SAN LOGUNTIANO DE' MONACI DI SAN
BASILIO DUBITO' UN MONACO SACERDOTE SE
NELL'HOSTIA CONSECRATA FUSSE
VERAMENTE IL CORPO DI N. S. E NEL VINO IL
SANGUE. CELEBRO' MESSA E DETTE LE
PAROLE DELLA CONSECRATIONE VIDDE FATTA
CARNE L'HOSTIA E SANGUE IL VINO. FU
MOSTRATA OGNI COSA AI CIRCOSTANTI ET
INDI A TUTTO IL POPOLO. LA CARNE E'
ANCORA INTIERA ET IL SANGUE DIVISO IN

CINQUE PARTI DISSUGUALI CHE TANTO PESANO TUTTE UNITE, QUANTO CIASCUNA SEPARATA. SI VEDE HOGGI NELLO ISTESSO MODO IN QUESTA CAPPELLA FATTA DA GIO. FRANCESCO VALSECCA A SUE PROPRIE SPESE L'ANNO DEL SIGNORE MDCXXXVI.”.

Immaginate la paura e lo stupore di un monaco che improvvisamente si trovò di fronte a della carne umana e a del vino durante l'Eucarestia.

Comunque la tradizione storica ci dice che i monaci basiliani, scappati dall'oriente dopo l'editto di Leone III l'Isaurico nella prima metà dell'VIII secolo, che forse si trovavano a Lanciano già da alcuni secoli, si stabilirono nella chiesa dei santi Legonziano e Domiziano che avrebbero lasciato alla fine del XII secolo.

Poi i benedettini vi si stabilirono sotto la giurisdizione religiosa dell'abbazia di S. Giovanni in Venere di Fossacesia, fino all'avvento dei frati francescani nel 1252, che sulla chiesa dei santi Legonziano e Domiziano costruirono quella di S. Francesco d'Assisi dove le Sacre Reliquie furono trasferite dentro un tabernacolo.

Le Sacre Reliquie furono messe in una cappella a fianco dell'altare maggiore e furono portate, nel 1636, nell'altare laterale destro dove si può leggere e vedere la lapide marmorea commemorativa sopra descritta.

Le Sacre Reliquie furono conservate in un reliquiario d'avorio per secoli, dal 1258 in un tabernacolo e dal 1713 la carne si trova in un ostensorio d'argento, mentre il sangue è in un'antica ampolla di cristallo di rocca.

Dal 1902 le Sacre Reliquie si trovano dietro l'altare maggiore allora costruito, ed esse sono quotidianamente visitate dai pellegrini da tutto il mondo.

Il 3 novembre 1974 il Cardinale Wojtyła, il futuro Papa Giovanni Paolo II, le vide e le venerò.

Se il Miracolo Eucaristico di Bolsena, venerato nella cattedrale di Orvieto, è il più famoso nel mondo e diede origine alla celebrazione del Corpus Domini nel 1264, questo di Lanciano dell'ottavo secolo è il primo tra tutti.

[La data di fondazione della chiesa dei santi Legonziano e Domiziano è sconosciuta, ed essa fu costruita, secondo la leggenda, sullo stesso sito dell'antica chiesa dedicata a S. Longino, cioè Quinto Cassio Longino, il famoso centurione romano che trafisse con la lancia il Cristo subito dopo la sua morte. C'è una forte tradizione locale secondo la quale Longino sarebbe nato a Lanciano, ma mancano le fonti storiche e molte città nel mondo rivendicano di avergli dato i natali. Si suppone che Longino sia nato a Lanciano per un'iscrizione, riportata dagli storici antichi e scoperta nella prima metà del XV secolo in una fonte vicino alla chiesa dei santi Legonziano e Domiziano, dove era scritto "Q. CASSIUS LONGINUS SUA F. P." (Longino la fece a proprie spese). Per alcuni lo stesso nome di Lanciano, l'antica Anxa, Ansanum, Ancianum fino all'XI secolo, poi Lanzasum all'inizio del XIII secolo, sarebbe derivato dalla sua famosa "lancia". La chiesa dei santi Legonziano e Domiziano, che si trovava sotto l'attuale campanile della chiesa di S. Francesco d'Assisi, era ricordata in documenti del XII secolo, nelle Bolle

Papali della metà del XIII secolo quando si stava costruendo la nuova chiesa di S. Francesco d'Assisi su di essa, e nel *Rationes Decimarum* del 1324-1325, numero 3742, come *S. Leguntiani*. Dopo l'apertura al culto della chiesa di S. Francesco d'Assisi, quella dei santi Legonziano e Domiziano era stata sconsacrata. I frati francescani lasciarono la chiesa nel 1809 dopo la soppressione napoleonica dei monasteri ed essi vi sarebbero ritornati solo nel 1953. Sempre nel 1809 la chiesa dei santi Legonziano e Domiziano divenne una proprietà del demanio e i suoi locali furono usati come negozi da privati fino al decennio del 1990, quando le autorità civili e religiose la ricomprarono per farvi dei fondamentali restauri che l'hanno riportata all'antica struttura (con l'importante scoperta degli affreschi secenteschi concernenti il Giudizio Universale).]

Anche del **secondo Miracolo Eucaristico della tradizione lancianese** le Sacre Reliquie esistono sottoforma di un'Ostia bruciata e sanguinante ed una tovaglia ed una padella insanguinate.

La tradizione orale ci dice che esso avvenne verso il 1270 in una stalla, che si trovava dov'è ora la chiesetta di S. Croce, poco oltre la chiesa di S. Agostino a Lanciano.

Quando una donna di nome Ricciarella, volendo riconquistare l'amore di suo marito Jacopo Stazio, seguì il consiglio di una fattucchiera ebrea e mise sul fuoco un'Ostia Sacra per derivarne una pozione erotica.

Così Ricciarella nascose nel suo seno l'Ostia durante la Comunione ed insieme con la donna ebrea la mise sul

fuoco; l'Ostia Santa sanguinò all'istante mentre la padella e la tovaglia si sporcarono di sangue.

Ciò spiega il perché i lancianesi siano anche curiosamente soprannominati "Frjiacriste" nel nostro dialetto.

Quindi la fattucchiera ebrea cercò di spegnere senza risultato il fuoco con della cera e della cenere; poi le due donne coprirono l'Ostia insanguinata e la padella con la tovaglia, mentre i frutti del prodigio furono sotterrati nella stalla.

Quale sorpresa per Jacopo quando vide i suoi cavalli inginocchiarsi dinanzi al punto dove erano state nascoste le Sacre Reliquie!

Ricciarella e suo marito tennero segreto il miracolo per sette anni, fino a quando lei fece un resoconto dettagliato dell'accaduto al parroco di S. Agostino, Jacopo Diotallevi, che portò i reperti della fede dalla stalla alla chiesa.

Quando il monaco fu trasferito alla chiesa di S. Agostino ad Offida (nelle Marche), egli portò con sé le prove del secondo Miracolo Eucaristico della tradizione lancianese.

Dopo un mese le Sacre Reliquie furono portate a Venezia dove lo stesso monaco Jacopo Diotallevi comprò un prezioso reliquiario per conservarle.

Le Sacre Reliquie erano già state imbarcate per Offida ma, con la storia che diventa ancora più improbabile, non appena la nave lasciò il porto tutte le campane veneziane cominciarono a suonare tra la paura generale.

Le autorità cittadine decisero di scoprire e punire il responsabile di quello strano suono.

Il gioielliere rivelò a chi aveva venduto il reliquiario ed una nave si lanciò all'inseguimento di quella che aveva le Sacre Reliquie, riuscendo a vederla ma non a raggiungerla nel momento in cui fu fermata da qualche volere divino.

Finalmente il prodigioso Miracolo Eucaristico veleggiava verso Offida dove, sin d'allora, è commemorato il 3 maggio.

Il 3 maggio 2003 un frammento della padella ed un altro della tovaglia sono stati riportati a Lanciano nella chiesetta di S. Croce nel quartiere Lancianovecchia.

Del terzo Miracolo Eucaristico della tradizione di Lanciano non ci sono le Sacre Reliquie ed esso è testimoniato soltanto da una pittura ad olio, del XVII secolo, o del secolo precedente, che si trova nella sacrestia della chiesa di S. Francesco d'Assisi, con la rappresentazione di cinque uomini che giocano ai dadi.

Quando uno di essi mette in gioco l'Ostia Sacra un cane (la natura) lo morde al naso, mentre un uomo anziano sta indicando il cielo.

Il quadro sarà stato ispirato da una delle tante leggende medioevali note in tutto il mondo, fiorite nei secoli XI-XIII, riguardo la profanazione dell'immagine del Cristo da parte degli ebrei durante le loro cerimonie rituali.

La famosa Casa Editrice Rocco Carabba

Con l'invenzione della stampa, negli ultimi anni del XV secolo, i libri cominciarono ad essere alla portata di

molti e Lanciano fu sede di importanti mercati librari durante le sue gloriose fiere medievali.

L'arte di stampare fu introdotta a Lanciano da Rocco Carabba (Lanciano 1854-1924).

Egli fondò la Casa Editrice Rocco Carabba che sarebbe diventata molto famosa in Italia e nel mondo negli ultimi anni del diciannovesimo secolo e nelle prime decadi del ventesimo secolo.

Nel 1870 Rocco Carabba esordì con la pubblicazione del "Primo Vere" dello sconosciuto e giovane poeta Gabriele D'Annunzio.

Furono poi pubblicate altre importanti opere letterarie, come quelle del folklore abruzzese di Gennaro Finamore e Giovanni Pansa, e gli scritti a diffusione nazionale di Salvatore Di Giacomo, Matilde Serao, Galileo Galilei, Aristotele, Calvino, Kierkegaard, Bergson, ecc.

Nel 1900 una "Grammatica Italiana", scritta dal moderno poeta latino Cesare De Titta (nato nella vicina Sant'Eusanio del Sangro), si diffondeva nelle scuole italiane.

Vi furono altre collane editoriali di romanzi, sonetti e libri filosofici, come quella degli "Scrittori Nostri", "L'Italia negli Scrittori Stranieri" per il necessario confronto con altre tradizioni di pensiero, "La Cultura dell'Anima" diretta da Giovanni Papini, i "Classici Antichi e Moderni" ed i "Libri per Fanciulli".

Fu anche pubblicata l'intera serie delle opere del filosofo indiano Rabindranath Tagore, premio Nobel per la letteratura nel 1913.

Quando Rocco Carabba morì nel 1924 la sua opera fu continuata dai figli Gino e Giuseppe, che pubblicarono

una serie di libri delle collane editoriali "Italiani e Stranieri" e gli "Scritti Vari".

Oltre alle opere di Giovanni Gentile, Corrado Alvaro, Alberto Moravia, Eugenio Montale, ecc.

Purtroppo la gloriosa Casa Editrice Rocco Carabba cessò la sua attività nel 1950, per i notevoli danni provocati dalla seconda guerra mondiale e per la mancanza di capitali.

La sede della famosa Casa Editrice Rocco Carabba era nei pressi della chiesa di S. Chiara.

La Rivolta del 5-6 Ottobre 1943

La Rivolta del 5-6 Ottobre 1943 costituisce un episodio tragico e glorioso della storia di Lanciano, il cui gonfalone fu nel 1952 decorato con la medaglia d'oro al Valor Militare nell'Italia repubblicana.

Il fascismo cadde il 25 luglio 1943, provocando uno stato di sbandamento nel popolo italiano che non fu risolto dall'armistizio dell'8 settembre, ma fu accentuato dalla fuga del re.

Le truppe naziste erano in ritirata ed occuparono Lanciano il 12 settembre 1943, rendendosi protagonisti di abusi di ogni sorta che non fiaccarono la resistenza locale.

Come quando un dodicenne, Eustacchio Giovannelli, confessò e restituì un fucile mitragliatore solo dopo che furono arrestati alcuni suoi familiari.

I nazisti saccheggiavano continuamente case e negozi e il 4 ottobre un generale a riposo, Ginesio Mercadante,

andò a protestare al comando tedesco che era nella Villa Paolucci in contrada Marcianese.

Si pensò ad un suo arresto e la popolazione fu sul punto di ribellarsi, ma il ritorno del generale chiari l'equivoco (la sera fu imposto il coprifuoco).

Ormai la rivolta stava per scoppiare e la sera del 5 ottobre alcuni giovani assaltarono ed incendiarono degli automezzi tedeschi nelle campagne al di sotto di Porta S. Biagio.

Fu quindi arrestato Trentino La Barba che, non avendo voluto rivelare i nomi dei suoi complici, fu torturato, accecato e fucilato il mattino seguente non lontano della chiesa di S. Chiara (vicino dove, il 6 ottobre 1963, fu inaugurato dall'allora Presidente della Repubblica Italiana Antonio Segni il monumento in onore dei caduti lancianesi del 5-6 ottobre 1943).

Un altro automezzo nemico fu incendiato la sera stessa nel quartiere di Lancianovecchia.

Alle 9 del mattino del 6 ottobre i rivoltosi aspettavano i loro meglio organizzati nemici con vecchie e rudimentali armi sottratte ad una caserma.

Le vie del centro storico furono teatro dell'impari lotta che si concluse nelle prime ore del pomeriggio, quando Lanciano fu occupata dalle soverchianti forze tedesche.

Undici persone caddero in combattimento: Trentino La Barba (medaglia d'oro); Remo Falcone (medaglia d'argento); Nicolino Trozzi (medaglia d'argento); Vincenzo Bianco, Giovanni Calabrò, Giuseppe Castiglione, Achille Cuonzo, Adamo Giangiulio, Giuseppe Marsilio, Guido Rosato, Raffaele Stella (tutti decorati con la medaglia di bronzo).

Dodici persone morirono per rappresaglia: Maria Auricchio, Alberto Cicchitti, Luigi Cioppi, Giovanni De Chellis, Di Campli Gaetano, Giuseppe Iacobitti, Dora Manzitti, Giuseppe Orfeo, Francesco Paolo Piccirilli, Leopoldo Salerno, Pierino Sammaciccia e Camillo Trozzi.

L'VIII armata inglese, comprendente anche canadesi, indiani e neozelandesi, sconfisse i nazisti nella battaglia del Sangro che si svolse negli ultimi quattro giorni del novembre 1943; Lanciano fu liberata nel 3 e nel 4 dicembre 1943.

La Tradizione Musicale Lancianese

La tradizione musicale lancianese iniziò intorno al 1450, quando fu istituita una cappella musicale nella chiesa di Santa Maria dell'Annunziata.

Il primo illustre musicista cittadino fu il madrigalista Hippolito Sabino.

Altri musicisti illustri della musica lancianese furono, tra gli altri: Fedele Fenaroli (1730-Napoli 1818), al quale è dedicato il teatro cittadino, e i cui melodrammi e musiche sacre furono eseguiti nelle principali città italiane e da lui diretti a Lanciano, mentre i suoi sei libri sui "Partimenti" sono citati nelle più importanti enciclopedie musicali; Francesco Masciangelo (1823-1906), autore di melodrammi ed opere sacre tra le quali il "Miserere" che accompagna la processione del Venerdì Santo; Padre Cristoforo (cioè Mattia Cipollone, 1837-1905) che dedicò tutta la sua vita alla musica sacra.

Una tradizione musicale così secolare divenne protagonista nell'ambito delle "Feste di Settembre" e favorì, poco dopo la metà del XIX secolo, il formarsi di complessi bandistici, come la famosa "Banda Comunale di Lanciano" diretta dal maestro Nicola Tatasciore, e l'altra diretta dal maestro Nicola Centofanti senior.

Queste bande, che avrebbero legato la loro storia alle "Feste di Settembre", perfezionarono i loro repertori con le opere classiche dei grandi compositori e divennero molto famose nella prima metà del XX secolo.

E da sempre la tradizione musicale lancianese si perpetua annualmente con la presenza insostituibile di rinomate bande nazionali e della "Banda Comunale di Lanciano" durante le "Feste di Settembre", che vengono subito dopo i "Corsi Estivi di Perfezionamento Musicale", aventi luogo dal 10 luglio al 31 agosto, e grazie ai quali, dal 1972, la città di Lanciano ha acquisito una grande reputazione internazionale.

La “Fiera dell’Agricoltura” ed altre mostre

La tradizione secolare delle fiere lancianesi si rinnova annualmente con una serie di manifestazioni, che avvengono nell’area Fiera nei pressi della chiesa di contrada Iconicella, all’aperto e all’interno di grossi padiglioni, tra le quali la più importante è “La Fiera dell’Agricoltura” ad Aprile.

Una prima mostra “Motor Mercato” si svolse nel 1959 lungo i Viali e si protrasse saltuariamente fino al 1966, quando fu trasformata nella mostra “Mercato di Meccanica Agraria”, patrocinata dall’amministrazione comunale e dagli enti locali direttamente interessati.

Si trattava di esposizioni a carattere locale con un numero di settori rappresentati ed una superficie espositiva molto limitati, per cui non figurava nei calendari delle fiere nazionali (ed i suoi promotori non attiravano l’interesse, né ricevevano appoggi politici).

Nel 1970 si ebbe la denominazione di “Fiera dell’Agricoltura” e nel 1975 ci fu quel decisivo sviluppo che indusse l’amministrazione comunale, il 4 novembre 1978, a costituire un Ente Autonomo Fiera, che da allora gestisce una serie di fiere, di importanza nazionale, con un gran successo di pubblico e riguardanti le auto e moto, l’edilizia e l’arredamento, gli sport estremi, caccia, pesca, cinofilia, editoria, i prodotti alimentari e “Fierabilandia” per i piccoli.

APPENDICI

**Dalla 1^a Storia di tutto il territorio di Lanciano
(2005)**

Nell'introdurre **Contradando per Lanciano**, nel 2002, scrivevo: "Lanciano è una città molto antica, obiettivamente ricca di Storia, Folklore, Arte e Cultura, ma la letteratura lancianese si è da sempre limitata a delle citazioni marginali sulle vicende storiche e sulle ricchezze artistiche e folkloristiche delle sue contrade. **Contradando per Lanciano** vuol completare il secolare panorama storico cittadino, che presentava dei brevi cenni storici solo su alcune contrade. Questa prima monografia delle 33 contrade di Lanciano mira a dar loro il giusto risalto storico e costituirà una fonte inedita nella storiografia futura della nostra città. La sua realizzazione è stata possibile grazie ai contatti con la gente comune e ai sopralluoghi nei territori e nelle chiese delle frazioni lancianesi. Non è stato facile inventarsi una tipologia di ricerca storica avente come fonte letteraria le pochissime ed incomplete notizie, ma solo delle loro chiese (ecco perché **Contradando per Lanciano** è la prima storia completa ed inedita delle contrade lancianesi). La metodologia ha riguardato innanzitutto la consultazione delle monografie sulla città di Lanciano e dei relativi archivi parrocchiali e comunali, ma in questo caso la ricostruzione storica sarebbe stata incompleta. Così sono partito da una ricerca ambientale che implicasse le situazioni umane concrete in rapporto alle varie problematiche sociali, per focalizzare le questioni e i percorsi di studio atti a dare impulso alla consapevolezza dell'importantissima

lezione di civiltà delle nostre contrade. Ho intervistato i parroci, ho ascoltato le storie, ho percepito le situazioni di vita, ho rilevato le radici storiche, ho consultato dei documenti secolari, ho datato le chiese, ho censito il patrimonio artistico. La strutturazione letteraria è stata alquanto difficoltosa. In un primo momento si era deciso di seguire il calendario delle feste patronali delle contrade, iniziando da quella di S. Liberata (che si festeggia la prima domenica di maggio) per finire con quella di Torre Sansone (la cui festa è la prima domenica d'ottobre). Poi la prima contrada è diventata quasi automaticamente quella di Torre Sansone, per l'affascinante storia del lancianese Giuseppe Maria Cotellessa (1820-1889), vescovo di Lucera dal 1872 al 1889. Egli fu sepolto sotto una cappella privata poi diventata la chiesa dell'Immacolata Concezione di Torre Sansone, come ho scoperto durante delle entusiasmanti ricerche, le quali hanno confermato quella che era solo una tradizione orale tramandata dagli anziani e costituisce un autentico scoop per la storia di Lanciano. Infatti, il vescovo di Lucera Giuseppe Maria Cotellessa non figura negli elenchi degli uomini illustri di Lanciano e mi attiverò per farlo ricordare con delle lapidi commemorative nella chiesa dell'Immacolata Concezione di Torre Sansone di Lanciano e nella casa in Piazza Plebiscito dov'è morto (non è stato possibile individuare la sua casa natia, poiché l'atto di nascita e di battesimo citano solo il quartiere Sacca di Lanciano), oltreché provvedere all'intitolazione di qualche strada e ad un eventuale gemellaggio della contrada di Torre Sansone di Lanciano con la città di Lucera. Inoltre la

narrazione si è sviluppata seguendo il percorso cronologico delle feste patronali delle contrade, tralasciando la situazione religiosa di alcuni fedeli che fanno riferimento ad altre chiese e ad altri parroci per la vicinanza delle loro abitazioni. Il servizio fotografico delle chiese delle contrade di Lanciano è stato interamente realizzato da Nicoletta Di Ciano di contrada S. Giusta, ed anch'esso costituisce una primizia per quei tesori dell'arte religiosa e popolare che dovevano essere trasmessi alla memoria dei posteri. Il neologismo **Contradando** vuol anche significare un nuovo modo di far letteratura, affinché ogni storia delle città non ignori l'insostituibile contributo storico, artistico, folclorico, delle contrade." Per quanto riguarda il completamento del secolare panorama storico cittadino, mancava qualcosa dei quartieri periferici, **Mancino, Fiera, S. Antonio, S. Rita, S. Pietro, S. Giuseppe**, ora aggiunti, o scritti per la prima volta come per **Olmo di Riccio**, con **1^a Storia di tutto il territorio di Lanciano**. Le scoperte fondamentali di **Contradando per Lanciano**, tra cui le prime datazioni di alcune chiese (come quelle, tra le altre, di contrada Torre Sansone alla fine del XIX secolo e di contrada Villa Carminello nel 1904), due torri (nelle contrade Torre Sansone e Costa di Chieti), il calendario delle feste patronali, tutte le processioni, ecc., hanno interessato solo degli studenti impegnati in tesi di laurea e la gente comune, mentre sono state edite delle pubblicazioni che escludono molti territori ed abitanti non avendo neanche un rigo delle contrade Serroni, Torre Sansone, Serre, Villa Pasquini, ecc. Infine, ho rispettato i miei impegni, con una lettera aperta inviata il

29 aprile 2003, e protocollata nello stesso giorno presso gli uffici del Comune di Lanciano, alle “autorità civili e religiose, (in primis, quindi, al Signor Sindaco e a S. E. l’Arcivescovo) della città di Lanciano nell’aprile 2003”.

La stessa è stata spedita a Lucera, alla stampa e ulteriormente propagandata.

Dalle due città non è arrivato nessun segnale, qualche giornale a Lanciano e Lucera l’ha pubblicata, come pure su alcuni siti Internet delle due città. In essa mi sono attivato chiedendo, con la citazione di estratti da **Contradando per Lanciano**, d’intitolare qualche strada a Monsignor Giuseppe Maria Cotellessa, di ricordarlo con qualche lapide, di gemellare la contrada di Torre Sansone con la città di Lucera; la dedica di una strada a Theodor Mommsen, cui la contrada S. Giusta deve molto; di denominare “Via della Gallina Morta” in contrada Villa Martelli in onore di Francesco Petroni, autore della meravigliosa facciata gotica di S. Maria Maggiore; di preservare la Torre di Contrada Costa di Chieti; di considerare le problematiche di contrada Serroni, divisa in due zone non comunicanti, con gli abitanti che si appoggiano a chiese differenti e votano in un’unica sede elettorale.

Infine vanno segnalate delle errate corrette che potrebbero falsare la storia di Lanciano. Riguardo qualche pubblicazione sulle chiese delle contrade di Lanciano, con degli errori ripetuti in qualche sito Internet e in opuscoli di comitati feste, circa la datazione delle seguenti chiese: l’Immacolata Concezione di contrada Torre Sansone risale alla fine del XIX secolo e non all’inizio dello stesso, infatti, Monsignor Giuseppe

Maria Cotellessa sepolto sotto di essa era nato nel 1820 e suo fratello Gioacchino, l'artefice della sua fondazione, nacque nel 1823; la chiesa della Madonna del Carmine di contrada Villa Carminello è del 1904 (e non del XVII secolo ed abitata ed officiata dai Padri Carmelitani che si trovavano, invece, nel convento S. S. Crocifisso venerato dai lancianesi come S. Mauro, ed è quello che si vede in una famosa litografia di Lanciano del 1600, dove si evidenzia al di fuori del centro storico nell'immensità del paesaggio campagnolo); la chiesa di Sant'Antonio da Padova in contrada Serre è del 1947, mentre l'anno 1950, scritto in una piccola incisione di ferro sulla porta d'ingresso informa circa l'anno di costruzione di quest'ultima; la chiesa della Madonna di Lourdes in contrada Colle Campitelli è del 1983 e non del 1980; Badia di Frisa non è una contrada di Lanciano.

oooo

Da Il perché e il come delle “Feste di Settembre” a Lanciano”:

Dal 2002, dopo **Contradando per Lanciano**, la letteratura storica lancianese non dovrebbe ignorare la storia delle 33 contrade cittadine, e con **1^a Storia di tutto il territorio di Lanciano-1st History of the entire Lanciano's territory**, del 2005, anche di quella dei quartieri periferici, ma seguitano ad uscire molte pubblicazioni, con le solite notizie già scritte dai cronisti e dagli scrittori antichi della città di Lanciano, che vorrebbero ancora escludere delle importanti aree del territorio cittadino.

Particolarmente gravi sono stati gli ERRORI NEGLI OPUSCOLI DELLE "FESTE DI SETTEMBRE" 2005 e 2007, per cui ho fatto un

COMUNICATO STAMPA

Il sottoscritto Maurizio Angelucci, autore di vari libri sulla storia di Lanciano, segnala degli errori storici presenti sull'opuscolo delle "Feste di Settembre" del 2007, peraltro di ottima fattura storico-grafica, circa i cenni delle chiese delle nostre contrade, delle quali ho pubblicato la storia completa di tutte e 33 (e non solo di quelle che hanno le chiese), con **Contradando per Lanciano** nel 2002.

Nell'ottobre 2005, nel mio ultimo libro **1^a Storia di tutto il territorio di Lanciano-1st History of the entire Lanciano's territory**, in italiano e in inglese, nel quale oltre a ribadire l'innovazione storica delle contrade ho composto pure in maniera inedita i quartieri periferici, mi sono trovato mio malgrado a smentire dei dati storici sbagliati del precedente opuscolo edito a cura del Comitato "Feste di Settembre" del 2005, ed avevo scritto, a p. 5: "Vanno segnalate delle errata corrige che potrebbero falsare la storia di Lanciano. Riguardo alcune pubblicazioni sulle chiese delle contrade di Lanciano, con degli errori ripetuti in qualche ricerca scolastica, in siti Internet e in opuscoli di comitati feste, circa la datazione delle seguenti chiese: l'Immacolata Concezione di contrada Torre Sansone risale alla fine del XIX secolo e non all'inizio dello stesso, ed infatti,

Monsignor Giuseppe Maria Cotellessa sepolto sotto di essa era nato nel 1820 e suo fratello Gioacchino, l'artefice della sua fondazione, nacque nel 1823; la chiesa della Madonna del Carmine di contrada Villa Carminello è del 1904 (e non del XVII secolo ed abitata ed officiata dai Padri Carmelitani che si trovavano, invece, nel convento del S. S. Crocifisso venerato dai lancianesi come San Mauro, ed è quello che si vede in una famosa litografia di Lanciano del 1600, dove si evidenzia al di fuori del centro storico nell'immensità del paesaggio campagnolo); la chiesa di Sant'Antonio da Padova in contrada Serre è del 1947, mentre l'anno 1950, inciso sulla porta d'ingresso informa circa l'anno di costruzione di quest'ultima; la chiesa della Madonna di Lourdes in contrada Colle Campitelli è del 1983 e non del 1980; Badia di Frisa non è una contrada di Lanciano. Poi ancora, la festa patronale di contrada Santa Giusta non ricorre il 5 agosto, ma la prima domenica d'agosto; quella di contrada Colle Campitelli il penultimo sabato d'agosto e non il 22 e 23 agosto; in contrada Rizzacorno la festa patronale è ogni ultimo sabato d'agosto e non nell'ultima domenica d'agosto".

Sinceri complimenti per come si sta sviluppando questo "Settembre Lancianese 2007". Colgo l'occasione per annunciarVi una mia prossima pubblicazione, molto innovativa, con una neogrammatica della parlata lancianese, un vocabolario dialettale aggiornato ai nostri tempi e tutta la 1^a Storie de tutte lu terretorie de la città de Lanciane. Lanciano, Settembre 2007
www.maurizioangelucci.com

SCOPERTA CLAMOROSA

Nella consultazione del Libro delle Decime dell'Abruzzo e Molise dell'Archivio Vaticano, dei secoli XIII-XIV, ho fatto una scoperta clamorosa, consistente nel trovarmi, oltre alle chiese conosciute, il che costituisce una datazione sicura della loro esistenza, delle chiese in più che potrebbero spuntare in qualsiasi luogo di Lanciano, e già segnalate in **1^a Storia di tutto il territorio di Lanciano-1st History of the entire Lanciano's territory.**

Altre chiese citate nel *Rationes Decimarum* e non individuabili:

S. Margarite, nel *Rationes Decimarum* del 1324-1325, numero 3745.

S. Silvestri, nel *Rationes Decimarum* del 1324-1325, numero 3746.

S. Herasmi de Silva, nel *Rationes Decimarum* del 1324-1325, numero 3748 (dovrebbe trattarsi della chiesa di **S. Erasmo alla Fiera**, riportata in molti libri della storia di Lanciano, che era in qualche parte del quartiere Fiera).

S. Herasmi de Collina, nel *Rationes Decimarum* del 1324-1325, numero 3750 (per l'affinità del nome con quella di S. Pietro alla Collina, era, forse, nella contrada S. Maria dei Mesi).

S. Nicolai de Cesis, nel *Rationes Decimarum* del 1324-1325, numero 3755.

S. Pancratii, nel *Rationes Decimarum* del 1324-1325, numero 3759.

DEDICATO AI MIEI GENITORI

Nel giorno del loro matrimonio il 15 febbraio 1939
nella chiesa di Santa Maggiore a Lanciano

GIOVANNI ANGELUCCI (N. 15-03-1918-M.10-12-1972, A
CUI HO DEDICATO CONTRADANDO PER LANCIANO) ED
ERSILIA COSTANTINI (N. 29-08-1920-M. 29-10-2007, ALLA
QUALE HO DEDICATO SE SCRIVE LANCIANE, SE LEGGE
LANGIÁN(E).



BIBLIOGRAFIA

Angelucci Maurizio, *Se scrive Lanciane, se legge Langián(e)*, Grafiche Edi, Fossacesia, 2007

Angelucci Maurizio, *1ª Storia di tutto il territorio di Lanciano-1ª History of the entire Lanciano's territory*, Grafiche Edi, S. Maria Imbaro, 2005

Angelucci Maurizio, *Contradando per Lanciano*, Geo, Lanciano, 2002

Angelucci Maurizio, *Storia, Folklore, Arte e Cultura della mia Lanciano*, tip. Botolini, Lanciano, 1985 (2ª ed. 1986)

Angelucci Maurizio, *Le tradizioni della mia Lanciano*, tip. La Voce, Fossacesia, 1989

Antinori A. L., *Antichità della regione Frentania*, Napoli, 1791

Berenga F. P., *Quadro della solennità della coronazione della Vergine S. S. del Ponte*, Stabilimento tipografico del Dante, Napoli, 1853

Bocache Omobono, *Saggio storico-critico della città di Lanciano*, manoscritto in 14 voll., c/o la Biblioteca Comunale "Raffaele Liberatore" di Lanciano

Cotellessa, Giuseppe Maria, *Sinodo Diocesano in Lucera*, Tip. Urbano, Lucera, 1875

De Giorgio Carmine, *Cronaca di Lanciano*, manoscritto presso la Biblioteca Comunale di Lanciano

Di Marco Filippo, *Memorie storiche di Villa Stanazzo*, tip. Fratelli Mancini, Lanciano, 1929

Fella Giacomo – *Chronologia Urbis Anxani*, manoscritto, c/o la Biblioteca Comunale "Raffaele Liberatore" di Lanciano

Marciani Corrado – *Le pergamene di S. Maria Maggiore e il Regesto Antinoriano*, Cooperativa Editoriale Tipografica, Lanciano, 1952

Renzetti Luigi, *Notizie storiche sulla città di Lanciano*, Rocco Carabba Editore, Lanciano, 1878

Archivio Vaticano, Rationes Decimarum Italiae, Aprutium-Molisium, le Decime dei secoli XIII-XIV, a cura di Sella Pietro, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1936

Per gli atti religiosi e civili, conservati nelle biblioteche e negli archivi storici e parrocchiali della città di Lanciano, vedere la parte riguardante la prima storica datazione della chiesa dell'Immacolata Concezione della contrada Torre Sansone.

INDICE

FINITO DI STAMPARE DICEMBRE 2009

finito di stampare